

IL MESSAGGERO SARDDO

Mensile del fondo sociale della Regione Sarda per gli emigrati

Politica Regionale
Per una giunta Autonomistica



Si cerca un accordo unitario

(pag. 5)

Consulta
Decisa la data e la località



In ottobre a Nuoro la Conferenza regionale dell'emigrazione

(pag. 8-9)

Trasporti
Dal Ministro Compagna



Negato il principio della «Continuità»

(pag. 14)

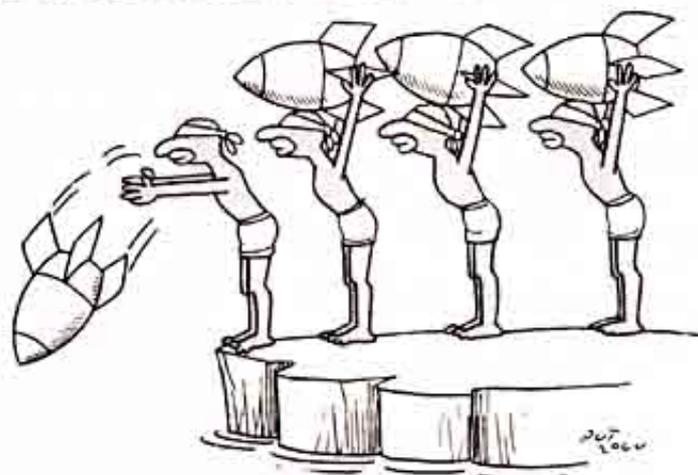
REFERENDUM



Il «No» dei sardi

(pag. 7)

Servitù militari
La Conferenza nazionale



Troppi vincoli sull'isola

(pag. 12-13)

I nostri articoli sulla storia della «Brigata Sassari» hanno suscitato in molti lettori ricordi e memorie. Molti di loro ci hanno mandato testimonianze, racconti, poesie. Dal Belgio ci è arrivato addirittura un prezioso cimelio, una copia del numero unico «L'Anima della Brigata Sassari», pubblicato a Cagliari il 20 febbraio 1916. Malasiamo la parola allo stesso ingegner Aresu che ce l'ha mandato, ringraziando lui e tutti gli altri gentili lettori.

Cari amici del «Messaggero», rovistando nelle mie vecchie carte trovo questo «ricordo» della Brigata Sassari. Sono i ringraziamenti per il pacco natalizio del 1915. Presi questo foglio con me (un pezzo di Sardegna) quando nel lontano 1920 lasciai Cagliari e la Sardegna per fare gli studi d'ingegnere in Belgio, dove sono quindi da 60 anni! Inutile dirvi che ciò malgrado non sono diventato belga, ma sono rimasto sardo al cento per cento. Non voglio chiudere questa lettera senza felicitarmi e ringraziarvi per il vostro eccellente mensile, che ogni mese mi porta un po' di Sardegna.

Ing. Antonio Aresu
B-1990-Hoellaart (Belgio)

IL GIORNALE DEL CIRCOLO

Caro Messaggero Sardo,

da molto tempo ho inviato la scheda per il cambiamento d'indirizzo. Nonostante ciò il Messaggero Sardo non mi arriva lo stesso. Sarà colpa della posta, oppure l'indirizzo non è stato cambiato ed il giornale arriva ancora all'indirizzo vecchio, così verrà cestinato da qualche parte.

Peccato quel giornale lo potrebbe leggere uno di quei tanti Sardi che non lo ricevono.

Nonostante che non mi arrivi a casa, il Messaggero Sardo, lo leggo lo stesso e non ne perdo un numero, interessante com'è pieno di notizie utili. Dicevo lo leggo nel Circolo Sardo di Stoccarda «Su Nuraghe» che quando arriva sono in diverse copie che ci possiamo permettere di leggerlo contemporaneamente in tanti.

È bello vedere con quanta foga lo si legge, cercando quelle notizie più interessanti e purtroppo anche le molte notizie di cronaca nera.

La mia non vuole essere una critica ma bensì voglio farvi un elogio perché so anche con quanti sacrifici lo portate avanti, se devo rammaricarmi è solo per il lungo viaggio che fa questo nostro Messaggero. Dove si fermi e proprio un mistero, perché non

lettere

mi so spiegare come per esempio questo numero che ho davanti e arrivato dieci giorni fa ed è del mese di Settembre.

Peccato che molte volte non possiamo far delle domande o partecipare a dei concorsi per il semplice fatto che il termine è già scaduto. Per questo i vostri sforzi dovranno essere per una puntuale spedizione e sperando che non si fermi più in viaggio, me lo auguro adesso che potete disporre della nuova tipografia.

Bruno Zucca
Schemidenerstrasse 154
7000 Stuttgart Bad Cannstatt 50
Germania Federale

Caro Zucca,

i suoi complimenti misti a giuste critiche rappresentano un contributo che non possiamo non apprezzare. Anche se per la verità abbiamo già scritto lungamente sui motivi che hanno ostacolato nel passato (e la sua lettera è di alcuni mesi fa) una puntuale spedizione del giornale. Certi motivi sussistono ancora e difficilmente saranno superabili. È infatti difficile pensare di non dover subire le conseguenze di uno sciopero o i disturbi postali sempre in ristrutturazione. Ma per quanto ci concerne stiamo adoperandoci perché tali motivi si limitino.

Circa l'aggiornamento dell'indirizzo anche questo è un problema che esula dalla nostra volontà. Il servizio è memorizzato nel sistema meccanografico della Regione che soffre ancora di non poche anomalie. Abbiamo segnalato le vostre giuste lagnanze e ci è stato risposto che il servizio attraversa una fase sperimentale tutt'altro che definita.

Noi inviamo diverse copie del Messaggero a ogni circolo di sardi per soddisfare le esigenze di quei conterranei che ancora non ricevono personalmente il giornale.

PENSIONE DI INVALIDITÀ

Caro Messaggero Sardo,
dopo dieci anni di emigrazione in Svizzera sono rientrato in Sardegna. Lavorando alle di-

pendenze del demanio regionale ho riportato un infortunio e ciò mi ha autorizzato ad avanzare domanda di invalidità all'Inps che mi risulta sia stata accolta. Purtroppo le mie sollecitazioni non hanno avuto effetto in quanto mi si dice che la pratica è ferma a Cagliari presso l'Inps regionale nell'ufficio emigrazione. È possibile darmi una mano d'aiuto?

Giampietro Renga
Via Caprera
Monti

Caro Renga,

siamo spiacenti di non poter intervenire a suo favore in quanto ha dimenticato di indicarci i suoi dati anagrafici necessari per eventuali ricerche all'Inps.

LETTRICE ROMENA

Caro Messaggero Sardo,
sono una tua assidua lettrice, e vedendo che hai una rubrica per la corrispondenza dei lettori, vorrei chiederti un'informazione. Sono di nazionalità romena, ma cittadina italiana, avendo sposato un italiano.

Il quesito è il seguente: mia madre, che percepisce la pensione dallo stato romeno in seguito a 35 anni di servizio al Ministero dei Trasporti di Bucarest, può avere il trasferimento della pensione in Italia ed esserle pagata, qui naturalmente in valuta italiana anziché in «lei», cioè con la moneta romena, nel caso che lei decidesse di venire ad abitare definitivamente con noi?

Se la risposta è positiva, quale sarebbe il procedimento da seguire? Se invece è negativa, si potrebbe sapere il motivo, oppure c'è qualche ente a cui direttamente rivolgermi?

Palmas Dunăreanu Nicoletta
J. Corso Como, 8
20154 Milano

Cara Palmas,
riteniamo che stante l'autorizzazione all'emigrazione dello Stato Rumeno non debbano esserci problemi al trasferimento della pensione in Italia. Per quanto riguarda gli Stati europei tale sistema è praticato. Crediamo che la cosa migliore sia quella di rivolgersi all'Ambasciata della Romania in Roma.

CASA ABUSIVA

Caro Messaggero Sardo,
sono uno dei tanti sardi che nella nostra isola hanno costruito la casa abusivamente.

Comprendo di aver commesso un abuso ma è anche vero che spesso queste leggi si fanno osservare solo ai poveracci come me mentre sono sorti abusivamente interi quartieri senza che alcuna Autorità abbia sentito il dovere di intervenire.

Cosa devo fare per evitare di essere perseguito penalmente?

Giovanni Corazza
Sofiastrasse 32
2641 HN Pynacker
Olanda

Caro Corazza,
apprezziamo la sua onestà. Purtroppo quanto lei denuncia è vero. Tuttavia è stata presentata alla Camera una proposta di legge per una sanatoria, vogliamo pensare che essa passi.

Anche in Sardegna è comunque allo studio la problematica che colpisce molti risparmiatori che costretti dal bisogno o perché trovatisi con aree vincolate hanno proceduto alla costruzione di alloggi popolari.

ABITAZIONE DA RIATTARE

Caro Messaggero Sardo,
da circa quindici anni che ti ricevo, sebbene con vistosi ritardi, sono ugualmente felice quando mi arrivi. Mi riempi talmente di gioia che sembra di vedere tutta la mia terra con tutta la mia gente. Ammire soprattutto la tua sincerità nella informazione, precisando quando ci sia del bene e del male nella nostra terra.

Da circa venti anni sono emigrato in Lombardia e quasi tutti gli anni anche due volte l'anno, io con mia moglie andiamo in Sardegna per trovare i familiari e gli amici. Vedo tutti gli anni cambiare qualche cosa ma penso anche che ci sia ancora molto da fare per le giovani leve. Specialmente ad Ottana mio paese natale dove esiste un grosso complesso industriale. In Lombardia viviamo discretamente. Lavoriamo tutti ad eccezione di una figlia che ancora studia. Ma tutto questo a me non basta per distarmi dalla nostalgia che soffro per la mia terra. Quindi i piccoli risparmi che facciamo li spendiamo tra treni e traghetti. Sto ora pensando di poter rientrare definitivamente in considerazione che tra cinque anni potrò andare in pensione. I miei figli ormai tutti grandi penso che sia bene restino qui dove hanno un lavoro. Ho solo il problema di riattarmi una casetta che dovrà offrirci un sicuro tetto.

Vorrei a questo proposito sapere se vi è qualche possibilità per noi emigrati di avere dei mutui agevolati. Grazie infine per avermi fatto ottenere la borsa di studio per mia figlia Iva.

Francesco Onida
Via Melegnano, 16
20066 Melzo

Caro Onida,

comprendiamo il suo desiderio di rientrare presto nella sua terra così come la ringraziamo per i suoi apprezzamenti sul nostro lavoro. Purtroppo per quanto riguarda l'eventuale intervento della Regione a suo favore per il riattamento della casa dobbiamo darle una risposta negativa. Infatti una legge che opera in tale direzione (La 588) ha esaurito le disponibilità. Ora si attende che possa essere varata un'altra disposizione di legge.

Per quanto riguarda la borsa di studio noi abbiamo fatto il nostro dovere.

LE SPESE DEL RIENTRO

Caro Messaggero Sardo,
sono un affezionato lettore del vostro giornale che mi giunge

puntualmente. Sono un sardo emigrato da molti anni in Piemonte ma ho deciso di rientrare al mio paese. Ho per questo bisogno di sapere se la Regione mi verrà incontro alle spese che dovrò sostenere per il trasloco e per il viaggio per tutta la famiglia.

Efsio Puddu

Caro Puddu,

è sempre opportuno non dimenticare di scrivere oltre i dati anagrafici anche l'indirizzo. Per il quesito che ci pone possiamo risponderle affermativamente. Infatti il Fondo sociale istituito dalla Regione sarda viene incontro al singolo ed alla famiglia nel rimborso sia pure parziale ma congruo delle spese di viaggio e del trasporto delle masserizie. Naturalmente il rientro deve essere comprovato da requisiti specifici come il pensionamento, il licenziamento, la malattia.

Dovrà inoltre conservare tutte le pezze giustificative che allegnerà ad una domanda in carta libera da indirizzare all'Assessorato al Lavoro - Fondo sociale piazza Giovanni XXIII - Cagliari.

UNA LETTRICE DI GHILARZA

Caro Messaggero Sardo,
ringraziamo di cuore la redazione del Messaggero che da anni porta le notizie della Sardegna nella nostra casa. Spero vivamente che questo periodico continui ancora a portare un po' di sole sardo nei nostri cuori così da poter, almeno con la speranza, vivere qualche attimo nella nostra cara terra. Vorrei, tra l'altro, che qualche volta parlaste anche un po' del mio paese che è Ghilarza.

Fodde Palmerio
Belgio

Caro Fodde,

accogliamo di buon grado il suo invito pregandola di avere pazienza fino al momento nel quale la redazione non sarà in grado di studiare una iniziativa quale quella suggerita che viene avanzata anche da molti altri lettori.

UN LAVORO PER SPOSARSI

Caro Messaggero Sardo,
riceviamo da molto il vostro giornale e le lettere mi hanno sempre attirato l'attenzione. Mi rassicura di sapere che gli emigrati non sono completamente abbandonati dal loro paese.

Oggi mi permetto di scrivervi per chiedervi un aiuto. Ho 20 anni e sono immigrata a Lione da 18 anni. Sono fidanzata con un ragazzo che vive ad Orosei. Il mio villaggio natale. Vorrei rientrare in paese e sposarmi ma il lavoro è un gran problema per me. Non so dove indirizzarmi per trovarne e conto molto sul vostro aiuto.

Lavoro da 2 anni in ufficio di ragioneria. Durante un anno ho seguito corsi di italiano in Camera di Commercio. Sono a conoscenza di 3 lingue: francese, italiano, tedesco.

Margherita Mele Piredda
17 Rue Anatole France
69120 Vaulx - en - Velin
Francia

Cara Piredda,

non siamo in condizione di offrirle che un modesto aiuto. Infatti in Sardegna come del resto nella nazione vigono dispositivi di legge per il collocamento molto severi ai quali ogni cittadino o datore di lavoro deve attenersi. Per questo è opportuno

IL MESSAGGERO SARDO

Mensile
del Fondo Sociale
della Regione Sarda
per gli emigrati e le loro famiglie
(L.R. 7.4.1965, n. 10)
Edito dalla Cooperativa
«Messaggero Sardo» s.r.l.
Pres. Gianni De Candia

Comitato di Direzione: Milvio
Alzori (Responsabile), Gianni
Massa, Gianni De Candia, Ezio
Pirastu, Alberto Rodriguez

Redazione e Amministrazione
Via Barcellona 2 - 09100 Cagliari
Tel. 66.42.14 - 66.47.42
Registrazione del Tribunale di
Cagliari
n. 4212 dell'11.4.1969
Iscritto al Registro Stampa n. 217

Stampato
dalle «Grafiche Elmas»
Viale Elmas Km 3,400
09100 Cagliari
Tel. 2003

IL MESSAGGERO SARDO

AI LETTORI GRATIS AI LETTORI GRATIS

IL MESSAGGERO SARDO viene inviato gratuitamente dal Fondo Sociale della Regione Sarda a tutti gli emigrati, in Italia e all'Estero e alle loro famiglie in Sardegna.

RICHIEDETELO A QUESTO INDIRIZZO

MESSAGGERO SARDO
Via Barcellona, 2 - 09100 CAGLIARI
Indicando

Nome

Cognome

Via

Città

Nazione

Luogo di provenienza

Scrivere in stampatello

che s'iscrive all'ufficio di collocamento di Orosel dopo aver fatto il libretto di lavoro.

Con la sua conoscenza delle lingue ed il titolo di studio non dovrebbe essere difficile trovare una occupazione in una delle industrie operanti nella provincia di Nuoro.

LINEA DEL GIORNALE

Caro Messaggero Sardo, quando arriva il giornale mi viene sempre un pò di nostalgia. Sarà perché arriva e parla dalla mia terra. Devo subito dirti che leggo il giornale con occhio critico. Infatti apprezzo con piacere le pagine dedicate al colloquio con i lettori, la piccola cronaca, però esprimo rammarico per l'impostazione del giornale. Sembra abbia certa tendenza verso una direzione politica, in questo modo penso non accontenti tutti. Tra l'altro credo parli molto dei problemi che ci sono, di quello che si sta facendo o non, ma a mio giudizio parla troppo poco di quello che si dovrebbe fare.

Voglio infine rappresentarmi il desiderio di sapere chi fa parte del Comitato di Direzione del giornale.

Pasqualino Boi
Via Martinetto 12
Torino

Caro Boi, abbiamo notato a piede di pagina della lettera scrittaci l'invito a non cestinare la lettera. Abituamente noi pubblichiamo tutte le lettere e talvolta, ma solo eccezionalmente, anche quelle che nascondono il nome di chi le scrive, tanto più ci pare doveroso pubblicare il suo scritto che non solo è lecito ma auspicabile.

Ma veniamo al dunque. Lei esprime il dubbio che il giornale sia di taglio politico unilaterale e con ciò si preoccupa giustamente delle conseguenze nei confronti del lettore. Precisiamo, lo abbiamo fatto al momento in cui la cooperativa che ha avuto in affidamento la redazione del giornale, che il taglio politico del giornale è dichiaratamente antifascista legato al rispetto della Costituzione e della sua filosofia ancor più dettato dallo Statuto autonomistico che regola la vita politico-amministrativa della Regione. Non pensiamo di esserci mai discordati da tale linea sempre nel rispetto di una informazione pluralistica.

Del resto la composizione dello stesso Comitato di redazione e della stessa cooperativa (i nomi dei quali troverà in calce a pag. 2 del giornale) è improntata al rispetto della pluralità politica.

Nella redazione sono ovviamente esclusi i fascisti, ma sono presenti tutte le altre forze politiche dai democristiani ai comunisti. Ma occorre rilevare e sottolineare che mai nell'espone i fatti o nei commenti, o nell'articolo di fondo è prevalso lo schieramento politico del singolo estensore. Non c'è mai stata nella redazione o nella cooperativa alcuna discussione di schieramento circa l'indirizzo del giornale che viene difeso da tutti così com'è. Questo non vuol dire che non possono essersi verificati momenti di squilibrio o di dose-tura in questo o quell'articolo, la perfezione non è di casa e dunque da comuni mortali quali siamo commettiamo certamente anche noi i nostri errori.

Comunque, caro Boi, siamo lieti che ci abbia dato modo di rinfrescare la memoria a noi stessi ed ai lettori su un problema di linea e di taglio politico del giornale che sta a cuore a noi come particolarmente a voi lettori. Il nostro sforzo è quello di riuscire a dare un quadro della

realtà sarda e del suo evolversi attraverso i fatti.

UNA TERRA DISFATTA

Caro Messaggero Sardo, sono quindici anni che ti sono amico, e tu mi hai dato tanta simpatia e tanta soddisfazione, mi hai tenuto sempre vicino a tanti ricordi lontani, i ricordi della mia infanzia, del poco che ho avuto, ricordi di miseria e di sacrifici, fino all'età di vent'anni.

È difficile scordare quei tempi di lotta e di amarezze della mia gioventù travagliata e, come tanti altri sardi che speravano in un avvenire migliore, all'epoca di tante vane speranze, mi vidi chiamare con una cartolina di precetto a servire la patria al servizio dell'allora Vittorio Emanuele e di Mussolini.

Come è dovere di ogni buon cittadino servire e salvare la propria dignità e il proprio popolo sono stato per vari anni legato al dovere, ma con la speranza si è distrutta la mia gioventù.

E ora, caro Messaggero, tu porti a noi esuli le notizie della nostra terra lontana, e ciò fa tanto piacere, ma quei ricordi mi pesano, perché, dopo tutte le sofferenze subite all'epoca, mi vidi costretto a scappare per trovare una buona sistemazione, abbandonando il mio focolare, la mia famiglia, i miei ricordi anche se miseramente vissuti.

Adesso la frattura di quei tempi sembra sia tramontata, sto pensando dove potrò finire la mia vecchiaia. Penso sempre alla mia terra lontana, a quella terra della quale sono stati scacciati i suoi figli per cederli ad altri padroni di terre sconosciute, a uomini di diverso rango e diversa lingua. E tutto questo a causa della miseria, conseguenza del mal governare dei vecchi regimi e di quelli attuali, portando i sardi al punto di abbandonare l'isola, tenendoci come idoli, pronti ad ogni sacrificio per lasciare il posto agli usurpatori, per tenere ricca di miseria la nostra esistenza, il nostro patrimonio.

Nonostante il pensiero, gli sforzi di tanti figli della Sardegna che vorrebbero tornare in quel caldo nido, ove hanno visto la loro prima luce, ove sperano che esista ancora la loro terra, che vorrebbero tornare, hanno paura perché non sanno che piatto possono trovare.

E pensare che in Sardegna uomini in grado di fare qualcosa, di sciogliere questa trama ce n'erano e ce ne sono: gente come Gramsci, Segni, Berlinguer, ecc. ecc., Uomini che potevano dare giusto governo per salvare l'espansione dell'evasione dalla Sardegna e far tornare chi vuol tornare. Noi che sempre attendiamo quel briciolo di umanità, di fatti concreti per chi soffre e sta pagando un esilio innocente causato sempre da chi ha voluto essere al potere italiano e non dalla parte isolana.

Io risiedo a Torino da 25 anni, in quella terra chiamata Piemonte, la terra capitalistica, ove sanno sfruttare l'energia del povero emigrato sardo, che, esule dalla sua povera culla d'infanzia, versa la sua intelligenza, le sue forze, le sue capacità. E tutto questo fino a tenerlo in un'età in cui poteva servire per sfruttare il suolo della sua isola, e vivere decentemente, senza rimpianti.

Una volta esisteva il regno Sardo - Piemontese, dividevano il bene ed il male insieme, oggi invece sono divisi, uniti solo a livello regionale multiplo che ora si chiama Italia, fondata da Giuseppe Garibaldi, quando a Teano disse: «Si è fatta l'Italia!».

Ma le tanto insigne persone Sarde mai hanno pronunciato:

«Si è fatta la Sardegna», solo noi possiamo dire: «Si è disfatta la Sardegna».

Angelo Zucca
Via Playa 153/c
10135 Torino

Caro Zucca, con uno sforzo sovrumano dettato soprattutto da ragioni di spazio, a tutela del quale non ci stancheremo mai di esortarvi a scrivere lettere brevi, abbiamo pubblicato una parte dell'abbondante scritto inviatoci. Crediamo sia stato uno sfogo in cui l'emotività ha avuto il sopravvento sulla riflessione. Non c'è una Sardegna disfatta, lo stanno a dimostrare le grandi lotte operaie che in questi anni hanno manifestato la loro volontà di operare perché un diverso sviluppo possa affermarsi nell'isola. Lo dimostrano la forza delle associazioni democratiche, l'adesione alle organizzazioni sindacali unitarie è eguale, in qualche caso superiore in percentuale, alle città operaie del nord.

Non c'è nessuna traccia di accettazione della realtà ma

grande ed impegnata volontà di creare basi nuove di sviluppo. Se i lavoratori chimici non avessero lottato strenuamente con dignità l'eredità dell'impero Rovelli si sarebbe dissolta come neve al sole. Se i minatori di Carbonia non avessero insistito sulla validità delle miniere di carbone come risorsa nazionale le miniere non sarebbero state riaperte. Se i minatori del guspinese e dell'iglesiente non avessero per anni lottato con seri sacrifici le miniere metallifere sarebbero state chiuse ed una ricchezza dell'isola disperata. Ecco dunque che l'avvenire dell'isola non rimane affidata a quella o alla tal altra persona, più o meno illustre, che ben poco può fare in assenza di un sostegno complessivo, ma alla lotta generosa e costante di una classe lavoratrice sarda assai matura e conscia del proprio avvenire.

PENSIONATO IN CORSICA

Caro Messaggero Sardo, Sono emigrato da più di trenta anni in Francia più precisamente

in Corsica. Sono pensionato come marittimo ed anche come invalido di guerra in Italia. Sono finalmente in terra ferma e non voglio angustiarmi con la mia vita, passata a vagare da una parte all'altra del globo come navigante. Vi scrivo in particolare per chiedervi l'invio del Messaggero. Per puro caso ho avuto copia del giornale da un compaesano e mi sono premurato di scrivervi subito proprio perché non solo ho apprezzato il giornale ma ho attinto numerose notizie della mia terra che altrimenti non avrei conosciuto.

Naturalmente non so a quale titolo promuovere l'invio. A me interessa anche se a pagamento.

Giuseppe Deriu
7 Rue, Commandant, Benielli
Ajaccio - 20.000
Corse - Sud

Caro Deriu, abbiamo provveduto ad attivare l'invio del giornale che com'è noto viene spedito gratuitamente a tutti gli emigrati che lo richiedano essendo questo stampato e redatto a spese della Regione.

Questi gli indirizzi ai quali i lettori potranno rivolgersi per avere ulteriori chiarimenti:

LEGHE

ITALIA: Via Paleocapa, 25/3 - (tel. 019/35385) SAVONA
BELGIO: Vennestraat, 71 WINTERLAG - GENK
FRANCIA: Rue de Montcuil, 46 - (tel. 3074930)
Rue Raymond Losserand, 168 - (tel. 5436212) PARIGI
GERMANIA: Weipert Strasse, 40 - (tel. 07131/71964)
HEILBRONN
STOCCARDA
Wiesbadener, 12 - (tel. 0711/563784)
OLANDA: Leyenbroekerweg, 147
(tel. 04490/21930) SITTARD
SVIZZERA: Mellingerstrasse, 1 BADEN

CIRCOLI

ITALIA
Circolo «Sardegna» - Strada Maggiore, 29 - (tel. 051/238656) BOLOGNA
Alleanza Milanese Immigrati Sardi «Emilio Lussu» - Via Piave (tel. 02/928257) CINISELLO BALSAMO (MI)
Circolo «Sarda Domus» - Lungoporto Gramsci, 23-27 (tel. 0766/22859) CIVITAVECCHIA
Associazione Democ. Lavoratori Sardi - Piazza S. Bernardo (tel. 010/201524 - 204582) GENOVA
Associazione «Sarda Tellus» - Piazza S. Matteo, 15 (tel. 010/202889) GENOVA
Circolo «Grazia Deledda» - Via Fornaroli, 26 (tel. 02/9797137) MAGENTA (MI)
Circolo dei Sardi - Via Torino, 61 - (tel. 02/878287) MILANO
Centro Socio Culturale «Sardegna» - Via De Amicis, 17 MILANO
Centro Comunitario Emigrati Sardi - Corso Genova, 25 (tel. 02/8378768) MILANO
Circolo «4 Mori» - Via Algaiole, 2 (tel. 06/562461) OSTIA LIDO (Roma)
Associazione «Grazia Deledda» - Via Roma, 91 (tel. 02/9607598) SARONNO (VA)
Circolo «Il Nuraghe» - Via Paleocapa, 25 (tel. 019/35385) SAVONA
Circolo Democratico Sardo Adis «4 Mori» - Via del Carmine, 6 (tel. 011/510656) TORINO
Circolo Sardo - Via Riberia, 23 VIGEVANO (Pavia)
Associazione «Grazia Deledda» - Immigrati Sardi di Varese e Como - Via del Ponte, 1 - (tel. 02/287189) VARESE
Circolo Democratico «Su Nuraghe» - Via Morbelli, 10 ALESSANDRIA
Circolo dei Sardi «4 Mori» - Via Sestriere, 139 (tel. 011/9583306) CASCINE VICA RIVOLI (TO)
Associazione Regionale dei Sardi - Via Prefettura, 7 (tel. 0432/478365) UDINE
A.C.R.A.S.E. - Piazza Barberini, 52 (tel. 06/464752) ROMA

BELGIO

Associazione Sardi nel Borinage - Rue Grand, 19 HORNŪ BOUSSU
Circolo «Grazia Deledda» - Vennestraat, 71 (tel. 011/355886) GENK-WINTERSLAG
Associazione «La Sardegna all'Estero» - Rue Saint Leonard, 286 (tel. 041/272085) LIEGI
Associazione Sardi Bruxelles - Brabant - Rue de Russie, 39 (tel. 025/372154) BRUXELLES
Circolo «4 Mori» - Place Albert ler, 27 (tel. 071/312052) MONTIGNIES - SUR - SAMBRE (Charleroi)
Circolo Sardo «Eleonora d'Arborea» - Rue Belle Vue, 161 (tel. 064/213565) LA LUVIERA

GERMANIA

Circolo «Su Nuraghe» - Wiesbadener Strasse, 12 (tel. 0711/563783) STUTTGART 50
Circolo «Nuova Rinascita» - Suderman Strasse, 12 (tel. 0221/726261) COLONIA
Circolo «Grazia Deledda» - Lessing Strasse, 12 (tel. 05361/16121) WOLFSBURG
Circolo «Su Gennargentu» - Welpert Strasse, 40 (tel. 07131/71964) HEILBRONN
Circolo «Su Gennargentu» - Schwanthaler Strasse, 106 (tel. 089/505782) MÜNCHEN
Circolo «4 Mori» - 5, Querqacben, 2 (tel. 0821/519435) AUGSBURG

Circolo «Eleonora d'Arborea» - Dorfbroicher Strasse, 57 (tel. 02166/40648) MONCHENGLADBACH 2
Circolo «I Nuraghi» - Seiler Strasse, 41 LUDWIGSHAFEN
(tel. 0621/521696)
Circolo «G. M. Angioja» - Erkrather Strasse, 338 (tel. 021/77064-65) DUSSELDORF
Club «Su Nuraghe» - Rosenhof Strasse, 5 (tel. 040/436288) HAMBURG

SVIZZERA

Circolo «Grazia Deledda» - Mellingerstrasse, 1 (tel. 056/225955) BADEN
Circolo «S. Satta» - Sulzstrasse, 25 (tel. 071/419038) GOLDACH
Circolo «Su Nuraghe» - Avenue De Motges, 44 (tel. 021/240436) LAUSANNE
Circolo «Gennargentu» - Bossmweg 3 - Postfach, 465 (tel. 061/919733) LIESTAL
Circolo «Jehanna» - Neustadt, 29 - Postfach, 86 (tel. 053/42242) SCIAFFUSA
Circolo «Grazia Deledda» - Sonnenstrasse, 2 - S. GALLEN
Circolo «Limbara» - Stadthausstrasse, 24 (tel. 052/222463) WINTERTHUR
Circolo «Eufisio Rocis» - Zentral Strasse, 64 (tel. 01/663234) ZURIGO
Circolo «Eleonora d'Arborea» - Clarastrasse, 48 (tel. 061/330443) BASILEA

FRANCIA

Circolo «Su Nuraghe» - 3, Passage du Sillert (tel. 7851547) BEHREN - LES - FORBACH
Circolo «Orto bene» - 10, Rue de la Gendarmerie LE CREUSOT
Associazione «Dimosarda» - 46, Rue de Montreuil (tel. 1/3074930) - Sede Sociale 75011 PARIS
168, Rue Raymond Losserand
(tel. 1/5436212) Sede Amministrativa 75014 PARIS
Associazione «Giuseppe Garibaldi» - 3-b, Rue Pebre, 3 (tel. 085167) LA CIOTAT
Circolo Sardo «Grazia Deledda» - 6, Rue de la Barre (tel. 8929914) LIONE
Circolo Sardo A.E.M.S. «Forza Paris» - presso Mureda Le Belvédère Bat. E. PUGET - ARGENS
Circolo Sardo «Azzurra Sarda St. Elia» - 1, Rue de la République FALQUEMONT

Circolo Sardo - 801, Rue Jean Haurès (tel. 332386) BRUAY SUR ESCAUT
Circolo Sardo «Grazia Deledda» - 19, Rue de Gascogne 5-290 (tel. 585632) FAMECK
Circolo Sardo «Su Nuraghe» - 12, Rue de Fochling 57450 FAREBERSVILLER
Circolo sardo «Gennargentu» - 21, Rue Principale 57730 FOLSCHVILLER
Circolo Sardo «Su Trsu» - 8, Rue du Chateau Rose BESANCON
Circolo Sardo «Grazia Deledda» - Centre Commercial Rue de Romains HOMBURG HAUT

LUSSEMBURGO

Circolo Sardo - 64, Boulevard Prince Henry ESCH - SUR - ALZETTE

OLANDA

Circolo Sardo - Grotestraat, 123 (tel. 08380 - 12952) 6711 AK - EDE-GLD
Circolo «Amici Mediterranei» - Bonte Weterink, 49 6823 JB ARNHEM
Circolo «Galura» - Maasstraat, 122 1966 VS HEEMSKERK
Circolo «Monte Limbara» - G. Flinckstraat, 64 1072 EJ AMSTERDAM
Circolo «4 Mori» - Hillevilliet, 119-b 3073KM ROTTERDAM
Circolo «S'Argioja» - Nachetgaalplein, 7 2566 JN DEN HAAG
Circolo «Sardegna» - Burg, Kessensingel, 72 6227 VL MAASTRICHT
Circolo «Su Nuraghe» - Leyenbroekerweg, 147 6132 CD SITTARD

Nuovi obiettivi

A quasi dieci anni dalla prima, si terrà in ottobre a Nuoro la seconda Conferenza regionale dell'emigrazione.

La prima, infatti, si svolse ad Alghero nel 1972 praticamente a chiusura del primo decennio di esecutività del piano di rinascita e all'inizio dell'esecutività della legge 268. In altri termini si sottoponeva a vaglio la politica economica e sociale del primo piano straordinario di intervento coordinato Stato - Regione e si doveva dare un giudizio sulle capacità di modificare l'andamento del governo dell'economia attraverso il nuovo piano di rinascita scaturito dalle analisi fatte dalle forze politiche e sociali sarde e nazionali nel corso dei lavori della Commissione parlamentare di indagine sui fenomeni di banditismo.

Con la recrudescenza del banditismo, infatti, il fenomeno più appariscente conseguente a quel tipo di economia (tutto basato sulla monocultura petrolchimica nel solo settore dell'industria di base), era il fenomeno dell'emigrazione. I nostri emigrati soprattutto ed alcune forze politiche individuavano nelle distorsioni che si erano create nella costruzione della base produttiva industriale dell'isola che aveva assorbito le risorse finanziarie della Sardegna quasi per intero (essendosi, tra l'altro inaridite le fonti di giusti finanziamenti che dovevano venire dallo Stato in quanto il piano di rinascita sarebbe dovuto essere «aggiuntivo» e non lo fu), la causa principale della emigrazione. Si riponeva, dunque, grande fiducia nella capacità del nuovo strumento di programmazione e partecipazione che era la legge 268 per correggere i vizi di un processo economico che, come effetto più immediato, aveva avuto quello di espellere dall'agricoltura una fascia notevolissima di lavoratori, quella che poi l'industria delle regioni più ricche d'Italia e d'Europa importava. Spesso quegli emigrati dalla Sardegna lavoravano in terre lontane quelle materie prime che erano state prodotte in Sardegna e che in Sardegna non potevano essere lavorate per la semplice ragione che il livello produttivo doveva mantenersi elementare. La sempre annunciata, ma mai completamente realizzata «discesa a valle» del sistema produttivo, non poteva infatti essere realizzata dal momento che era interesse dell'industria di base continuare ad assorbire tutte le risorse finanziarie dell'Isola non consentendo l'introduzione di nuovi soggetti economici come interlocutori di un potere politico ormai invischiato in una logica perversa in cui il «controllo» finiva per essere il controllo di un sistema.

Erano molti i mezzi che aveva a disposizione: il controllo dell'informazione, gli equivoci rapporti con partiti e correnti di partito, le entrate romane che consentivano soltanto determinate «fattibilità» e non altre, il ricatto di mettere a repentaglio i posti di lavoro già realizzati. Con questa tecnica e fino alla crisi (determinata sì anche dalle crisi petrolifere, ma anche dagli effetti della guerra chimica e dell'evoluzione socio-politica), si riuscì a piegare alla vecchia logica gran parte anche del secondo piano di rinascita, nel tentativo di salvare il salvabile di

una base produttiva costruita in gran parte sulla sabbia.

Se, dunque, il tema di fondo della prima Conferenza regionale dell'emigrazione poteva essere quello di contribuire a dare una forte correzione al modello di sviluppo privilegiando la «discesa a valle» e quindi le industrie dove doveva ribaltarsi il rapporto capitale - posto di lavoro; ritornando alle risorse locali, realizzando la riforma agro-pastorale, impegnandosi di più nei settori del turismo, e dell'artigianato, nella ripresa dell'attività mineraria; se, dicevamo, il tema poteva essere quello del ritorno di grandi masse di lavoratori, che all'estero avevano magari subito umiliazioni e sopportato sacrifici, ma che avevano anche acquisito specializzazioni e intraprendenza, se questo era l'obiettivo della prima conferenza dell'emigrazione oggi l'obiettivo è profondamente mutato.

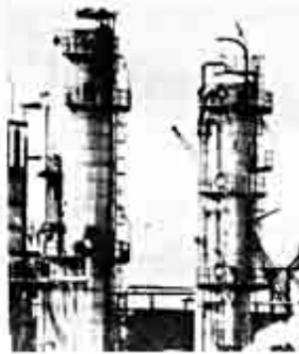
La speranza di ritornare è quasi del tutto sfumata; si può ipotizzare soltanto un ritorno da pensionati, di persone cioè che possono dare ancora un contributo, ma che in definitiva sono ormai usciti dal sistema produttivo.

Oggi con l'indice di disoccupazione che c'è in Sardegna, con la massa di operai in cassa integrazione, con la riforma agro-pastorale ancora bloccata, trasporti che condizionano pesantemente il turismo, con l'attività mineraria appena all'inizio di una riprea non facile, parlare di ritorno, di possibilità prossima di ritorno, sarebbe un'ennesima truffa per gli emigrati. E gli emigrati lo sanno. Sono trascorsi altri dieci anni durante i quali, anche se con ritmi molto più lenti, l'emigrazione è continuata, durante i quali alcune delle difficoltà di integrazione nei paesi che li ospitano sono state superate o, comunque, affrontate per necessità. Oggi sorgono i problemi della terza generazione: i figli dei figli degli emigrati. Sono francesi, svizzeri, belgi, olandesi e tedeschi ma non a tutti gli effetti: avvertono ancora difficoltà di inserimento, con crisi di identità spesso molto gravi e quasi sempre senza un'adeguata tutela da parte delle autorità consolari e degli organi della Comunità. I più anziani hanno problemi di tutela previdenziale e vivono in un clima di insicurezza sociale in quanto gli effetti perversi della crisi che ha investito tutta l'economia europea tendono a sacrificare innanzitutto i lavoratori stranieri. Ci sono infatti preoccupanti segni di regressi legislativi che lascerebbero senza tutela completa molti lavoratori anziani. Allora il problema è quello di garantire almeno il loro ritorno in Sardegna, di sveltire e razionalizzare il sistema pensionistico europeo, di fornire maggiore tutela consolare a tutti i lavoratori all'estero, di facilitare i viaggi per la Sardegna, di una migliore utilizzazione delle rimesse con la tutela del risparmio spesso falciato dalle angosciose vicende monetarie e inflazionistiche.

C'è soprattutto il problema di non tagliare il cordone ombelicale tra questi figli della Sardegna e la cultura d'origine: il problema dell'identità non è mai secondario, soprattutto quando si deve agire in ambienti diversi e spesso ostili.



Politica Reg.5



Cis21



Sardi in Toscana15



Sport30-31

sommario

POLITICA REGIONALE

Gino Zasso 5 Si cerca un accordo

SERVIZI DALLA SARDEGNA

Giancarlo Ghirra 6 Sdegno per l'attentato al papa
7 Il no dei sardi al referendum
Paolo Vacca 12 I vincoli delle servitù militari
Giovanni M. Bellu 14 Contro le nuove tariffe
Francesco Bircocchi 21 Il rilancio del Cis
Bruno Conti 22 Una forestazione produttiva
Michelangelo Orrù 22 Un ruolo per gli anziani
Ottavio Olita 32 Vivere in Sardegna

EMIGRAZIONE

Antonello De Candia 8-9 A Nuoro la seconda conferenza regionale
10-11 Il bilancio del Fondo Sociale
Silvana Migoni 15 Sardi in Toscana

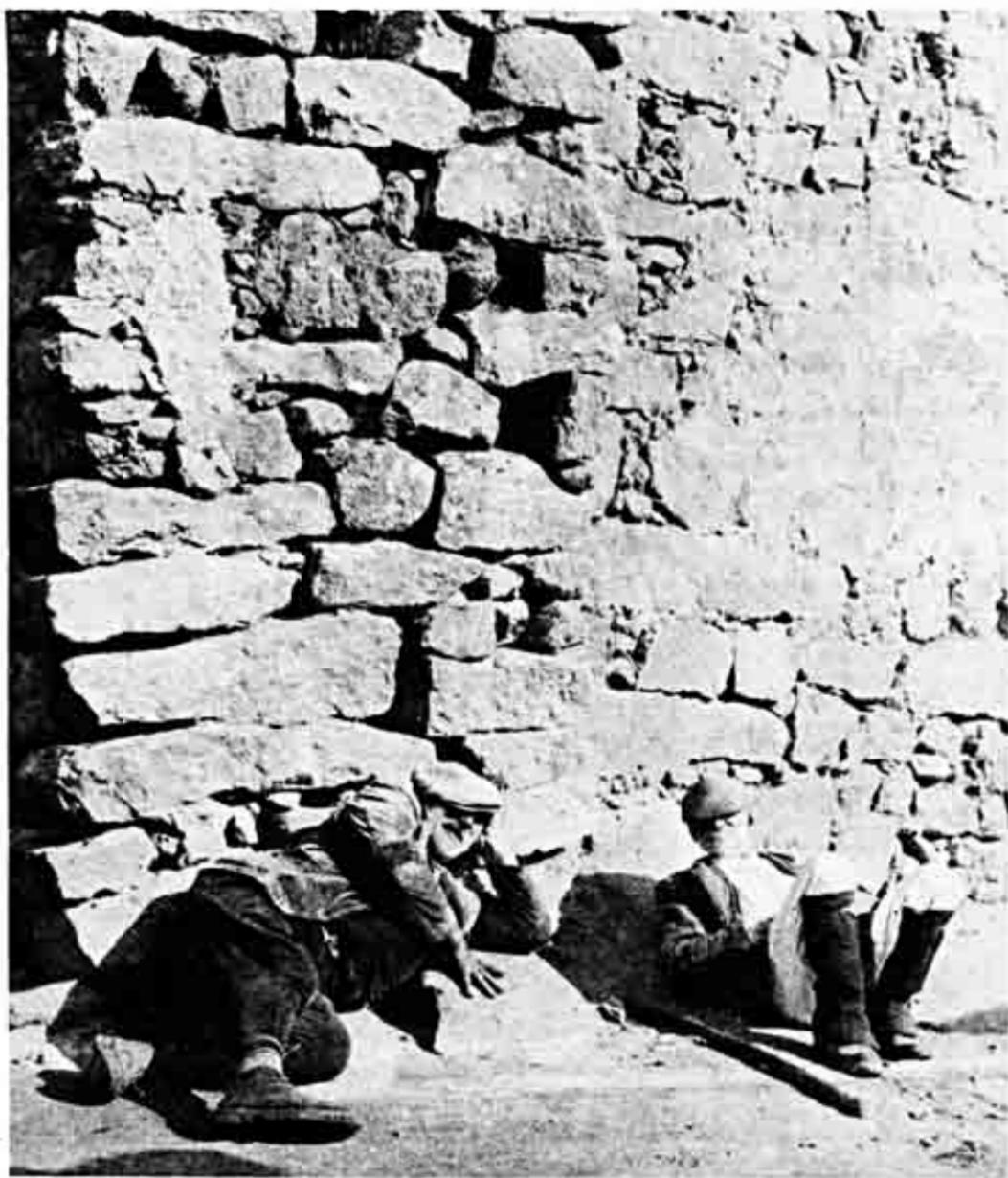
SPECIALE

Luigi Coppola 16-20 Il Congresso dei sardi in Svizzera
Salvatore Porcu

SPORT

Giorgio Greco 30 Tiddia lascia il Cagliari
Andrea Coco 30 Il fascino del rally
Giuseppe Macciotta 31 Sassari capitale del basket sardo

LE RUBRICHE DA PAGINA 23 A PAGINA 29



L'antefatto era stato il congresso del Pri: riuniti ad Oristano i repubblicani sardi avevano deciso di non dare più appoggio incondizionato alla giunta di sinistra (che sostenevano dall'esterno pur non facendo parte dell'esecutivo) e si riservavano di valutare di volta in volta e in concreto se votare a favore o contro i provvedimenti adottati. Il fatto aveva inevitabilmente portato la giunta Rais in posizione minoritaria, potendo essa contare soltanto su 38 voti (quelli del Pci, del Psi, del Psd'Az e del Psdi) degli ottanta di cui dispone il consiglio. Le ripercussioni erano state immediate e i due assessori socialdemocratici (Carta-turismo e Pigliaru-affari generali) avevano preannunciato le loro dimissioni o, meglio, avevano rimesso il mandato assessoriale nelle mani del loro partito.

C'era stato un estremo tentativo di Rais di salvare la compagine governativa: «congelate» le dimissioni dei due assessori, il presidente, a nome della giunta, aveva rivolto un invito al Pri perché rivedesse le sue posizioni. Il ripensamento, però, non c'era stato (anzi i repubblicani sollecitavano un chiarimento del quadro politico generale) e le dimissioni dell'esecutivo, il 28 aprile scorso, erano state inevitabili.

A questo punto riprende il consueto rituale delle riunioni, dei «vertici», delle trattative, delle avances e dei defilamenti per dare uno sbocco alla crisi, un rituale che sembra caratterizzare questa travagliata XIII legislatura regionale, nella quale i periodi di vacanza di potere sono stati lunghi quanto non mai. E, in questa fase gli occhi di tutti sono puntati soprattutto sulla Democrazia cristiana, il partito di maggioranza che, quattro mesi prima, era uscito, per la prima volta nella storia dell'autonomia della regione dal «palazzo»: ad essa si guarda, in prevalenza, per avere un'idea del quadro politico che si andrà a formare, per vagliare la possibilità, in sostanza, della praticabilità di quella soluzione di giunta di unità autonomistica che tutti i gruppi — forse più con le parole che con i fatti — dicono di voler perseguire fin dal giorno successivo alle elezioni del 1979.

Per la giunta si cerca un accordo unitario

di Gino Zasso

È il partito di maggioranza recita alla perfezione il ruolo che il copione le impone: il 2 maggio, per un «vertice» segreto coi dirigenti del partito, vola a Cagliari il segretario nazionale Piccoli per affrontare i nodi più scottanti della politica regionale e vagliare le possibilità di soluzione per la crisi. Le ipotesi adombrate all'incontro con Piccoli c'erano Puddu, Soddu, Pisanu, Del Rio, Ligios, Rojch, Becciu, Molè, Carta, Gatzia, Segni e Mulas; assente Cossiga — impegnato a Roma nella campagna per i referendum era presente al completo lo staff dirigenziale democristiano) sono state essenzialmente tre:

1 un ritorno alla tradizionale alleanza del centro-sinistra;
2 una giunta di transizione, Psi-laici, con benevole astensioni di Dc e Pci.
3 una giunta di unità autonomistica.

Su queste tre posizioni si sviluppa, nei giorni seguenti, un ampio dibattito all'interno del partito di maggioranza, ed i più si dicono ferventi sostenitori della terza delle ipotesi prospettate, quella della «solidarietà» tra tutti i partiti autonomistici. L'unica capace di avviare a soluzione i problemi gravissimi che travagliano l'isola. Ma perché l'obiettivo si realizzi la Dc pone quattro condizioni:

1 la giunta di unità autonomistica non è irreversibile, anzi deve rappresentare l'eccezionalità, e quindi deve avere una limitata durata nel tempo.

2 dovrà esserci pari dignità tra tutte le forze che andranno a formare la coalizione, e, di conseguenza, un dialogo paritetico tra esse (per evitare, evidentemente, la dicotomia Dc-giunta uscente).

3 dovrà realizzarsi il rilancio del «patto di unità autonomistica», a suo tempo elaborato da Soddu, prima del famoso «veto Piccoli».

4 ultima condizione, che una delle due presidenze (Consiglio o giunta) toccasse alla Dc.

Le proposte, avanzate nel corso di un incontro collegiale tra i partiti autonomistici, vengono accolte con buona dose di freddezza: c'è addirittura il rischio di una rottura definitiva, perciò si preferisce soprassedere: per questo l'elezione del non presidente della giunta, fissata per il giorno 7, viene fatta slittare alla settimana successiva, allo scopo evidente di evitare una netta contrapposizione tra il candidato della maggioranza uscente, che ha confermato la sua fiducia a Franco Rais, e quello del gruppo Dc. Su proposta del Pri (il quale ora si dichiara più disponibile ad entrare nella maggioranza, se non proprio nella giunta) si ricorre al cavillo procedurale della mancanza del numero legale per far rinviare la seduta.

La pausa sembra giovare, e le posizioni, che rischiano di ridicolizzarsi, appaiono meno intransigenti: la Dc, anzi, fa sapere

che non ostacolerà la rielezione di Rais se il presidente si adopererà per il conseguimento dell'unità autonomistica. E così avverrà: il giorno 13.

Franco Rais viene rieletto alla presidenza della giunta: ottiene i voti del suo partito, il Psi, quello dei comunisti, dei sardisti e dei socialdemocratici, mentre a significare il nuovo corso del «disgelo», democristiano e repubblicano si astengono. «Spero possa essere di buon auspicio — ha detto Rais subito dopo la rielezione — la mancata contrapposizione di candidati fra le forze autonomistiche — In questo senso interpreto le astensioni della Dc e del Pri. Mi propongo perciò di verificare prioritariamente la possibilità di costituire una giunta di unità autonomistica: da anni ormai le forze politiche individuano in questa formula di governo lo strumento più idoneo per il rilancio dell'autonomia sarda. La situazione della Sardegna è molto grave: mi propongo pertanto di operare rapidamente perché la regione possa avere un governo stabile».

Dopo l'elezione del presidente, un'altra pausa, dedicata agli impegni per il referendum e alla «battaglia» per la continuità territoriale (su entrambi gli avvenimenti riferiamo in altre pagine del giornale).

Alla conclusione del veloce giro di consultazioni del presidente Rais, scoppia, improvvisamente, una nuova polemica tra Dc e

Pci: Benedetto Barranu sull'Unità, scrive che la Dc deve astenersi dal porre pregiudiziali, aventi magari lo scopo di «riproporre una inaccettabile pretesa di centralità politica e programmatica». Alle dichiarazioni del capigruppo comunista fa immediato riscontro una secca risposta del segretario Dc, Puddu, che le giudica provocatorie. «La Dc non rivendica primogeniture — ha detto Puddu — ma non rinuncia a nulla del progetto concordato nello scorso autunno, che affonda le sue radici nella solidarietà, che nell'intervento di Barranu appare già annacquata».

In questa polemica, Rais tenta di gettare acqua sul fuoco e, quando illustra, i suoi programmi ai sette partiti sostenitori della necessità di dar vita ad una giunta unitaria, chiede sacrifici a tutti per consentire l'ingresso in giunta a tutti. Poi, ad agitare acque che calme non sono mai state, interviene la crisi del governo nazionale, e le dispute tra Democrazia cristiana e partiti della sinistra sembrano aumentare.

La Dc insiste che, nella ripartizione degli assessorati, sia rispettata la proporzionalità della consistenza consiliare: in altre parole il partito di maggioranza chiede per sé sei assessorati, riducendoli a cinque se la presidenza della giunta fosse trasferita al repubblicano Corona.

In questa condizione, la riunione del consiglio per le dichiarazioni programmatiche del presidente e la presentazione della giunta, in programma per il 3 giugno, slitta di qualche giorno su richiesta dello stesso Rais. È, evidentemente, un estremo tentativo per ricercare quell'unità autonomistica che sembra ormai essersi definitivamente allontanata.

Il giornale va in macchina quando si attende la seduta consiliare, quella definitiva: la disputa ricerca dell'accordo sembra però essere naufragata. L'ipotesi più verosimile perciò, è che Rais presenti lo stesso esecutivo uscente. A condizione, però, che: i repubblicani mantengano la parola data: di appoggiare la giunta semplicemente con il voto favorevole entrando a farne parte.

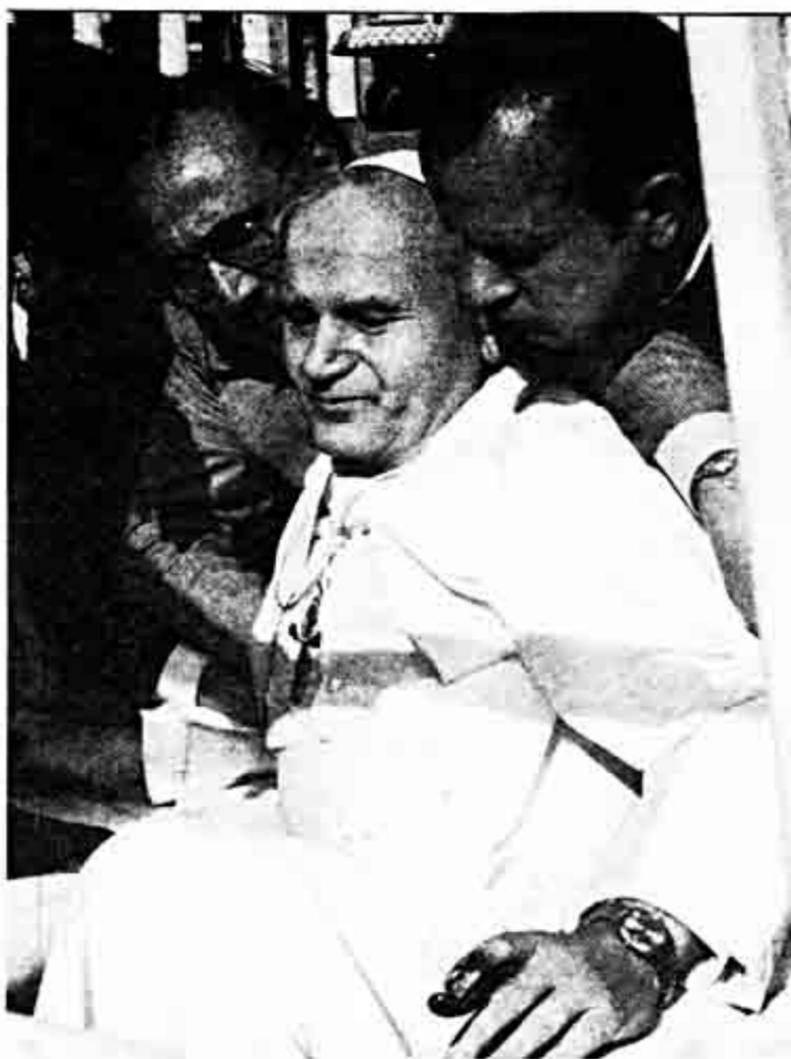
L'attentato terroristico nei confronti di Giovanni Paolo II non ha mancato di suscitare sdegno e riprovazione anche nell'isola che ad ogni livello ha risposto con affermazioni di condanna totale unitamente agli auguri di pronta guarigione del Pontefice.

Fra i primi a prendere posizione contro l'attentato è stato il Consiglio regionale sardo riunito nella sede di piazza Palazzo per la discussione sui provvedimenti da prendere dopo la decisione del ministro dei trasporti Compagna di aumentare pesantemente le tariffe dei collegamenti fra la Sardegna e la penisola.

Appresa subito la notizia dell'attentato di piazza S. Pietro contro Papa Wojtyla, il Presidente dell'Assemblea Sandro Ghinami ha immediatamente interrotto i lavori. «A nome di tutti i sardi — ha detto Ghinami — esprimo lo sdegno per questo assurdo e sacrilego gesto assieme ai voti più sinceri e commossi per una pronta guarigione».

Il presidente della Giunta regionale Rais, nell'associarsi alle parole di Ghinami, ha a sua volta deprecato l'attentato «alla massima autorità della cristianità», aggiungendo che «il folle e criminale gesto, come tutti gli atti di violenza, non può modificare le condizioni di vita dei popoli». Rais ha anche affermato di sperare che nell'attentato non sia coinvolto alcun italiano».

Il presidente della Regione ha poi inviato al cardinale Casaroli, segretario del Vaticano, questo messaggio: «Interprete dei sentimenti di vivissima commozione della gente di Sardegna e del Governo regionale per il folle attentato che ha colpito Papa Giovanni Paolo II mentre incontrava con la consueta cordialità, carica di speranza, la folla convenuta in piazza S. Pietro, la prego di voler accogliere i sensi di sgomento e di sdegno che accomunano i cattolici e quanti credono e lottano per l'affermazione dei valori insostituibili di civile e pacifica convivenza, di giustizia sociale e di democrazia, insieme agli auguri più fervidi per la vita ed il ristabilimento



Lo sdegno dei sardi per l'attentato al Papa

della salute dell'augusto Pontefice e delle due donne ferite insieme a lui. La prego di voler accogliere i miei sentimenti e voti personali per la salute di sua Santità».

Altre attestazioni di netta condanna per l'attentato a Papa Wojtyla sono venute dai rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale che subito, dopo le prime notizie, hanno deciso, in segno di solidarietà, di sospendere i lavori dell'Assemblea.

L'Arcivescovo di Cagliari

Giuseppe Bonfiglioli ha avuto la notizia dell'attentato al Papa dal suo segretario, al quale ha dato subito disposizioni perché venisse aperta la Cattedrale per una Messa a sostegno del Pontefice. In un primo commento a caldo Bonfiglioli ha manifestato profonda preoccupazione per quanto accaduto a Giovanni Paolo II ricordando che «proprio per il suo ruolo di massimo rappresentante della cristianità è costretto ad esporsi ed è quindi comprensibile che possa essere colpito dagli avvenimenti umani anche imprevisi e drammatici».

Fra i primi ad esprimere sdegno e solidarietà a Bonfiglioli per l'attentato anche il rappresentante del governo presso la Regione sarda Matongiu ed il prefetto Parodi.

Molta preoccupazione per la sorte di Wojtyla ha invaso la comunità polacca residente in Sardegna impegnata nel lavoro nella miniera di Silius dove ha appreso le notizie dell'attentato.

I polacchi si sono chiusi in un comprensibile riserbo preferendo attendere l'evoluzione della situazione incollati alle ra-

dio che trasmettevano in lingua polacca, soprattutto per le ripercussioni che la vita di Giovanni Paolo II potranno avere a livello politico nella madrepatria.

Ed infatti la preoccupazione espressa dalla comunità polacca ha un senso inequivoco: «Chi ha sparato sul Papa — è stato detto — non è un pazzo, ma appartiene ad un'organizzazione terroristica». L'impressione prevalente fra i conterranei di Wojtyla residenti a Silius è che Ali Agca, l'attentatore turco, sia lo strumento di un'organizzazione eversiva internazionale che ha preparato il progetto di assassinare il Papa nei minimi particolari e quindi con l'obiettivo di destabilizzare situazioni via via di consolidamento e di progresso democratico come quanto sta avvenendo di Polonia ad opera del sindacato libero Solidarnosc.

Un gruppo di eclesiastici cagliaritari, che proprio il giorno dopo l'attentato avrebbe dovuto avere un'udienza con il Papa, ha deciso ugualmente di partire per il Vaticano per il raduno di piazza S. Pietro, che non era stato annullato. Al raduno hanno partecipato centinaia di lavoratori provenienti da ogni parte d'Europa.

Il dramma dell'attentato al Papa è stato vissuto da vicino da una scolaresca di Monte Gurte giunta a Roma per una visita al Vaticano. «Quando abbiamo sentito i colpi — ha detto un insegnante al seguito dei ragazzi — siamo prima stati distratti da un volo di piccioni ma subito dopo abbiamo visto davanti a noi il Papa accasciarsi sul sedile della sua macchina con la gente attorno a lui che sembrava impazzita avendo ormai compreso le dimensioni della tragedia».

Anche l'organizzazione degli universitari cattolici (Fuci) di Cagliari ha preso posizione contro l'attentato con un comunicato nel quale richiama «allo spirito di comunione proprio di tutti i cristiani, affinché in questo momento particolare non ci si lasci cogliere dallo sgomento e dallo sconforto ma si riesca più produttivamente a pregare per la pronta ripresa del Papa».

Il 2 giugno del prossimo anno il centenario della morte dell'Eroe

Come l'Italia ricorda Garibaldi

di Pinuccio Farina

Il prossimo anno cadrà il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi, spentosi nella «Casa Bianca» di Caprera alle 6 e 20 del pomeriggio del 2 giugno 1882. Per i sardi, e in particolare per gli abitanti di La Maddalena, profondamente legati alle memorie garibaldine, celebrare con solennità lo storico anniversario rappresenta un dovere morale. Molto, nell'isola, ricorda l'Eroe. Gli sono state dedicate, più che altrove, piazze, vie, scuole, perfino associazioni sportive, e sono numerose le vecchie famiglie che vantano rapporti di grande amicizia intrattenuti dagli antenati con il generale. L'amministrazione comunale maddalenina, sollecitata da un vasto e rappresentativo movimento d'opinione ha costituito un comitato organizzatore delle manife-

stazioni, che si intendono promuovere con buon anticipo per ricordare degnamente, ma senza retorica, il Cincinnato di Caprera.

Il sindaco Canopoli, presidente del comitato, si dice certo che i mesi futuri saranno impiegati bene per evitare improvvisazioni e le affannose corse dell'ultimora. Ritiene anzi che sia già fatto qualcosa di buono: l'iscrizione al bilancio di dieci milioni per festeggiamenti e l'invio di alcune lettere ai vertici del Paese per sensibilizzare ed ottenere adesioni. C'è da obiettare che la somma forse non coprirà neppure le spese di una guida bibliografica sull'Eroe, commissionata ad una appassionata cultrice dell'epopea garibaldina, e che il presidente del Consiglio

Forlani, interessato da tempo, non ha neppure risposto all'invito del sindaco ad aderire.

Non mancano le polemiche. I repubblicani, i quali si considerano, a torto o a ragione, gli eredi legittimi della tradizione laica-risorgimentale e dei valori storici che animarono le «camicie rosse», non vedono di buon occhio il comitato ufficiale e minacciano di far da soli. Polemicamente tengono a dire che a Caprera il museo è stato ristrutturato e messo in ordine, dopo un decennio di parole e di abbandono, solo grazie all'energico intervento di un loro ministro. Fu infatti Spadolini, all'epoca titolare del neonato dicastero ai beni culturali, a metter fine allo scandaloso stato di incuria del Compendio. Tutt'altro che esclusa, quindi, la possibilità che i repub-

blicani disertino le manifestazioni ufficiali e ricordino l'anniversario con programmi pensati e realizzati in proprio. I socialisti vorrebbero Bettino Craxi a Caprera il 2 giugno del prossimo anno e probabilmente il segretario del Psi ci sarà. E' infatti noto, di Craxi, la passione per tutto ciò che riguarda Garibaldi. Di sicuro non mancheranno gli aderenti della Massoneria, della quale Garibaldi fu Gran Maestro, e le associazioni delle «Camicie rosse». Verranno, gli uni e le altre, da ogni parte d'Italia e dall'estero.

All'organizzazione dei pellegrinaggi sta già lavorando da mesi Giuseppe Garibaldi jr., figlio del generale Ezio, il giovane pronipote in linea diretta dell'Eroe. E' atteso a La Maddalena per concordare calendari

celebrativi col sindaco, che punta molto su di lui, soprattutto per far affluire a Caprera i rappresentanti diplomatici degli stati nei quali è viva la memoria delle gesta garibaldine.

Come si vede, molte idee allo stadio embrionale, ma ben poco, fin'ora, di definito. C'è chi si preoccupa per i non secondari aspetti logistici che rischiano di condizionare pesantemente il centenario. La Maddalena ha poco più di duecento posti letto d'albergo: dove sistemare le migliaia, forse le decine di migliaia di visitatori previsti? La soluzione potrebbe venire dall'anticipata apertura degli alberghi della Costa Smeralda, di Palau e di S. Teresa.

Qualcuno, irriverentemente, commenta: «e ai maddalenini che ne verrà dal centenario?».

17-18 maggio '81



Il «no» dei sardi

Come per il divorzio. Più ancora che nel '74. Con una raffica di *no* i sardi hanno cancellato i referendum sull'aborto proposti da «Movimento della vita» e radicali. Una scelta senza tentennamenti, in tutte e quattro le province dell'Isola: stavolta neppure Nuoro, che nel 1974 diede il 53 per cento di *si* all'abrogazione del divorzio, ha obbedito ai richiami del clero. Una scelta laica, dunque, un rifiuto netto all'ingerenza clericale nella società civile, un rigetto di atteggiamenti oscurantisti e di esasperati appelli irrazionali. Ma anche un pronunciamento in positivo: per mantenere la legge «194», quella che consente alle donne di sottrarsi, certo coi limiti delle inadeguate strutture sanitarie sarde, alla barbarie dell'aborto clandestino, condito di mammane e cucchiari d'oro, consentendo l'interruzione della gravidanza in ospedale. Ben 63,7 sardi su cento hanno insomma scelto di andare avanti, abbattendo antistorici steccati religiosi, e chiedendo che decollino finalmente anche in Sardegna quei consultori che possono realmente consentire la prevenzione dell'aborto e una maternità consapevole.

Prima Regione del Mezzogiorno per affluenza alle urne, con un 73 per cento di votanti che comunque impone riflessioni approfondite sulla stanchezza dell'elettorato per competizioni non sempre sentite, la Sardegna si è espressa sull'aborto in maniera incredibilmente omogenea, dalle città ai centri agricoli. Decisamente respinte le proposte clericali, anche quelle radicali sono state respinte al mittente: e con meno dubbi, se è vero che solo il 13,4 per cento dei votanti ha detto *si* ad una maggior liberalizzazione dell'aborto.

I sardi, insomma, si sono espressi in maniera molto simile al resto d'Italia. Le ovvie eccezioni possono ridursi al rango di curiosità: si scopre così che quaranta paesi hanno votato in maggioranza *si* al referendum del «Movimento per la vita». E tra essi Guasila e Berchidda, dove pure il sindaco è comunista. Oliena, amministrata dal sardista Antonio Canu. Stupiscono questi risultati, ma la verità è che



dal punto di vista politico il segnale venuto dalle consultazioni è quello opposto: la vittoria delle forze laiche e di sinistra che hanno chiesto il *no* va ben oltre il loro peso elettorale, mentre Dc e Msi, favorevoli al *si*, si sono attestati, nonostante il colossale appoggio della Chiesa su risultati miseri. «I sardi — hanno commentato i *leaders* dei partiti di sinistra — non vogliono più guerre di religione. Anche i cattolici scelgono con la propria testa, senza farsi condizionare da suggestioni clericali e dai richiami della gerarchia ecclesiastica». Insomma, come avvenne nel 1974, una ventata di progresso, la sensazione che la gente fa appello prima di tutto alla propria coscienza è il risultato scaturito dalle urne. Avrà tutto questo ripercussioni politiche? Difficile dirlo, ma certo questo referendum non passerà invano. Intanto ha messo la Chiesa sarda di fronte ad una realtà vissuta con amarezza: quella della scoperta (o meglio riscoperta) di non poter condizionare la vita politica e sociale dell'Isola. Un dato italiano, sintetizzato dal presidente della Conferenza episcopale, il

cardinal Ballestrero, con queste parole: «Esiste una grossa differenza fra l'essere cattolici all'anagrafe e i comportamenti reali».

A vincere il referendum sono state le donne, che si sono battute in prima fila per strappare migliaia di loro al dramma dell'aborto clandestino. Non c'è trionfalismo anche nelle femministe più impegnate nello scontro per il *no*. Piuttosto il segnale che si è aperto un terreno di impegno ancora più avanzato: per attuare la legge «194», per migliorarla dando vita ai consultori (in tutta l'Isola si contano sulle dita di una mano, anche se due giorni dopo il referendum la Regione ne ha finanziati altri 69), per arrivare ad un'educazione sessuale che, puntando sulla maternità consapevole, elimini davvero l'aborto. E' un discorso che va avanti, in tutta l'Isola, come confermano i risultati sulla proposta del Movimento per la vita: il maggior contributo è venuto da Cagliari (67,7 per cento di *no*, sopra la media nazionale, con punte del 76 per cento a Carbonia e Guspini), ma anche la provincia di Sassari non è stata da

meno (61,8 per cento, addirittura il 68 nel capoluogo), e Oristano ha sfiorato il 60 per cento (59,2 in provincia, 63,5 nel capoluogo), ribaltando la tradizionale etichetta di *regione bianca*: come Nuoro, dove il *no* si è attestato al 58,5 per cento, superando il 60,9 nella città.

Dunque anche il Nuorese e l'Oristanese hanno riscoperto un'anima laica che recalcitra di fronte ad imposizione *ex cathedra*. Ogliastra, Planargia, Baronia, Barbagia, si sono allineati al resto dell'Isola ribaltando il risultato del 1974 sul divorzio. E proprio dalla Barbagia è giunto un chiarissimo segnale sull'altro importante referendum, quello sull'abrogazione dell'ergastolo, respinto nel resto dell'Isola ma vincente a Orgosolo ed Orune. E' stata questa un'eccezione pressoché nazionale alla linea del *no*, un *no* per certi versi inquietante. E non solo perché comunisti, socialisti e Pdup, insieme ai radicali, si erano schierati per eliminare dal codice la condanna a vita. Ma perché l'Italia, davanti agli spettri del terrorismo, degli scandali, della crisi, si è chiusa a riccio. Non ha

voluto compiere una scelta difficile ma coraggiosa. Orgosolo e Orune si sono distinti, hanno fatto invece un'apertura di credito (1075 *si* a Orgosolo contro 1046 *no*, 751 contro 720 a Orune) a chi pure ha sbagliato ma deve poter avere la possibilità di essere, dopo trent'anni, reinserito nella vita civile. Se davvero, come dice la Costituzione, la pena serve a rieducare il colpevole.

Sono comunque eccezioni troppo eccezionali per poter dire che la Sardegna è diversa dal resto d'Italia. In fondo Arzana, Mamoiada, altri paesi «caldi», hanno detto *no*, vogliono ancora mantenere l'ergastolo. Eppure con quel 25 per cento di *si*, superiore al 22,7 per cento nazionale, la Sardegna si è in qualche modo distinta dal resto d'Italia. Un po' come è avvenuto per la legge Cossiga sul terrorismo, che ha visto nell'Isola un 19,1 per cento di *si* superiore nettamente al 14,8 del resto del Paese.

Non sembra possibile trarre insegnamenti precisi da questi voti, anche perché — è onesto metterlo in evidenza — dei cinque referendum uno solo è balzato alla ribalta del dibattito e della cronaca: quello sull'aborto. Soprattutto perché la chiesa, il papa in prima persona, sono scesi in campo, indirettamente costringendo anche il fronte laico, per certi versi titubante ad impegnarsi con decisione, a pronunciarsi senza tentennamenti. Così non è avvenuto per l'ergastolo e le leggi sull'ordine pubblico. Ora si dice che ha vinto il Parlamento. E forse è vero: in fondo la gente, che ha in numero massiccio disertato i seggi (solo il 73 per cento ha votato nell'Isola, senza contare il 9 per cento di schede bianche) ha voluto dire anche questo: fare leggi è complicato, significa trovare intese, accordi fra posizioni diverse, senza arroganza. Non è possibile ricorrere ad un referendum per cancellare come con un colpo di spugna provvedimenti spesso discutibili ma certo non campati per aria. E' un monito a chi ricorre con troppo faciloneria al voto abrogativo: il rischio maggiore è che un uso indiscriminato del referendum finisca per spuntare quest'importante arma di democrazia.

Una scelta laica il pronunciamento sui 5 referendum

di Giancarlo Ghirra

I risultati provincia per provincia

	Aborto radicale		Aborto mov. vita		Abolizione ergastolo		Legge Cossiga		Porto d'armi	
CAGLIARI	NO	86,4%	NO	67,7%	NO	72,8%	NO	81,8%	NO	84,5%
	SI	13,6%	SI	32,3%	SI	27,2%	SI	18,2%	SI	15,5%
SASSARI	NO	87,0%	NO	67,7%	NO	78,9%	NO	81,9%	NO	84,9%
	SI	13,0%	SI	32,3%	SI	21,1%	SI	18,1%	SI	15,1%
NUORO	NO	85,8%	NO	58,5%	NO	70,2%	NO	76,3%	NO	84,1%
	SI	14,2%	SI	41,5%	SI	29,8%	SI	23,7%	SI	15,9%
ORISTANO	NO	87,5%	NO	59,2%	NO	81,1%	NO	81,3%	NO	86,5%
	SI	12,5%	SI	40,8%	SI	18,9%	SI	18,7%	SI	13,5%
SARDEGNA	NO	664.084 (86,6%)	NO	499.136 (63,7%)	NO	585.279 (74,9%)	NO	627.579 (80,9%)	NO	662.974 (84,8%)
	SI	102.864 (13,4%)	SI	284.726 (36,3%)	SI	196.326 (25,1%)	SI	148.440 (19,1%)	SI	119.224 (15,2%)



CONSULTA

Si terrà a Nuoro, nella prossima decade di ottobre, la 2. Conferenza regionale dell'emigrazione, a dieci anni di distanza da quelle di Alghero

Ridare centralità al dramma dell'emigrazione

di Antonello De Candia

Ridare centralità al problema dell'emigrazione. Questo l'obiettivo di fondo che deve perseguire la Seconda Conferenza Regionale dell'Emigrazione. Occorre cioè riportare l'attenzione di tutte le forze politiche, sociali e sindacali su uno degli aspetti più drammatici della realtà sarda, che in questi ultimi tempi — per una serie di motivi altrettanto gravi e impellenti (crisi delle industrie e fallimento del piano di Rinascita) — è stato giocoforza relegato in secondo piano.

Il «problema emigrazione» deve pertanto coinvolgere tutti i sardi, tutte le amministrazioni locali che, unite, devono dare la spinta perché si trovino — attraverso iniziative e provvedimenti legislativi — risposte concrete e definitive alle istanze di centinaia di migliaia di lavoratori (e delle loro famiglie) che in trent'anni si sono disseminati per il mondo alla ricerca di un posto, di una fonte di sostentamento che la Sardegna non poteva offrire, e che oggi chiedono di poter essere protagonisti di un nuovo sviluppo economico e sociale dell'Isola.

È con questo spirito e con questo impegno dunque che si sta preparando la più importante assise del mondo dell'emigrazione a quasi dieci anni di distanza dalla «Prima Conferenza regionale dell'Emigrazione» tenutasi ad Alghero.

La Consulta — nella sua ultima riunione del due maggio — ha approfondito l'argomento e dato le indicazioni definitive, facendo cadere le ultime remore, perché la Conferenza si tenga entro l'anno, e precisamente nella prima decade di ottobre. È stata anche indicata la sede per questo importante appuntamento e la scelta degli emigrati è stata univoca: Nuoro — Una scelta — quella del capoluogo barbaricino — che assume anch'essa un preciso significato politico, perché Nuoro e la sua provincia sono la zona della Sardegna maggiormente caratterizzata dal fenomeno dell'emigrazione.

Il piano operativo di preparazione alla Conferenza di Nuoro è stato tracciato dall'assessore al Lavoro e presidente della Consulta, Antonio Sechi.

Posti come punti di base, la data e la sede (prima settimana di ottobre, a Nuoro) dove deve svolgersi la Conferenza, l'assessore ha sostenuto la necessità di attivare subito la Commissione ristretta, nominata a suo tempo dalla Consulta, per elaborare il programma dei lavori e i temi di discussione. Quindi ha proposto la convocazione della Presidenza delle Leghe, col compito di convocare entro il mese di maggio i consigli delle leghe, che a loro volta convocano le assemblee dei circoli per eleggere i delegati alla Conferenza. Nei mesi di maggio, giugno e luglio si terrà quindi una campagna di assemblee all'interno dei circoli, in preparazione della Conferenza.

L'assessore ha quindi proposto di invitare alla Conferenza di Nuoro anche delegazioni di paesi extraeuropei: del Nord America, dell'Australia, dei Paesi del Mediterraneo e dell'America Latina. «Occorre — ha detto l'on. Sechi — stabilire un nuovo rapporto con questi emigrati sardi, che sappiamo essere tanti, ma che proprio per motivi di lontananza abbiamo in un certo senso trascurati».

Per quanto riguarda la partecipazione alla Conferenza, oltre alle componenti di base espresse dal mondo dell'emigrazione, l'assessore ha proposto di coinvolgere direttamente i Sindacati, i Partiti, il Consiglio regionale, le Province, i Comprensori e tutti i sindaci dei comuni della Sardegna, oltre — ovviamente — ai rappresentanti della Giunta regionale. Inoltre saranno ufficialmente invitati, il Ministero degli Esteri e quello del Lavoro, e i rappresentanti delle Consulte dell'emigrazione delle altre Regioni d'Italia.

«La Conferenza di Nuoro — ha detto Sechi — deve avere dunque una chiara impostazione politica». L'assessore ha comunque precisato che prima della Conferenza non deve essere elaborato alcun documento, «se non un documento generico che serva da base di discussione e come traccia dei problemi che affronterà l'assemblea».

«Il problema di fondo — ha detto l'assessore — è quello di andare ad un confronto con tutte le componenti politiche, sociali e sindacali, regionali e nazionali.

Quindi, non una conferenza di emigrati, ma una conferenza sui problemi degli emigrati, con gli emigrati protagonisti, con proposte e programmi da portare assieme alle forze politiche e sociali con un obiettivo politico preciso: quello, cioè, di far riacquistare al problema dell'emigrazione «centralità» nel dibattito politico generale della Regione. Occorre superare il limite politico della conferenza di Alghero (del 1972) — ha affermato Sechi — che pur positiva sotto molti aspetti, prospettò obiettivi velleitari e deluse quindi le aspettative degli emigrati.

«L'indicazione politica che avanza — ha detto il presidente della Consulta — è che si vada a definire con precisi progetti di legge quel che emergerà dalla Conferenza di Nuoro».

Sechi ha quindi sostenuto la necessità che si faccia una indagine sui problemi reali dell'emigrazione e che si vada ad una revisione della legislazione, in materia di emigrazione emanata dalla Regione. «Noi siamo stati i primi a legiferare in questo campo — ha ricordato Sechi — ma quelle leggi hanno risposto solo al criterio dell'assistenzialità. Questo criterio va superato. La legislazione va modificata in un'ottica nuova, socio-economica».

«Un'altra questione fondamentale da affrontare nella Conferenza di Nuoro — ha detto l'assessore — è quella della gestione dello Statuto Sardo e del rilancio dell'Autonomia sarda».

Al di là delle formule di governo, l'impegno deve essere volto a definire un progetto per il rilancio dell'autonomia e per una politica di rinascita vera della Sardegna. Un veto e proprio «progetto Sardegna» che attraverso la mobilitazione di tutto il popolo sardo si concretizzi nello sviluppo e nel rilancio economico e sociale della nostra isola. Un impegno per far recuperare all'istituto autonomistico il suo ruolo.

Mobilitazione e impegno, dunque — ha detto l'on. Sechi — ma anche lotta nel rapporto Stato - Regione.

«Manca, purtroppo, — ha proseguito Sechi — la certezza sulle entrate finanziarie della regione. Il Governo, di recente, ha



operato nuovi tagli per decine di miliardi. Dipendiamo sempre dagli umori del governo centrale.

E anche vero che mentre cresce in Sardegna la disoccupazione e riprende l'emigrazione, la Regione non è in grado di spendere centinaia di miliardi che giacciono nelle banche. Ecco perché — ha concluso Sechi — occorre coinvolgere nella lotta tutti gli Enti locali, le forze sociali e il mondo dell'emigrazione, per governare le risorse della Regione, le nostre risorse». C'è dunque l'esigenza di un massimo di tensione unitaria, di un massimo di partecipazione per superare tutti gli ostacoli e le difficoltà.

Tullio Locci — Il vice presidente della Consulta, prendendo la parola, ha innanzitutto manifestato la sua preoccupazione e quella di tutti gli emigrati per l'ennesima crisi aperta alla Regione, con le dimissioni della giunta Rais, ed ha auspicato il superamento in tempi brevi di questa situazione.

«Queste crisi continue — ha detto Locci — hanno ripercussioni negative anche sulla Consulta; non appena stiamo ingrando con un assessore, lo perdiamo. Tutti i nostri programmi e progetti, quindi, vanno sempre rivisti».

Passando al tema della Conferenza di Nuoro, Locci ha affermato che occorre prepararla con molta attenzione: «Ad Alghero — ha ricordato — a mio avviso ci fu una netta rottura tra emigrati e mondo politico. A Nuoro si deve andare con un altro obiettivo: quello di saldare il rapporto emigrazione - mondo politico. Sono d'accordo con la linea indicata dall'assessore; alla conferenza devono andare persone preparate a discutere e proporre cose concrete, non a fomentare disordini o a riproporre piagnistei che non giovano più a nessuno e non testimoniano della maturità raggiunta dagli emigrati in questi anni».

Locci si è quindi soffermato sulle modifiche alla legge n. 36 (quella che istituisce la Consulta), sostenendo che questo adempimento deve essere fatto con immediatezza dal Consiglio regionale, non appena risolta la crisi politica, «perché la Consulta sia diversa, operativa, quale auspicano gli emigrati».

Locci ha quindi proposto la creazione di una segreteria operativa della Consulta, suddivisa

in due settori, uno politico - organizzativo, l'altro amministrativo.

Ettore Serra — Ha espresso perplessità sul fatto che la Seconda Conferenza regionale dell'emigrazione possa essere preparata in tempi brevi e quindi svolgersi nel prossimo mese di ottobre. «Questa conferenza — ha detto — è molto delicata per la tematica da trattare e perché deve avere come fine precipuo l'innesto del mondo dell'emigrazione nel processo socio-economico-culturale della Sardegna. Continuare a gestire l'emigrazione attraverso Circoli, Leghe e Associazioni, che si occupano dei problemi che, secondo me, sono marginali, che lambiscono appena situazioni ormai superate, problemi a carattere esclusivamente socio-assistenziale — ha detto Serra — significa alimentare la staticità, l'immobilismo, aspettando che queste strutture vengano a cessare per esaurimento della loro funzione».

Serra ha quindi sostenuto la necessità che ci sia un travaso di esperienze tra il mondo del lavoro dell'emigrazione e del mondo del lavoro isolano ed un serio approfondimento delle loro realtà: «questo, credo, sia lo spirito di fondo col quale dobbiamo affrontare la conferenza dell'emigrazione se non v'è un nesso costante tra emigrati e istituzioni, con l'obiettivo di innestare il mondo dell'emigrazione nella realtà dell'Isola, è inutile che questa conferenza si faccia».

Giovanni Massidda (Francia) — Si è detto d'accordo perché la conferenza si faccia ad ottobre a Nuoro ed ha affermato che «questa conferenza deve approfondire i veri problemi dell'emigrazione. Siamo già alla terza generazione dell'Emigrazione — ha detto Massidda — a quella dei figli dei nostri figli. E corriamo il rischio di lasciare all'estero un patrimonio notevole di giovani, che si stanno affermando, dopo i sacrifici dei loro genitori; che diventerebbero professionisti, all'estero, che continueranno a fare la fortuna degli altri Stati, come noi, col lavoro delle nostre braccia, abbiamo contribuito a far ricchi i Paesi dove siamo emigrati, anziché la nostra terra, la nostra Sardegna che — credo — abbia oggi più che mai bisogno della nostra non indifferente esperienza e delle nostre capacità».



Giovanni Cossiga (Olanda) — Non ci sono motivi per rimandare ulteriormente questa conferenza: ad ottobre si può fare, se c'è da parte nostra volontà e impegno. Che non sia però — ha detto Cossiga — un'ennesima occasione per fare indagini socio-politiche sul fenomeno emigrazione. Basta. Deve essere una conferenza impostata su problemi specifici per risolvere il problema dell'emigrazione. Attenzione anche a non rinchiodarci in noi stessi, ad isolarci di più, soffermandoci solo sulla nostra dimensione: l'emigrazione è un fenomeno europeo e come tale deve essere visto e affrontato. Ecco perché: a mio avviso, alla Conferenza di Nuoro è necessaria la partecipazione e il coinvolgimento dei Ministeri degli Esteri e del Lavoro, per coordinare la legislazione anche a livello europeo».

Don Salvatore Ferrandu (Unia-Craies) — D'accordo sulle proposte dell'assessore. E d'accordo anche sulle finalità della Conferenza che deve tendere a ridare «centralità» al problema dell'emigrazione: «Il problema dell'emigrazione deve diventare veramente un problema regionale, un problema di tutti i sardi». Positiva, per don Ferrandu, la presenza di delegazioni extraeuropee, ma «attenti a chi viene, occorre fare scelte oculate e rappresentative degli emigrati e delle associazioni che esistono oltre Oceano».

D'accordo anche sullo spirito unitario che deve ispirare questa conferenza: «siano abolite le sigle, valgono i valori comuni». Razionalizzare i lavori, considerato che tre giorni sono pochi per svolgere le relazioni, trattare i vari temi e definire il documento finale.

Ulisse Usai (Filef) — Si è detto pienamente d'accordo sull'impostazione, sui tempi e modalità di svolgimento della seconda conferenza dell'emigrazione. Giusta, secondo Usai, anche la composizione delle delegazioni. «Piuttosto — ha detto — ci sarà qualche difficoltà per i rappresentanti degli emigrati che risiedono in Sud America e negli altri paesi extraeuropei: occorrerà valutare attentamente queste partecipazioni». Usai ha quindi fornito un dato molto significativo di questa presenza sarda nell'America

Latina: «solo a Montevideo, in Uruguay, ci sarebbero ben 1500 famiglie sarde, un dato impressionante — ha spiegato Usai — che ci è stato fornito dal rappresentante della Filef in Uruguay e che ci ha lasciato di stuco. Un altro dato sorprendente — ha proseguito Ulisse Usai — desunto dall'anagrafe AIRE è quello secondo cui la città di Cagliari conta ben 3.800 emigrati. Cagliari, che per molti versi è città di immigrati da altre regioni e da molti paesi dell'interno. Ecco perché — ha detto Usai — è quantomai necessaria una indagine campione, ben fatta, su quella che è la situazione dell'emigrazione da portare alla Conferenza di Nuoro».

Usai si è quindi soffermato ad analizzare alcune questioni fondamentali manifestando la necessità che venga fatta una indagine comparativa della legislazione sarda e di quella delle altre regioni.

Vi è poi il problema di una revisione legislativa, per esempio, per quanto riguarda le Borse di Studio. Altra questione è il dilemma del rapporto Regione - Circolo - Stato - Nazioni, con l'obiettivo di unire le forze di 5.500 organizzazioni italiane riconosciute in tutto il mondo. «I problemi della nostra emigrazione — ha detto Usai — sono problemi a livello europeo e quindi c'è la necessità di unire tutte queste forze». Usai ha proposto l'apertura di circoli sardi anche in Sud America, considerato il gran numero di emigrati che vi risiedono.

Il rappresentante della Filef ha infine proposto, in preparazione alla Conferenza di Nuoro, che si tenga in Sardegna il 25 e 26 luglio «la Giornata dell'emigrato», come premessa del rapporto popolazione sarda - emigrati. Cioè un incontro, nei vari paesi, tra gli emigrati che tornano per le vacanze e le popolazioni residenti, per discutere i problemi comuni.

Questa «giornata dell'emigrato», secondo la proposta di Ulisse Usai, dovrebbe articolarsi in una manifestazione centrale, in una grande città, e in altre manifestazioni periferiche. **Tarcisio Manca** (Svizzera) — Decisamente contrario ad un rinvio della conferenza: «Circoli e Leghe devono adoperarsi per la organizzazione di questa conferenza — ha detto — con la col-

laborazione nostra e della Consulta». Per il resto ha espresso pieno assenso alla linea dell'assessore e si è detto d'accordo con le proposte avanzate anche dagli altri colleghi della Consulta.

Giovanni Boi (Acli) — Ha detto di condividere l'impostazione della Conferenza, così come l'ha delineata l'assessore Sechi, ma ha avanzato dubbi sui tempi di realizzarla: «in primo luogo — ha detto — per la crisi in atto alla Regione, che peraltro mi auguro si risolva presto. In secondo luogo perché, a mio avviso, bisogna arrivare alla Conferenza col massimo dei dati e dell'unità politica. E ancora non è stata avviata l'indagine conoscitiva sul fenomeno emigrazione».

Un problema che la conferenza deve porsi — ha detto Boi — è quello della nuova emigrazione. Che risposte diamo oggi alle richieste dei giovani della seconda e della terza generazione dell'emigrazione?

Altro aspetto che dobbiamo affrontare è quello del collegamento della emigrazione sarda con l'emigrazione in generale: noi pensiamo che vada approfondito il discorso di democratizzazione a livello dei vari ministeri. Noi associazioni abbiamo elaborato un documento unitario che offriamo come contributo alla conferenza di Nuoro.

Vargiu (Esperto del Pci) — Si è detto d'accordo sulla relazione dell'assessore Sechi ed ha ribadito il concetto che «a Nuoro si deve andare per costruire un progetto di rilancio economico della Sardegna e di ricupero dell'autonomia della nostra isola. La conferenza di ottobre — ha detto Vargiu — deve servire per elaborare proposte politiche che possano dare una soluzione concreta al problema emigrazione».

«Se non si risolvono i problemi in Sardegna — ha detto Vargiu — pensate al rientro degli emigrati è un'utopia. C'è anzi il pericolo dei rientri forzati», che aggraverebbero ulteriormente la situazione.

Senso della realtà, quindi, e concretezza, nelle proposte che mergeranno alla Conferenza di Nuoro».

In quanto ad un ulteriore rinvio della conferenza, Vargiu ha detto che «questo fatto aumenterebbe soltanto la sfiducia nella gente e negli emigrati. Dunque

impegno di tutti per celebrare ad ottobre l'importante riunione».

Sebastiano Dessanay (Esperto del Psi), esprimendo il suo parere sulla relazione dell'assessore Sechi, si è detto d'accordo perché la conferenza si faccia a Nuoro e nella data indicata. Dessanay ha quindi chiesto dei chiarimenti sul documento orientativo che deve essere stilato: «questo documento — ha detto — deve lasciare libertà di uscire dallo schema, e non deve vincolare nessuno». Riferendosi poi all'affermazione dell'assessore, secondo cui bisogna evitare lo scontro con l'istituto autonomistico, Dessanay ha detto che «gli emigrati devono poter fare delle critiche e sottolineare gli errori commessi da chi ha governato la Regione. Non si devono risparmiare critiche alla vecchia autonomia — ha sostenuto — se si va verso la costruzione di una nuova autonomia».

Dessanay ha quindi affermato che «l'emigrazione ha costituito e costituisce un impoverimento sociale per la Sardegna e per questo è importante il peso che dovrà dare l'emigrato nella rifondazione della Regione Sarda».

Per quanto riguarda lo svolgimento dei lavori della Conferenza, Dessanay ha sostenuto che la costituzione di commissioni e gruppi di lavoro non deve sottrarre l'assemblea alla esigenza della discussione generale: «Questa conferenza è anche un fatto di cultura per la Sardegna e il dibattito generale è inalienabile». Particolare rilievo — secondo il prof. Dessanay — deve essere riservato alla problematica della terza generazione degli emigrati («gli sradicati da ogni rapporto con la nostra terra»); c'è l'esigenza di crescita di sardità di questi «nipoti» dei primi emigrati anche per legare più culture.

Salvatore Cugusi (Germania) — D'accordo sulla scelta di Nuoro come sede della Conferenza («una scelta significativa per questa città dimenticata e per una provincia che è la più colpita dall'emigrazione»).

Positiva per Cugusi è la presenza alla conferenza dei sindaci («deve essere la società sarda a sentire questo fermento, questo problema dell'emigrazione che non è solo nostro»). I sindaci, però — ha detto Cugusi — devono presentarsi con documenti che scaturiscano dai singoli consigli comunali. La loro deve essere dunque una presenza motivata».

Anche Cugusi ha sostenuto la esigenza che la conferenza non debba essere snaturata dalle commissioni («si corre il rischio che si parli in una sala vuota»). Mi aspetto un dibattito politico che sia poi forniere di modifiche e di fatti concreti sulla situazione. Occorre informare le popolazioni della Sardegna sulla realtà dell'emigrazione».

Ugo Ibba (Italia) — D'accordo perché la conferenza persegua unitaria di obiettivi, ma questa unitarietà — ha detto Ibba — non deve essere una forzatura a tutti i costi. Se ci saranno divergenze, si spieghino le motivazioni. I contributi a questa conferenza li aspettiamo dalle Associazioni di base, e anche dai sindacati, che dalla conferenza di Alghero ad oggi non so se hanno assolto fino in fondo il loro compito.

Ugo Ibba ha poi sostenuto la necessità che venga fatta l'indagine sull'emigrazione: «L'Italia — ha detto — sta diventando paradossalmente un paese di immigrati che vengono dai paesi sottosviluppati. Ci sono quasi 500 mila lavoratori di colore che vengono sfruttati e sottraggono posti ai nostri connazionali. Le leggi italiane, in sostanza sono le stesse che noi criticiamo in altre Nazioni. E questa legislazione va modificata, come va denunciata con forza questa si-

tuazione». Ibba ha quindi illustrato la grave situazione che esiste a Torino, per la crisi della Fiat, dove migliaia di lavoratori sardi sono in cassa integrazione o rischiano addirittura di perdere il posto di lavoro.

Salvatore Porcu (Svizzera) — D'accordo sulla data e su Nuoro come sede della conferenza, ha espresso preoccupazione per la crisi in atto alla Regione. «Occorre qualificare politicamente la conferenza e discriminare le forze che ostacolano la governabilità della Regione».

D'accordo per la partecipazione alla conferenza degli emigrati dei paesi extraeuropei: «Questi nostri fratelli, dimenticati non solo dalla Regione ma anche dallo Stato — ha detto Porcu — vanno ricuperati socialmente e culturalmente. Non sarà facile, però bisogna valutare anche la possibilità di un loro eventuale coinvolgimento nella Consulta».

Giacomo Obinu (Belgio) — Si è associato alle proposte dell'assessore, ribadendo la necessità che la Conferenza si tenga entro l'anno in corso. «Noi, in Belgio abbiamo discusso questa nostra partecipazione ed abbiamo elaborato un documento in cui sono esposti tutti i problemi che assillano noi emigrati in Belgio e in Europa, compreso quella della cosiddetta terza generazione dell'emigrazione».

«In questi anni — ha detto Obinu — i problemi sono cresciuti e si sono aggravati ecco perché guardiamo alla conferenza di Nuoro con interesse e speranza».

Domenico Scala (Svizzera) — D'accordo sui tempi, luogo e temi della Conferenza. D'accordo anche sul documento introduttivo sintetico. I lavori vanno organizzati, ma all'insegna della massima libertà.

L'obiettivo di fondo per cui ci si deve battere è quello di creare i presupposti per uno sbocco dell'occupazione. Occorre creare in Sardegna le premesse per il rientro dei lavoratori sardi, dal momento che in Svizzera si prevedono nuovi licenziamenti e che l'integrazione è un fatto sempre più difficile, soprattutto dopo la bocciatura del referendum «Essere solidali».

Scala ha quindi espresso il suo assenso a che alla conferenza partecipino i delegati dei paesi extraeuropei.

Il dibattito è stato concluso dall'intervento dell'assessore Sechi, che ha ribadito «il grande valore e il significato» che si deve attribuire a questa conferenza. È una grande occasione per riuscire a definire e impostare meglio certe iniziative sulle quali Regione e Governo dovranno dare poi risposte concrete. Sechi ha quindi ribadito l'importanza delle presenze di emigrati di paesi extraeuropei: «L'emigrazione di questi ultimi tempi — ha detto Sechi — va verso i paesi del bacino del Mediterraneo, verso l'Australia e il Canada, verso l'America Latina: ecco perché la partecipazione di questi sardi è fondamentale; per avere un collegamento anche con quelle realtà. Dobbiamo però evitare che alla conferenza vengano dei «turisti», cercheremo di invitare presidenti o di associazioni o di circoli che esprimano realtà di emigrati sardi».

Ribadito il contenuto politico da dare alla Conferenza, Sechi ha detto che «per quanto riguarda la Regione, il problema è quello di evitare spaccature, dualismi: da una parte gli emigrati e dall'altra i sardi. Noi dobbiamo spostare queste due realtà su uno stesso impegno per risolvere i problemi dell'emigrazione, coinvolgendo nella discussione tutti quanti e andando alla ricerca della massima unità e della sintesi dell'autonomia, della programmazione».



Il bilancio del fondo sociale

Nella sua riunione del 2 maggio, la Consulta ha discusso il bilancio del Fondo Sociale per il 1981, esprimendo al termine del dibattito parere favorevole, anche se su un punto in particolare — quello che riguarda le colonie estive — sono stati espressi dissensi per il fatto che quest'anno le Colonie non si fanno e vedremo per quali ragioni.

Il bilancio (che pubblichiamo a parte) è di quasi 5 miliardi e mezzo, cioè circa 900 milioni in più di quello del 1980. Lo ha illustrato l'assessore Antonio Sechi, soffermandosi sulle varie voci di spesa e sui vari settori di intervento.

Da evidenziare i 100 milioni per l'indagine sull'emigrazione sarda; (che costituisce una novità assoluta), un miliardo e 200 milioni per sovvenzioni ai Circoli e alle Leghe (ma in questa spesa va considerata anche l'organizzazione della Conferenza dell'Emigrazione che si dovrà tenere a Nuoro); 600 milioni per borse di studio ai figli degli emigrati; 120 milioni per la Consulta. Ogni capitolo di spesa, comunque, può essere letto nel bilancio.

E veniamo alla questione delle colonie. Nel bilancio di quest'anno sono previsti 400 milioni «per l'acquisto, il riattamento, la progettazione e la direzione dei lavori di strutture fisse da adibire a colonie per figli di emigrati e di lavoratori sardi in genere, nonché per l'arredamento e per l'organizzazione delle colonie climatiche per gli stessi bambini». Così è scritto nel capitolo di spesa.

Ma cosa significa? L'assessore lo ha spiegato con chiarezza: «Significa che con questa somma non si faranno le colonie estive». Ricordiamo che lo scorso anno venne stanziato circa un miliardo. Evidente quindi che 400 milioni non erano sufficienti a ripetere l'esperienza dell'anno passato, positiva sotto molti aspetti, ma anche — ha detto l'assessore — negativa per molti altri. Si trattava di un esperimento, di una prova; ora si dovranno studiare nuove forme.

Da qui la decisione di utilizzare i 400 milioni per completare la struttura di Castelsardo per farne veramente una struttura



fissa da utilizzare a pieno regime nei prossimi anni. Come? Lo valuterà la Consulta in una successiva e apposita riunione.

Su un fatto, comunque, si sono detti tutti d'accordo: che la politica per le colonie deve essere d'ora in avanti, una politica organica. Necessaria quindi una pausa di riflessione sul problema, prima di decidere definitivamente, anche se alcune linee di massima sono state indicate. La struttura regionale di Castelsardo dovrà servire per le vacanze di interi nuclei familiari, per accogliere lavoratori anziani, pensionati. Dovrà servire anche come base per studenti, figli di emigrati che intendano fare vacanze - studio nell'isola. Una rosa di proteste è venuta dal dibattito.

Tullio Locci ha sostenuto che, seppure con rammarico, ma con grande senso di responsabilità va detto ai nostri emigrati che quest'anno è meglio sospendere le colonie nella prospettiva di fare di Castelsardo una colonia a carattere permanente. «Farle quest'anno, coi pochi fondi a disposizione», ha detto Locci — avrebbe significato ridurre le presenze e quindi scontentare un sacco di famiglie».

Giovanni Cossiga si è detto

anch'egli d'accordo per l'investimento definitivo per completare Castelsardo. Anche Giovanni Massidda si è allineato pur esprimendo un forte rammarico: «Per noi l'esperienza dello scorso anno — ha detto — era stata positiva, pur con le disfunzioni che si sono registrate. Certo siamo delusi per questa decisione, ma se non ci sono i fondi, pazienza. Ma che si lavori seriamente per il futuro».

Salvatore Porcu ha espresso riserve sulla nuova politica per le colonie: «Questo fatto — ha detto — si ripercuoterà negativamente nei circoli. In ogni caso il problema va affrontato con molta attenzione e serietà prima di prendere decisioni definitive per l'utilizzo della struttura di Castelsardo».

Salvatore Cugusi, ha espresso perplessità sul fatto che entro l'anno si riesca a completare la struttura di Castelsardo e si è chiesto se basteranno i 400 milioni stanziati. In quanto alla proposta dell'assessore «si tratta di un discorso tutto nuovo, da verificare nella pratica», ha detto — esaminando per bene tutte le possibili utilizzazioni del complesso».

Giovanni Mattas ha detto che «il modo di fare le colonie va de-

cisamente cambiato» e si è detto d'accordo sulla nuova impostazione proposta dall'assessore, che però va studiata a fondo.

Mattas ha quindi precisato un concetto fondamentale, a scanso di equivoci: «Noi come Consulta e come Fondo Sociale — ha detto — possiamo solo esprimere pareri. Le decisioni le prendono altri organi. Sta a noi avere un ruolo di rivendicazione politica per ottenere quel che riteniamo corretto e positivo».

Anche don Ferrandu si è detto d'accordo sulla nuova impostazione per le colonie: «Chiamiamolo soggiorno, quello di Castelsardo, chiamiamolo colonia, poco importa, quel che è fondamentale è valutare cosa si deve fare, come organizzare le strutture se si devono accogliere bambini, giovani, pensionati e famiglie. Certo non si può improvvisare. Quindi — ha concluso Ferrandu — anche i 400 milioni che dobbiamo spendere quest'anno devono essere utilizzati «ad hoc»».

Omero Mattas ha espresso rammarico per il fatto che quest'anno non si facciano le colonie: «La gente, da noi in Francia, ci sperava — ha detto — perché l'esperienza dello scorso anno per noi è stata positiva».

Ugo Ibba ha espresso un giudizio positivo sul fatto che si percorrano strade nuove per le colonie: «Il meccanismo — ha detto — non può essere però realizzato con facilità. Stiamo attenti, non prestiamo il fianco a critiche da parte di chi dalla nuova amministrazione regionale (leggi giunta di sinistra e laica) si aspetta una gestione diversa da quelle del passato».

L'assessore Sechi, concludendo la discussione, ha detto che «il bilancio del Fondo Sociale è quello che è, e che la giunta ha discusso molto su questo problema ed ha deciso di conseguenza secondo le sue valutazioni. Basta con l'assistenza. La scelta non è stata fatta a caso, né nasconde trucchi o trabocchetti. Ci sono problemi prioritari rispetto a quello delle colonie. Non è il caso di drammatizzare oltre questo problema, che va affrontato con molto equilibrio».

Anche l'anno scorso — ha detto Sechi con molto realismo — non tutto è andato per il meglio. Non è vero che ci sono entusiasmi generali. Molti bambini non sono arrivati alle colonie, altri se ne sono andati via prima perché i genitori li hanno ritirati. Certo a molti è andato bene, ad altri no. C'è dunque una serie di fattori diversi che vanno analizzati. Lo sforzo che ora va fatto — ha detto Sechi — è quello di arrivare ad affrontare il problema tenendo conto di tutte le esigenze sia dal punto di vista pedagogico, che sociale. La mia proposta, dunque, — ha concluso l'assessore — altro non vuol essere che uno sforzo per verificare le diverse esigenze. Andiamo a Castelsardo a vedere come stanno le cose e cosa si può fare pensando di realizzare una struttura polivalente per il periodo delle vacanze, ma ditei per tutto l'anno, per soddisfare le esigenze di tutti».

Il problema colonie, dunque, verrà appositamente affrontato in un'altra riunione della Consulta, con l'obiettivo e l'impegno che per il 1982 la struttura regionale di Castelsardo entri in funzione con i programmi precisi che poi non debbano più essere oggetto di malumori e di polemiche.

Regione Autonoma della Sardegna



Assessorato al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale

Fondo sociale della Regione sarda

Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1981

ENTRATE

Contributo annuale stanziato sul Capitolo 10095 del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1981 ...	L.	4.900.000.000
Interessi derivanti dall'apertura del c/c fruttifero presso la Banca Nazionale del Lavoro per il Servizio di Cassa del Fondo	L.	337.731.019
Contributi e rimborsi del Fondo Sociale Europeo (art. 7, punto 2, L.R. 7-4-1965 n. 10)	L.	—
Erogazioni fatte da Enti Pubblici e Privati o da persone singole o associate per contributi, lasciti o donazioni	L.	—
Ricuperi di somme erogate e di economie di gestione sui capitoli di spese della parte «ordinaria»	L.	35.000.000
Avanzo di amministrazione dell'esercizio precedente (dotazione ordinaria)	L.	170.221.733
Totale generale delle entrate	L.	5.442.952.752

Spese per l'indagine sulla emigrazione sarda per stabilirne le cause, l'entità, la localizzazione, le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie (art. 2, punto 3, L.R. 7.4.65, n. 10 e art. 13 D.P.G.R. 28.2.75, n. 50); nonché per la sistematica rilevazione di dati sulla struttura del mercato del lavoro in Sardegna	L.	100.000.000
Spese per l'assistenza materiale a favore di singoli lavoratori o di categorie di lavoratori che per la gravità della situazione economica o per altre ragioni; si trovino in condizioni di accentuato disagio economico (art. 1 D.P.G.R. 28.7.78, n. 66)	L.	1.000.000.000
Spese per la prima sistemazione e la eventuale riqualificazione dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie che rientrano definitivamente in Sardegna (art. 4, D.P.G.R. 28.7.78, n. 66)	L.	300.000.000
Spese per l'assistenza morale, culturale e sociale ai lavoratori sardi emigrati e alle loro famiglie di cui all'art. 2 del D.P.G.R. 28.7.78, n. 66, secondo la ripartizione che segue		

SPESE

Spese per la corresponsione del premio di operosità, compresi gli oneri riflessi, al personale occupato nei cantieri scuola di lavoro e di rimboschimento istituiti in Sardegna in applicazione della legge 29.4.1949, n. 264 e successive modificazioni (art. 9 e 10 L.R. 7.4.65, n. 10; art. 21 D.P.G.R. 28.2.1975, n. 50 e art. 10 D.P.G.R. 28.7.1978, n. 66)	L.	700.000.000
Spese per il funzionamento del Comitato istituito ai sensi dell'art. 4 della L.R. 7.4.1965, n. 10 e art. 7 della L.R. 19.8.77, n. 36	L.	3.000.000
Spese per il funzionamento del Collegio dei Revisori istituito ai sensi dell'art. 4 del D.P.G.R. 28.2.1975, n. 50	L.	3.000.000
Spese per il pagamento delle indennità, retribuzioni e oneri sociali ai lavoratori comuni, al personale dirigente e specializzato; per l'acquisto dei materiali e per il nolo dei mezzi meccanici impiegati nella esecuzione dei lavori per scavi archeologici di cui al punto 4, art. 2, L.R. 7.4.65, n. 10 (art. 8 D.P.G.R. 28.7.78, n. 66)	L.	650.000.000
Spese per l'organizzazione, il funzionamento ed il controllo dei lavori per scavi archeologici di cui all'art. 2, punto 4, della L.R. 7.4.65, n. 10 (art. 8 D.P.G.R. 28.7.78, n. 66)	L.	2.500.000
Spese per il collaudo delle opere eseguite in applicazione dell'art. 2, punto 4 della L.R. 7.4.65, n. 10 (art. 8, punto 4, D.P.G.R. 28.7.1978, n. 66)	L.	1.500.000
Spese per iniziative che concorrano al superamento delle condizioni di grave disagio in cui si trovano le categorie di lavoratori sulle quali ha maggiore incidenza l'arretratezza delle strutture economiche della Sardegna (art. 2, punto 5, L.R. 7.4.65, n. 10)		

Spese per l'acquisto, il riattamento, la progettazione e la direzione dei lavori di strutture fisse da adibire a colonie per figli di emigrati e di lavoratori sardi in genere, nonché per l'arredamento delle stesse (art. 2, lett. h), D.P.G.R. 28.7.78, n. 66) e per l'organizzazione delle colonie climatiche per gli stessi bambini	L.	400.000.000
— Spese per la pubblicazione del periodico mensile «Il Messaggero Sardo» destinato agli emigrati e alle loro famiglie (art. 2, lett. d), D.P.G.R. 28.7.78, n. 66	L.	250.000.000
— Spese per l'erogazione di sovvenzioni ai Circoli ed alle Leghe degli emigrati sardi; alle Associazioni di tutela degli emigrati operanti in Sardegna (punti a) e c) del D.P.G.R. 28.7.78, n. 66), nonché per l'attuazione delle iniziative di cui al punto b) del D.P.G.R. 28.7.78, n. 66	L.	1.200.000.000
— Assegni di studio da erogare agli studenti figli di emigrati sardi per l'anno scolastico 1980/81 (art. 2, lett. e), D.P.G.R. 28.7.78, n. 66)	L.	600.000.000
— Sussidi per il trasporto di salme di emigrati sardi deceduti fuori dalla Sardegna (art. 2, lett. e) D.P.G.R., 28.7.78, n. 66), e sussidi straordinari a favore di lavoratori emigrati e le loro famiglie che versano in particolare situazioni di bisogno (art. 11, D.P.G.R., 28.2.75, n. 50) ..	L.	50.000.000
Spese per il funzionamento del Fondo e per varie	L.	20.000.000
Rimborso delle spese effettivamente sostenute dai funzionari e impiegati addetti ai servizi del Fondo Sociale per il conseguimento dei fini previsti all'art. 2, punto 1, della L.R. 7.4.65, n. 10 (art. 14, D.P.G.R. 28.2.75, n. 50)	L.	40.000.000
Spese per il funzionamento della Consulta Regionale della Emigrazione (L.R. 19.8.1977, n. 36)	L.	120.000.000
Fondo di riserva per nuove o maggiori spese impreviste ..	L.	2.952.752
Totale generale delle spese	L.	5.442.952.752

RIEPILOGO DEL BILANCIO

Parte Prima — ENTRATE	L.	5.442.952.752
Parte Seconda — SPESE	L.	5.442.952.752

Il 5 maggio 1981 si è svolta a Roma la prima conferenza nazionale sulle servitù militari. Qualche giorno prima a Cagliari i sindaci dei paesi maggiormente gravati dalla presenza dei militari avevano concordato la «linea strategica» da seguire nell'incontro con il ministro della difesa italiano, Lelio Lagorio, primo socialista alla guida di questo dicastero. Per la Sardegna invasa da poligoni per artiglierie pesanti, carri armati, aerei da combattimento e reparti missilistici, la conferenza nazionale è servita a reclamare una maggiore giustizia. Perché — hanno chiesto in sostanza gli amministratori regionali e locali — solo la Sardegna, al sud, ed il Friuli Venezia Giulia, al nord, devono sopportare i maggiori oneri della difesa? Perché non distribuire lungo tutta la penisola la presenza delle aree di addestramento militare?

La richiesta, proveniente dalla delegazione sarda (composta da 15 rappresentanti), è stata ascoltata con attenzione dal ministro Lagorio il quale nel suo intervento ha affermato che le esigenze della difesa nazionale non devono essere disattese e che di esse devono farsi carico in modo equo tutti gli italiani e non soltanto una parte di essi. Dopo aver sottolineato che è diventato obbligatorio un riesame critico della presenza militare nel paese, Lagorio ha accennato ai risultati concreti già ottenuti dopo l'istituzione dei «comitati misti paritetici»: gli organismi presieduti da ufficiali delle forze armate che una legge del 1976 ha istituzionalizzato proprio per stabilire, nell'ambito di ogni regione, un «rapporto permanente» di collaborazione con le forze armate. Dopo oltre duecento riunioni di questi comitati — ha detto Lagorio — le servitù militari sono state ridotte del 60 per cento, i comuni «militarmente importanti» sono stati ridotti di nove decimi e, con l'assenso delle regioni interessate, sono state reperite nuove aree addestrative.

Di quanto ha detto il ministro, però nessuno dei sardi aveva una esperienza diretta. Il «comitato misto paritetico» sardo infatti è stato quello che in campo nazionale ha funzionato peggio di tutti. I rappresentanti civili il più delle volte non si sono presentati alle riunioni consentendo ai militari di ottenere sempre la maggioranza. Di conseguenza riduzioni delle «servitù militari», o «oneri della difesa» (come sarebbe meglio chiamarle per evitare un equivoco nel quale spesso i militari riescono a giocare sulle cifre), non ce ne sono state assolutamente.

Intervenendo nel dibattito, sia l'assessore alla difesa dell'ambiente, Mario Melis, sardista, che il presidente della commissione consiliare sui diritti civili, il comunista Luigi Cogodi, entrambi avvocati, hanno ripetuto e ribadito la posizione della Sardegna.

Dalla Sardegna siamo venuti per ascoltare con attenzione, ma anche per parlare con chiarezza — ha detto Luigi Cogodi — siamo venuti dalla Regione italiana più lontana per la geografia, ma non per la storia e per i sentimenti che animano il popolo sardo. Siamo una regione dell'Italia: dello stato italiano, della Repubblica italiana.

Ma siamo anche una regione a statuto speciale di autonomia — ha soggiunto Cogodi — che intende innanzitutto difendere, mantenere ed esaltare le proprie caratteristiche e la propria identità, nell'ambito dello Stato unitario del quale ci sentiamo parte, a titolo originario, e delle cui sorti ci sentiamo partecipi.

Siamo, quindi, un popolo che non intende sottrarsi al proprio

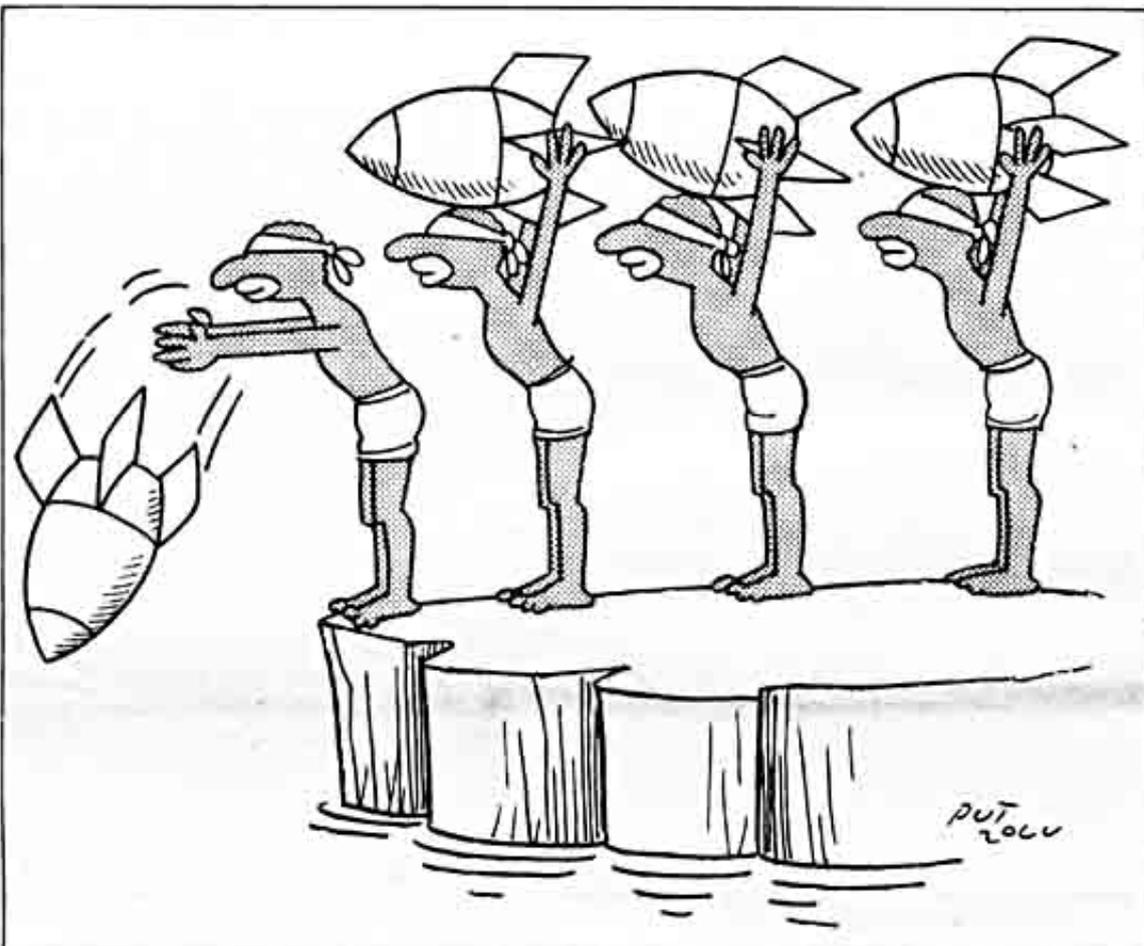


SERVITÙ MILITARI

La posizione della regione ribadita dall'assessore Melis e da Cogodi alla conferenza nazionale

Troppi vincoli gravano sull'isola

di Paolo Vacca



naturale contributo di solidarietà nella difesa nazionale.

Non siamo qui per esporre la nostra porzione di lamentele. Ma siamo qui piuttosto per chiedere se lo stato, il suo governo, condividono appieno questi principi e rispettano questi sentimenti: nei fatti, nelle scelte politiche, nei comportamenti reali.

L'on. Cogodi ha soffermato la sua attenzione su quattro punti, all'interno della linea di programmazione e di pianificazione territoriale, già enunciata nella risoluzione della Commissione difesa in data 10.1.'80, nei quali possono trovare collocazione i seguenti interventi:

riduzione quantitativa: perché a prescindere dalle statistiche ufficiali che danno per asservito a finalità militari l'1,5 per cento del territorio regionale, i condizionamenti e gli asservimenti di fatto in Sardegna sono di gran lunga superiori, toccando soglie insostenibili ed inique. Tra gli asservimenti di fatto vi sono le vastissime aree di sgombero, quasi permanente, a terra e sui litorali per le esercitazioni da sbarco; «servitù invisibili»; le servitù del cielo per le esercitazioni aeree e missilistiche che occupano, praticamente, tutto il cielo della Sardegna, salvo rari e tortuosi corridoi riservati agli aerei di linea, con pesanti condizionamenti del traffico aereo.

Alleggerimento qualitativo: perché le installazioni militari situate in Sardegna appaiono es-

sere uniche sul territorio nazionale, e, talora su scala europea, per caratteristiche tecnologiche, per alto contenuto di danno (inquinamento da rumore-esercitazioni aeree) e per alto tasso di rischio (tali sono ad esempio la base missilistica di Perdasdefogu, la base appoggio di La Maddalena per sommergibili nucleari americani, il centro di addestramento aereo al tiro di Capo Frasca a ridosso della città di Oristano, con relativo aeroporto di Decimo-Villasor nella piana del Campidano irriguo di Cagliari);

Razionalizzazione degli interventi: perché a fronte di eventuali servitù e basi che si riterrà necessario, nella attuale fase, confermare, esistono una molteplicità di situazioni risolvibili in breve tempo in cui non è in gioco né la funzionalità, né il prestigio della difesa

Misure corrispettive: eque e proporzionate e qui non trattiamo principalmente di compensi monetari, quanto di infrastrutture, di servizi, di attività produttive.

«Da ultimo — ha concluso Cogodi — e non è un punto separato, ma ricomprende tutti i precedenti, poniamo l'esigenza di un più corretto rapporto democratico fra Amministrazione della difesa (specie a livello centrale) e istituzioni e popolazioni della Sardegna. Ciò significa innanzitutto rispetto e puntuale applicazione della legge di riforma 898 (che in Sardegna ha

avuto scarsa o nulla applicazione) specie in riferimento ai piani annuali delle esercitazioni militari; ma significa anche rispetto di ogni altra legge e principalmente della Costituzione. Ciò vuol dire, ad esempio, cessare (e porre rimedio) ai casi ancora persistenti di discriminazione politica che coinvolge lavoratori ed operatori sardi, onesti e capaci, non ammessi o talora estromessi dalle attività civili connesse alle attività militari.

Dopo aver ricordato che il consiglio regionale della Sardegna ha già detto no, con pronunciamento unanime e solenne, alla installazione sul proprio territorio dei missili Cruise e Pershing, l'on. Cogodi ha riaffermato il principio che, prima ancora che di quantità, di qualità di razionalizzazione e di compensi per servitù e basi militari, i sardi vogliamo continuare a discutere e a lottare per la pace; una pace che si fondi sulla cooperazione fra stati sovrani e popoli liberi e che abbia come riferimento un equilibrio delle forze da ricercare a livelli decrescenti, all'interno della irrinunciabile e vitale politica della distensione.

«La nostra regione, iscritta com'è nel contesto statale italiano, — ha detto Mario Melis —, pur denunciando con fermezza la pesante emarginazione sociale, economica e civile imposta dal governo centrale, non ritiene di doversi sottrarre al dovere di solidarietà nazionale e quindi, al pari delle altre regioni,

accetta quella parte di sacrifici e di rischi, che derivano dalla esigenza primaria di difesa del territorio nazionale. La Sardegna — ha proseguito Melis — ha pagato alla guerra un prezzo molto elevato di vite umane, scrivendo, anche nella recente storia di questo secolo, luminose pagine di ineguagliabile valore. In questa dura esperienza ha maturato la certezza che solo nella pace si realizza il progresso in uno allo sviluppo economico, morale e quindi civile della sua gente. I sardi accettano il patto di difesa prefigurato nella carta costituzionale come un fondamentale diritto naturale, intrinsecamente legato alla vita stessa. Il tema delle servitù militari trova perciò la sua legittimazione essenzialmente in una politica di pace nella quale, prima ancora che le collettività regionali, i cittadini stessi si riconoscono. In quest'ottica, la difesa militare appare funzionale alla pace e non la sua antitesi. Espressione quindi di democrazia — ha proseguito l'assessore alla difesa dell'ambiente — di volontà popolare prima ancora che elaborazione strategica studiata dagli stati maggiori».

«A questo punto — ha sostenuto Melis — si impone a tutti noi una rigorosa analisi per comprendere il diffuso senso di insoddisfazione che la comunità dei sardi avverte nei confronti dell'attuale presenza militare nell'isola. Le cause sono molteplici ma su tutte prevale quella di ordine politico e sicuramente la pesante sproporzione fra il peso delle servitù militari gravanti sull'isola e quello imposto alla gran parte delle altre regioni italiane. Questa affermazione si fonda su dati quantitativi e qualitativi di cui è testimonianza, fra l'altro, l'ordine del giorno 10 gennaio 1980 con il quale la Camera dei deputati ha impegnato il Governo a porre in studio un piano per ridislocazione delle forze armate sul territorio nazionale, volto in particolare ad alleggerire le relative installazioni militari e servitù nelle regioni Friuli-Venezia Giulia e Sardegna.

«Se in qualche modo si comprende la massiccia presenza delle forze armate nella regione Friuli-Venezia Giulia, considerata naturale avamposto italiano nei confronti di ipotetici attacchi sferrati dai paesi orientali legati al «Patto di Varsavia», ben difficilmente si riesce ad individuare una spiegazione strategica nei confronti della Sardegna, il cui territorio viene utilizzato, secondo quanto si afferma, quasi esclusivamente per esercitazioni militari».

Le esercitazioni, ha proseguito Melis, potrebbero svolgersi con eguale utilità in molte altre regioni dello Stato ed ha ipotizzato due diverse spiegazioni possibili, per questo stato di cose, entrambe ugualmente inaccettabili per i sardi. La prima spiegazione prospettata dall'Assessore all'ambiente è questa: l'alto indice di spopolamento che si registra nelle zone interne della Sardegna anziché suggerire al Governo una vigorosa politica a sostegno dello sviluppo onde contenere gli imponenti fenomeni di emigrazione, disoccupazione e sottoccupazione, restituendo così alla vita, alla produzione e al lavoro le campagne sarde, ha ispirato l'installazione di basi militari in spazi considerati irreversibilmente abbandonati. La politica della rinascita si rivela quindi solo un paravento, mentre emerge la visione di una regione statica, ferma nel tempo, considerata area di servizio per i molteplici usi cui la comunità nazionale, di volta in volta, ritiene di poterla destinare. «L'ipotesi — ha detto Melis — trova riscontri significativi nelle scelte industriali a suo tempo fatte dal Governo attraverso la

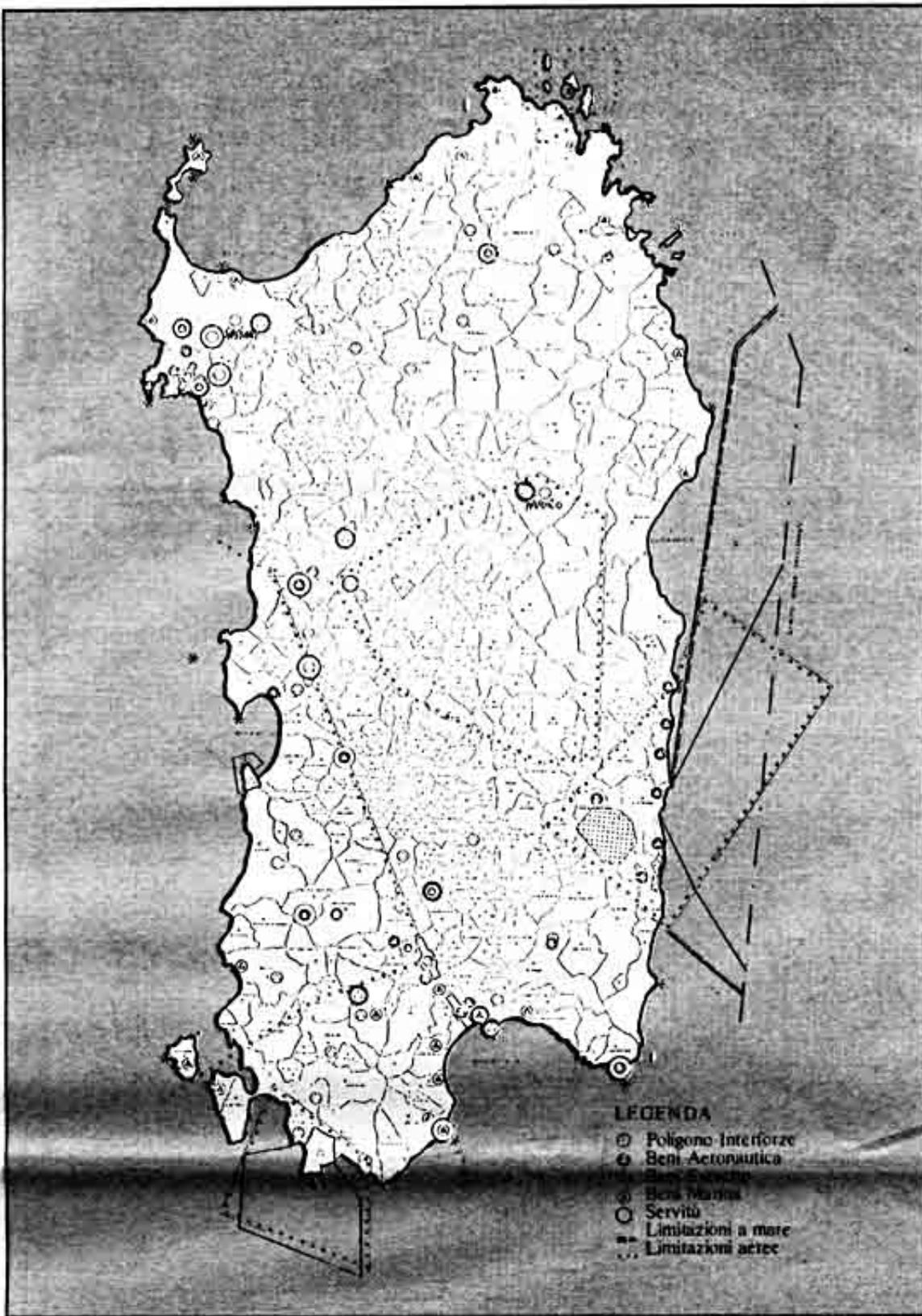
monocultura petrolchimica e gli indirizzi espressi dal governo Forlani in materia di Partecipazioni Statali». Non meno allarmanti secondo l'Assessore sono gli atti di governo e le dichiarazioni in materia di collegamenti marittimi, di misure contro la crisi finanziaria italiana, applicate anche alla Sardegna in violazione del suo Statuto speciale, e il rifiuto, infine, del ministro dell'industria di garantire alla Sardegna forme compensative delle risorse energetiche.

«Questa diagnosi — ha detto Melis — è sostanzialmente condivisa dalla stragrande maggioranza dei sardi, ma particolarmente avvertita e sofferta dai ceti sociali più emarginati. Non a caso la denuncia sull'eccessivo peso della servitù militari ci viene, con passionale veemenza, dalle assemblee degli emigrati, come dalla gran massa dei disoccupati. Alla crisi occupativa fa riscontro l'espansione delle servitù militari. Ne va dimenticato un altro fatto che deve far riflettere molto seriamente: dal 1976 in poi le servitù militari si sono ridotte progressivamente in tutte le regioni italiane, compreso il Friuli. In Sardegna invece, sono andate aumentando».

La seconda ipotesi avanzata da Mario Melis, per giustificare la massiccia presenza militare, è che la Sardegna sia chiamata a garantire quasi esclusivamente il peso del controllo sulla via del petrolio in tutto il Mediterraneo centro-occidentale ed a sopportare perciò il primo impatto proveniente dalla costa Nordafricana e dal medio-oriente. Questa ipotesi rimette in discussione il ruolo esclusivamente difensivo della presenza militare in Sardegna e richiama ad una più vigile presenza politica perché il dettato costituzionale e lo spirito informatore del «Patto di difesa atlantico» non vengano in qualche modo fuorviati e stravolti nella loro pratica attuazione. «Qualunque sia la motivazione reale di una così elevata presenza militare in Sardegna — ha concluso Melis — va detto subito che questa presenza va ridotta drasticamente sia sul piano quantitativo che qualitativo».

Rais si è preoccupato di elaborare un quadro di riferimento quanto più possibile vicino al reale, sollecitando dai comandi territoriali nell'Isola il censimento esatto delle installazioni militari. Alla Regione è stato creato un ufficio apposito e l'assessorato alla difesa dell'ambiente ha potuto elaborare un documento «Servitù militari in Sardegna e relativi problemi di impatto ambientale» nel quale vengono riportati i dati emersi nel censimento. Paradossalmente è emerso che la Sardegna con 24 mila chilometri quadrati di superficie ha solo lo 0,56 per cento del suo territorio occupato «fisicamente» dai militari. La percentuale del territorio «espropriato di fatto, se non di diritto» sale poi al dieci per cento in occasione delle esercitazioni.

Sulla costa sud-orientale (poligono missilistico di Perdasdefogu) e su quella Occidentale aerei, missili e navi sono in attività pressoché ininterrotta tutto l'anno. Comuni come Teulada (campo di addestramento per truppe corazzate, sbarchi dal mare e bombardamenti navali ed aerei) sono stati completamente rovinati dall'arrivo dei militari. Lo sviluppo economico occupazionale del paese sulle coste sud occidentali dell'isola prima dell'esproprio di quasi tutte le terre coltivabili di Teulada, prevedeva la riconversione della economia pastorale incrementando dapprima l'agricoltura irrigua e quindi l'attività sulle coste che avrebbe occupato la mano d'opera del posto, bloccando l'emigrazione e creando



più in generale nuova ricchezza dalla produzione di derrate agricole necessarie agli insediamenti turistici. Tutti i progetti sono invece saltati e Teulada ha visto aumentare emigrazione e disoccupazione.

L'esempio della cittadina del basso Sulcis non è che uno dei tanti che hanno spinto il comunista Luigi Cogodi presidente della Commissione per i diritti civili del Consiglio Regionale sardo, a presentare a Roma una serie di proposte: dalla richiesta di drastica riduzione quantitativa dei vincoli in terra in cielo e in mare, al ridimensionamento della qualità delle installazioni, dal contenuto altamente dannoso e pericoloso e piazzare soltanto in Sardegna (missili — atomici a Perdasdefogu, sottomarini nucleari americani a La Maddalena e esercitazioni per tutto l'anno sulla costa occidentale e da due anni a questa parte anche su quella orientale). Ancora: la restituzione di aree non più utilizzate dai militari, il rifiuto di indennizzi paternalistici, ma un reale calcolo dei danni, l'applicazione della legge di riforma del 1976 e l'estensione all'isola degli investimenti previsti dal piano navale.

Tra le altre proposte portate a Roma la smilitarizzazione dell'aeroporto di Cagliari-Elmas («si deve invertire il rapporto — è stato detto — da aeroporto militare che ospita i civili deve diventare uno scalo civile che ospita i militari») e l'eliminazione degli aspetti vessatori e colonialistici della presenza mili-

tare come la mancanza di misure di sicurezza, possibilità di incidenti, assenza di controlli da parte delle autorità civili anche nel caso della base nucleare Usa a Santo Stefano.

A tutti i danni oggettivi provocati dalla presenza militare vanno aggiunti quelli che anno dopo anno minacciano di far togliere la Sardegna (in un'epoca di recupero di valori naturalistici) dagli itinerari turistici disturbano il sistema nervoso di chi vuole riposarsi dopo un anno di lavoro. «Gli aerei di linea e i voli charter, come pure le navi, sono costrette invece a lunghe e costose variazioni di rotta che sono — ha detto l'assessore Mario Melis — la causa prima non solo del prolungamento dei tempi di volo, ma altresì degli aumenti di tariffe periodicamente richiesti dalle compagnie. Tutto ciò causa la preferenza — ha proseguito Melis — accordata dai «Tour operator» ad altri scali mediterranei rispetto a Cagliari-Elmas, sia per i maggiori costi che questa comporta ma anche per la pericolosità conseguente all'intensità dei traffici aerei militari sui cieli sardi».

«Per avere un'idea delle prospettive che la Sardegna si vede precludere — ha affermato ancora l'assessore Melis nel suo intervento basterà ricordare che gli aeroporti sardi potrebbero assolvere al ruolo di scalo intermedio nei collegamenti fra l'Europa, le due Americhe e l'estremo oriente. Tutto ciò acquista particolare rilevanza nell'attivazione ormai prossima del trasporto

passaggeri-merci a mezzo di aerei supersonici sulle rotte intercontinentali. La Sardegna appare, per la sua posizione geografica, punto ideale di smistamento nei traffici commerciali fra l'Africa, l'Europa e il vicino Medio Oriente, nei collegamenti con l'Estremo Oriente e le due Americhe. Da area emarginata diverrebbe così punto d'incontro e di raccordo fra popoli, economie e culture diverse, momento di sintesi e di impulso per l'espansione economica e civile. Non possiamo tollerare quindi — ha detto ancora Melis — che nel rapporto fra le esigenze della difesa e quelle dello sviluppo, queste ultime debbano soccombere».

«La nostra isola non ha intenzione di sottrarsi agli obblighi, ma chiede equilibrio ed equa distribuzione degli insediamenti militari nella collettività nazionale — ha detto il presidente della Giunta Regionale, Franco Rais, introducendo la conferenza regionale sulle servitù militari a Cagliari, preannunciando la volontà unitaria di tutti i sardi di portare con estrema fermezza a Roma nonostante la crisi regionale, le richieste e poi pretendere risultati positivi».

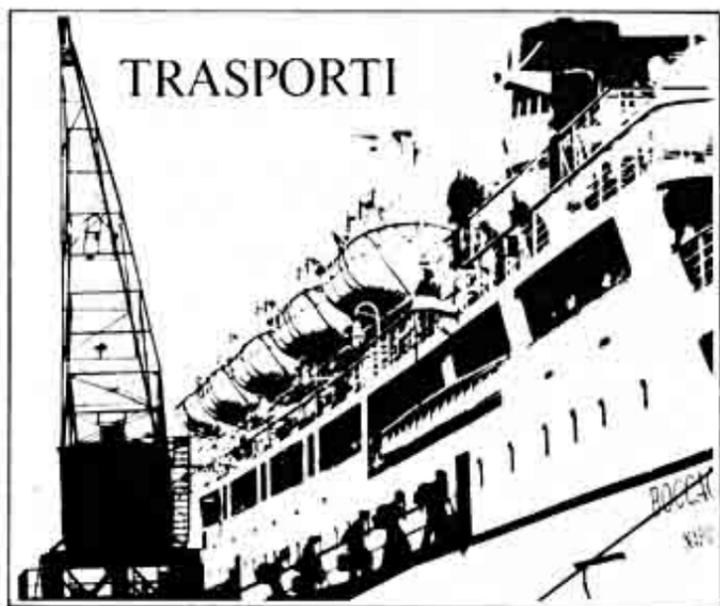
I grandi protagonisti della conferenza regionale (a Roma sono andati otto consiglieri regionali e sette amministratori comunali) sono stati però i sindaci dei paesi «occupati». I sindaci di Teulada (Camba), La Maddalena (Deligia), Siniscola (Chighini), Villasor (Mocci), Goba (Porcina), Villaputzu (Casula), Cabras (Carta), Villagrande (Corrias) e

Baunei (Zucca) partendo dall'analisi dei problemi particolari dei loro comuni hanno delineato la strategia generale da adottare nei confronti dei comandi territoriali militari e hanno lamentato il fatto che le precedenti Giunte regionali abbiano rinunciato a contrastare le decisioni governative e militari utilizzando la legge 898 del 1976 che ha intuito i comitati misti paritetici. Con la legge 898 sono riconosciuti al Presidente della giunta regionale poteri che vanno dalla richiesta di dispensa del segreto militare a quello di convocazione del comitato paritetico (il cui presidente deve essere un militare), alla capacità di iniziativa per la sospensione delle procedure impositive di nuove servitù, con diritto di partecipare alla riunione del consiglio dei ministri investito della decisione.

«Le servitù militari — ha sostenuto nella sua relazione l'assessore alla difesa dell'ambiente Mario Melis — sono soggette periodicamente a revisione per valutare l'utilità attuale. Rientra nel diritto-dovere dell'amministrazione regionale elaborare una sua proposta politica volta a ridimensionare l'ampiezza e la qualità delle servitù in atto. Di fatto le altre regioni italiane si sono largamente avvalse delle prerogative sancite in legge ottenendo la riduzione del 60 per cento delle servitù. Per quanto riguarda la Sardegna — ha proseguito Melis — stando alla documentazione in atti, salvo episodi contatti con i comandi militari, non risulta formalizzata alcuna richiesta, né impugnato alcun provvedimento».

Di tanto in tanto nel congresso preparatorio alla assise nazionale è apparsa larvatamente il discorso delle compensazioni. Da un lato vi è chi pensa esclusivamente alla monetizzazione del danno derivante dalla presenza militare, poggiando l'accento sull'esigenza di un adeguato incremento degli indennizzi previsti a favore dei cittadini e delle comunità locali, mentre altri propongono di tradurre le compensazioni in opere infrastrutturali e servizi di interesse collettivo. La necessità di prestare molta attenzione ai rischi di una «maltesizzazione» della Sardegna con le basi disponibili per il miglior offerente è risultata alla fine più forte.

«Lagorio si è trovato così a Roma una rappresentanza sarda ben più combattiva di quanto potesse immaginare, con suoi stessi compagni di partito schierati su posizioni esclusivamente «sarde». Soprattutto sono rimasti di stucco quando l'assessore Melis ha esordito con «l'italianità dei sardi si misura entro i limiti della sardità degli italiani». Forse Melis avrebbe potuto anche risparmiarsi il resto del discorso; agli italiani il discorso ha fatto impressione. Visto come vanno le cose (negata la continuità territoriale, aumento delle tariffe marittime del 50 per cento) i sardi sono stati autorizzati dal governo centrale a non sentirsi più italiani. Tanto più che Lelio Lagorio ha concluso il suo intervento affermando «il nostro obiettivo è quello di trarre orientamenti per le azioni future e non già determinare soluzioni per qualche caso concreto. La soluzione dei casi concreti la cercheremo e la troveremo ma non è possibile se non concordiamo anzitutto la linea di marcia. Siamo attenti a cogliere ogni indicazione costruttiva che al di là di comprensibili situazioni di disagio locale possa promuovere soluzioni da tempo attese, soluzioni rispettose — quanto meno nella stessa misura — delle esigenze della difesa e delle legittime aspirazioni di sviluppo civile ed economico delle popolazioni».



TRASPORTI

Tutta l'isola contro le nuove tariffe

di Giovanni Maria Bellu

S'era a pochi giorni dalla crisi politica alla Regione; la giunta dimissionaria, i partiti divisi, il progetto politico dell'unità autonómica sempre più lontano. La Sardegna — colpita da una crisi economica e sociale gravissima — assisteva impotente al fallimento d'un progetto politico che ha come scopo principale proprio la risoluzione dei problemi più immediati; unità autonómica come motore d'avviamento d'una nuova rinascita.

Arriva la notizia dei nuovi aumenti nei prezzi dei biglietti delle navi della Tirrenia; nel giro di pochi giorni le stesse forze politiche divise dalla crisi si ritrovano unite in una vertenza col governo.

Il problema dei trasporti diventa non solo una rivendicazione per settori specializzati (quale quello degli autotrasportatori che pure intervengono, e con durezza) ma il fulcro d'una attività intensa che mobilita tutte le forze politiche e sociali sarde. I partiti intervengono con varie sfumature diverse, ma la convergenza è netta sulle richieste principali. Diventa frase del linguaggio corrente quella «continuità territoriale» che fino a qualche tempo prima era un termine tecnico, per gli addetti.

La storia di questa importante vertenza regionale comincia nel mese di gennaio quando la compagnia Tirrenia annuncia l'intenzione di aumentare i prezzi per il trasporto delle merci e dei passeggeri. La reazione della regione sarda porta ad una soluzione intermedia: aumento per il trasporto merci e nomina d'una commissione di «tre saggi» per il problema della continuità territoriale. Saranno i tre esperti, uno dei quali, l'ingegner Italo Ferrari, rappresenta la Regione sarda a dover verificare se esiste la possibilità di applicare, nei trasporti marittimi tra la Sardegna ed il Continente, le stesse tariffe che in Continente applicano le Ferrovie dello Stato nei trasporti su terra. È un principio che in Sardegna aveva già una attuazione, anche se parziale, nella linea di collegamento più economica; il traghetto delle ferrovie dello Stato che unisce Golfo Aranci con Civitavecchia.

Mentre i tre saggi si riuniscono, per iniziativa del consiglio d'Europa si tiene a Tenerife nelle Canarie una discussione sui problemi delle regioni insulari. La continuità territoriale viene indicata come la sola garanzia d'uno sviluppo economico non squilibrato. Si viene anche a sapere che la Corsica ne gode già da tempo nei collegamenti con la Francia. Ma la commissione dei «tre saggi» conclude i lavori negando la possibilità di applicarlo in Sardegna: non è ancora la comunicazione ufficiale dei futuri aumenti, ma è comunque un fatto che dà la certezza che saranno applicati. L'ingegner Ferrari si dissocia dalle conclusioni della commissione: sarà presente con una

controrelazione alla assemblea regionale sul problema dei trasporti, promossa dalla giunta, dalla quale partirà l'invito alla mobilitazione di tutte le forze sociali.

Intanto la Tirrenia — in attesa che l'aumento delle tariffe venga realizzato — attua il blocco delle prenotazioni oltre il primo giugno, giorno a partire dal quale dovranno scattare gli aumenti. È un blocco che durerà pochi giorni;

il tempo giusto per far arrivare la comunicazione ufficiale dell'aumento. Ma intanto si sono messi gli autotrasportatori della Anita, della Fai e della Fita con la decisione di attuare un altro tipo di blocco, quello delle merci nei porti; una azione di protesta che per due giorni farà temere il collasso dell'economia sarda.

Gli autotrasportatori avanzano diverse richieste (alcune delle quali riguardano l'intera cate-

goria che negli stessi giorni sta attuando uno sciopero nazionale) ma aggiungono rivendicazioni specifiche della Sardegna che saranno poi inserite — sullo stesso piano — nella piattaforma rivendicativa dei loro colleghi continentali.

Blocco delle merci significa, per la Sardegna, sciopero della fame: partono ogni giorno dall'Isola ottomila tonnellate di merci e altrettante ne arrivano.

Si tratta di combustibili per le industrie, di farmaci, di generi di prima necessità fondamentali per i cittadini d'una regione che dipende in gran parte dal Continente. Lo sciopero dura solo due giorni, anziché cinque, ma già dal secondo si teme la mancanza della farina, dei medicinali. Agli autotrasportatori si uniscono i cisternisti; oltre cento cisterne destinate alle industrie sarde rimangono bloccate alla Sarag; c'è il rischio che molte fabbriche debbano fermarsi, con danni per miliardi.

Ma dal ministero arriva finalmente una notizia positiva: la comunica il sottosegretario alla marina mercantile Giovanni Neme al rappresentante delle organizzazioni degli autotrasportatori; il ministro Compagna è disposto a ridiscutere la questione della continuità territoriale e convoca le organizzazioni sindacali della categoria a Roma per una riunione tecnica alla quale seguirà una riunione politica e l'incontro della giunta regionale sarda col consiglio dei ministri. Lo sciopero degli autotrasportatori, e con esso il blocco delle merci, viene sospeso.

È un ottimismo che dura pochi giorni; arriva la comunicazione ufficiale dell'aumento. In essa le rivendicazioni della Sardegna non state accolte solo parzialmente, e in modo non molto chiaro. Si viene a sapere che l'aumento dei prezzi sarà applicato in modo differenziato: i residenti in Sardegna e gli emigrati pagheranno meno. Si pone un primo problema: chi sono gli emigrati? Quelli che risiedono all'estero, o anche quelli che risiedono in Continente? È una questione ancora oscura, che dovrà essere chiarita. È certo comunque che i sardi che han dovuto emigrare, per esempio, in Piemonte o in Lombardia — anziché in Germania o in Svizzera — si sentono emigrati quanto gli altri.

La vertenza non è ancora chiusa; ancora gli autotrasportatori dovranno incontrarsi in una nuova rivendicazione tecnica al Ministero della Marina mercantile e ancora la giunta regionale dovrà recarsi a Roma, come deciso nell'assemblea che inaugurò le agitazioni in Sardegna. Intanto le forze politiche e sociali, sollecitate in quell'occasione a mobilitarsi, continuano a farsi sentire: sono ormai decine gli ordini del giorno preparati in tutta l'Isola sull'aumento. E in discussione — e probabilmente sarà fatto — uno sciopero generale regionale.

Una questione ancora aperta, dunque, che in oltre un mese di dibattiti quasi giornalieri, d'interventi sulla stampa, ha assunto una connotazione che va al di là delle semplici rivendicazioni di carattere economico: LA Sardegna — in questa vertenza — ha giocato tutte le carte per ribadire il diritto d'essere considerata, a tutti gli effetti, una regione d'Italia.



Gli autotrasportatori chiedono minori costi e migliori servizi

Cosa chiedono gli autotrasportatori sardi, la categoria che in due soli giorni di sciopero ha determinato una situazione pericolosa per l'intera economia isolana? Le loro richieste sono, in sostanza, una applicazione sul piano merci di quelle che sono state avanzate dalla Regione per la questione del trasporto passeggeri e di ogni tipo di collegamento col Continente.

Venerdì 22 maggio i rappresentanti della categoria (Pileri per l'Anita, Cadoni per la Fita e Fabbri per la Fai) si sono recati al ministero della marina mercantile per discutere, con altri tecnici, il problema. Hanno presentato un pacchetto di richieste che è stato giudicato positivamente anche dal ministro che pure non era presente e che solo due giorni prima aveva dato la comunicazione ufficiale dell'aumento dei prezzi nelle navi passeggeri.

La prima delle richieste riguarda gli oneri portuali che attualmente gli autotrasportatori devono pagare e che gravano non poco sul costo dei trasporti. Le organizzazioni della categoria chiedono che sia lo Stato a

farsi carico di tali spese, che cioè siano applicate tariffe politiche, anche in considerazione del fatto che i camions con le merci sarde, una volta arrivati in Continente per raggiungere le diverse destinazioni percorrono l'autostrada, e pagano anche quella. Mentre naturalmente i colleghi continentali non pagano i porti.

Altro punto riguarda il nolo marittimo per il quale, ugualmente, si avanza la richiesta di applicare una tariffa politica.

Ma il problema grosso è quello della stessa organizzazione dei porti; ci vogliono strutture adeguate, dicono gli autotrasportatori; che snelliscano il carico e lo scarico delle merci, e che funzionino con continuità, senza costringere gli operatori del settore ad attese non solo lunghe ma anche dannose sul piano economico.

Il problema delle strutture è grosso; basti dire che negli scali principali (Civitavecchia, Napoli, Palermo, Livorno, Piombino) le file che i camions devono fare prima di uscire dal porto sono interminabili e che si verificano situazioni da frontiera: come il controllo dei camions prove-

nienti dalla Sardegna da parte degli uomini della guardia di finanza.

Gli autotrasportatori inoltre chiedono che un rappresentante delle loro organizzazioni sia inserito nel consiglio di amministrazione delle compagnie di navigazione e che sia favorita la presenza di un maggior numero di armatori privati nei collegamenti con la Sardegna. Questi armatori, secondo le richieste avanzate dal sindacato, dovrebbero pagare tariffe commerciali.

È evidente che le richieste — specie quelle sulla struttura delle infrastrutture portuali — non riguardano in modo esclusivo gli operatori sardi del settore. È indicativo il fatto che la rivendicazione della continuità territoriale sia stata inserita dal sindacato nazionale della categoria nel pacchetto di richieste presentato al Governo. Ed è altrettanto indicativo il fatto che, nei due giorni di sciopero, anche gli autotrasportatori di Genova, Piombino e Livorno si fossero uniti nel blocco delle merci per solidarietà con i loro colleghi sardi.



Per risolvere i problemi dei cinquemila emigrati sardi che hanno trasformato l'agricoltura toscana

Un confronto continuo tra Sardegna e Toscana

di Silvana Migoni



Sono circa cinquemila i sardi che vivono in Toscana, una cifra di tutto rispetto se si considera che la maggior parte di essi ha riportato alla produttività terre abbandonate da anni o addirittura scartate per i tipi di coltivazione più diffusi in quella regione. Molti sardi che operano in Toscana inoltre non solo hanno cambiato volto alle terre nelle quali si sono stabiliti ma hanno mutato anche abitudini di vita accoppiando le tradizionali attività connesse alla pastorizia con la coltivazione della terra dando vita ad una pastorizia stanziale e non più transumante. Ciò ha consentito loro di poter usufruire di tutte le agevolazioni che la Regione Toscana concede agli operatori agricoli e di entrare così, a pieno titolo, nella comunità dei cittadini della regione ospite.

I pastori e agricoltori sardi hanno beneficiato del 60 per cento dei prestiti concessi a questo settore della Regione Toscana: altri tre miliardi di lire su otto disponibili, sono andati agli emigrati sardi, sotto forma di prestiti. Con questo fondi sono stati realizzati, nelle terre un tempo abbandonate, nuovi ovili, strade di penetrazione agraria, opere di elettrificazione e abitazioni per le famiglie dei pastori. Opere di non poco conto se si considera che il pastore ha bisogno di stare giorno e notte sul posto di lavoro e che quindi deve essere in grado di ospitare la sua famiglia in una casa dotata dei normali confort. Dal punto di vista della produttività poi non bisogna dimenticare che il bestiame ricoverato in moderni ovili è in grado di produrre in media il 30 per cento in più rispetto a quello allevato con i sistemi arcaici.

Il contributo dei cinquemila sardi emigrati in Toscana è ancora poca cosa se poi si considera che in questo numero sono compresi solamente i pastori e agricoltori che hanno preso la residenza dei comuni di adozione; una parte altrettanto cospicua, pari se non addirittura maggiore di questa, vive e lavora stabilmente in Toscana senza aver cambiato la propria residenza.

Tutti questi aspetti ed altri legati ai problemi che una comunità così numerosa crea nella Regione Toscana sono stati affrontati nel marzo scorso durante la conferenza regionale della pastorizia svoltasi a Siena a cura della Giunta regionale Toscana che in quell'occasione ha dato spazio anche alla settimana di amicizia sardo-toscana nel corso della quale si sono esibiti alcuni gruppi folkloristici isolani e sono state allestite mostre sui prodotti tipici sardi.

I contenuti della conferenza, organizzata in stretta collaborazione con i rappresentanti della Giunta regionale sarda, sono stati illustrati a Cagliari e a Nuoro durante due manifestazioni che hanno riaperto, anche in Sardegna, il dibattito sul tema dell'emigrazione e sulla negativa campagna di stampa che, sull'onda dei sequestri di persona, hanno suscitato in Toscana un rigetto generalizzato dei sardi.

Il tema è stato ripreso a Cagliari dai rappresentanti della Giunta regionale toscana convenuti all'Enale Hotel tra i quali erano presenti tra gli altri l'assessore regionale all'agricoltura Emo Bonifazi, l'assessore della provincia di Siena, Renzo Radi,

l'assessore comunale della stessa città Mauro Marrucci, il rappresentante della consulta sull'emigrazione toscana Vanna Bacchelli e alla programmazione Maria Pupilli e il consigliere regionale Luigi Berlinguer. I rappresentanti della Toscana sono stati accolti nel capoluogo sardo dall'assessore regionale al lavoro Antonio Sechi, all'agricoltura Domenico Pili, e dal presidente della Provincia di Cagliari Alberto Palmas. In rappresentanza dei pastori emigrati in Toscana ha inoltre partecipato all'incontro Cestantino Pittalis.

Ha aperto i lavori l'on. Sechi il quale dopo aver sottolineato l'ampia risonanza che la conferenza senese ha avuto sia in Toscana che in Sardegna, ha sottolineato come, le iniziative della polizia e della magistratura toscane, i problemi degli emigrati sardi siano diventati più difficili e complessi a causa dell'immagine deformata che della realtà sarda in quella regione è stata data.

Tuttavia, ha detto l'on. Sechi, dopo un primo periodo di rifiuto causato dai gravi episodi di criminalità che hanno portato il sospetto sulla comunità sarda, l'opinione pubblica toscana ha ritrovato serenità di giudizio riconoscendo ai pastori sardi il contributo di lavoro dato per il rilancio della pastorizia e la valorizzazione delle terre marginali. È quindi importante instaurare — ha detto Sechi — un confronto stabile fra la Toscana e la Sarde-

gna per favorire un sempre maggiore inserimento dei lavoratori sardi nel tessuto sociale toscano: un obiettivo che deve essere portato avanti dai politici toscani a tutela del patrimonio culturale e linguistico di cui i sardi sono portatori. A questo proposito l'assessore al lavoro ha annunciato che è intendimento dei politici sardi quello di promuovere ogni iniziativa valida per l'inserimento dei sardi residenti in Toscana quale la costituzione di un circolo degli emigrati in quella regione.

A nome della Giunta regionale toscana è quindi intervenuto l'on. Emo Bonifazi il quale ha posto l'accento sul fatto che il convegno senese e le conferenze sarde avvenute successivamente sono state volute dalle due regioni coinvolte in un unico problema comune. Ciò ha importanza soprattutto se si considera che da uno spunto negativo (quello legato ai fatti di cronaca nera che hanno coinvolto la comunità dei sardi in Toscana) le due regioni sono giunte ad uno scambio reciproco per un miglioramento e la trasformazione della pastorizia in un moderno comparto zootecnico e per una definizione esatta e non deformata sulla realtà degli emigrati sardi.

Entrando nel merito delle valutazioni concrete sulla pastorizia in Toscana l'on. Bonifazi ha quindi ricordato che essa — ha riportato l'uomo sulla terra — ed ha prodotto un reddito di ottime

proporzioni. Basti pensare che attualmente in Toscana sono presenti 844 mila capi ovini con una produzione annuale di latte di 54 milioni di litri e una produzione lorda vendibile ammontante a 37 miliardi di lire.

Si tratta di cifre in continua crescita che portano i sardi ed i toscani a collaborare con gli organi amministrativi della regione per il miglioramento del comparto. Allo stato attuale i sardi sono impegnati nella elaborazione dei piani zonal che costituiscono una novità di grande rilievo perché denunciano la volontà di operare su basi programmatiche. Se è vero infatti che le provvidenze a favore della pastorizia non trascurano i sardi è altrettanto vero che non tutto è stato fatto. Esiste ancora il problema del come trasformare la pastorizia in un'impresa che opera anche per un miglioramento genetico della razza del bestiame, che tende alla realizzazione delle opere infrastrutturali dei fondi e si scontra con il tema di non facile soluzione connesso alla commercializzazione e al consumo.

Dalla conferenza senese sono emersi a questo proposito diversi indirizzi tendenti alla elaborazione di un piano regionale per la pastorizia e alla pubblicizzazione della realtà agropastorale. Nel settore devono infatti venire coinvolte tutte le strutture sociali e sanitarie che operano nella regione. Le unità sanitarie locali ad esempio devono essere

chiamate anche a fornire l'assistenza sanitaria al bestiame mentre fra le regioni che producono gli stessi tipi di formaggio devono sorgere forme consorziali che difendano la produzione nella giungla del mondo commerciale e delle esportazioni. I pastori sardi, ha detto ancora l'on. Bonifazi, sono una realtà in crescita e hanno bisogno di nuove terre e nuovi pascoli. Sarà per loro che nel giugno prossimo si terrà un incontro con gli enti interessati per una nuova gestione delle terre demaniali parte delle quali potranno essere destinate al pascolo. Un interlocutore valido per tutti questi problemi di portata regionale potrà essere la Consulta regionale per la pastorizia di prossima istituzione nella Regione Toscana.

Dal canto suo il consigliere regionale Luigi Berlinguer ha posto l'accento sulla applicazione delle misure di prevenzione della criminalità che magistratura e forze dell'ordine vorrebbero attuare e che minacciano quindi di abbattersi soprattutto a scapito della comunità degli emigrati sardi. In tal senso dopo aver detto che finora questo pericolo è stato scongiurato, Berlinguer ha ricordato come i toscani per primi osteggino queste iniziative. Un episodio emblematico a questo proposito è quello che ha avuto per protagonisti due sindaci di altrettanti comuni toscani i quali per evitare che alcuni emigrati sardi fossero sottoposti al confino obbligatorio si sono recati dai magistrati a offrire una personale testimonianza sulla integrità morale dei concittadini d'adozione.

Anche la stampa della regione ha cambiato registro come nettamente favorevole è stata la risposta delle forze politiche democratiche per allontanare le chiusure e il tentativo di instaurare comportamenti a sfondo razzista.

Dopo l'intervento di altri rappresentanti della regione Toscana ed il dibattito al quale hanno partecipato organizzazioni sindacali di categoria e rappresentanti di alcuni circoli di emigrati sardi residenti nel Lazio ed in Svizzera, è intervenuto l'assessore regionale all'agricoltura e riforma agropastorale on. Domenico Pili. «I pastori sardi — ha affermato — chiedono soprattutto una soluzione ai problemi che ancora ostacolano il loro lavoro. Essi riguardano la refrigerazione del latte, l'adeguamento dei prezzi, la selezione genetica e la tutela della razza ovina sarda, la cooperazione, la risoluzione dei conflitti con i cacciatori del luogo, il regolamento dei fondi chiusi e la programmazione economica».

Solo alcuni dei cinquemila pastori sardi trapiantati in Toscana hanno dato peso alle vicende giudiziarie e alla aspra campagna di stampa che avrebbe voluto discriminare i lavoratori sardi. Queste polemiche — ha sottolineato l'assessore — sono state spazzate via dagli stessi pastori sardi grazie ai contatti amichevoli che hanno saputo allacciare con il popolo toscano. I pastori emigrati — ha detto concludendo l'on. Pili — hanno esportato con sé una fra le migliori tecnologie dell'allevamento ed hanno riportato alla produzione ettari ed ettari di terre marginali ed abbandonate della Toscana; un fatto che in quella regione non è stato dimenticato».



4 CONGRESSO LEGA SARDA IN SVIZZERA
AUTONOMIA=RINASCITA
BASILEA 4-5 APRILE 1981

Il «mito» del ritorno

In due giorni di dibattito, aperto da una relazione molto ampia e dettagliata del presidente della lega, Domenico Scala, gli emigrati sardi in Svizzera, attraverso i loro delegati, hanno sgranato un rosario di problemi che toccano tutta la Sardegna, dimostrando una profonda conoscenza delle situazioni, degli aspetti della crisi sarda. Tutti gli interventi hanno avuto come punto di riferimento il «mito» del rientro in Sardegna. Eppure gli interventi dei politici, dall'assessore Sechi, all'on. Melis, all'on. Schintu, hanno detto quanto grave sia la situazione e quale impossibilità vi sia oggi per un rientro degli emigrati in Sardegna.

Il «mito» del rientro sostenuto senza retorica, senza «follorie» ma con discorsi concreti, testimonianza di una precisa volontà di concorre a risolvere i problemi dell'Isola, pur stando all'estero.

Nei giorni del Congresso, in Svizzera si è votato per un referendum che avrebbe dovuto essere di solidarietà con gli emigrati; avrebbe dovuto dare loro maggiori diritti in terra elvetica e avrebbe dovuto abolire il lavoratore stagionale, questa figura di emigrante supersfruttato. La votazione ha fatto registrare una percentuale altissima di «no», mostrando quanto ancora sia presente, nella società svizzera, la xenofobia. Gli stranieri vanno bene solo quando possono e accettano di essere sfruttati.

Questo clima di attesa, di confronto, all'interno del Congresso non si è avvertito. Gli emigrati hanno voluto parlare solo della Sardegna, dei suoi problemi, di come risolverli, rifiutando, incoincidentalmente, qualsiasi ipotesi di integrazione nella società svizzera, dove pur lavorano e sono rispettati.

Perché questo vuoto? Eppure erano presenti al congresso molti giovani sardi, emigrati di seconda generazione, presumibilmente più aperti all'Europa.

Evidentemente «sardo» vuol dire essere diverso dagli altri lavoratori emigrati. Non importa che molti sardi siano ben inseriti nel mondo del lavoro svizzero e con incarichi anche di responsabilità; non importa che la società quasi allo stato puro. Questo è quello che appare: la realtà è diversa: la Svizzera continua ad essere per i sardi, per tutti gli emigrati, una terra sostanzialmente poco ospitale, con molte riserve sugli emigrati. Ne deriva, allora, che anziché impiegare energie per ottenere di essere perfettamente integrati in questa società, con doveri e diritti, gli emigrati sardi continuano a coltivare la speranza di ritornare nella loro terra.

Ma non sulla base di una generica nostalgia, ma sulla base della coscienza di poter operare attivamente per la loro terra grazie anche a quell'esperienza di lavoro, a quella professionalità che hanno acquistato in anni di lavoro all'estero.

Su questo aspetto, che è individuabile, se ne innesta un altro, che è più generale. Il problema dell'emigrazione non può essere risolto solo dalla Regione sarda, e solo dal governo nazionale; è un problema che deve investire il Parlamento europeo, l'Europa. Ma visto che il processo di unificazione europea è lentissimo, la scelta quasi obbligata è costituita dalla volontà di tornare a casa propria, di lavorare nel proprio paese, anche se i figli ormai sono nati in Svizzera e studiano in scuole svizzere.

Se si tiene conto di tutto questo, si comprende, allora, perché la relazione di Domenico Scala è stata tutta improntata all'esame dei problemi della Sardegna, e al ruolo che gli emigrati sardi in Svizzera possono assolvere per contribuire alla soluzione di questi problemi. La lega, quindi, non intende gestire la nostalgia attraverso i circoli, ma intende contribuire a risolvere problemi sardi, nell'interesse degli stessi emigrati, perché se non si risolve la crisi sarda, non c'è possibilità di rientro per alcun emigrante.

Se questa è la situazione, nuova per molti aspetti rispetto a qualche anno fa, ne deriva che occorre prendere atto e muoversi di conseguenza. Ed ecco allora che assume rilevanza la proposta di una finanziaria che raccolga i risparmi degli emigrati per investire in Sardegna; assume rilevanza la proposta delle cooperative che favoriscono l'esportazione di prodotti sardi; assume rilevanza il ruolo che l'emigrato vuole come piccolo ambasciatore della sua isola.

In questo quadro la politica regionale, e lo ha detto l'assessore Sechi deve, porre in primo piano la questione dell'emigrazione, con un processo politico che, a questo punto, non può che essere unitario se si vuole poi che l'insieme della questione sarda possa, con maggior peso, essere portato a livello nazionale e a livello europeo.

Processo politico unitario che, passando attraverso i partiti, deve coinvolgere tutte le componenti sociali ed economiche in un'ottica da anni 80, cioè aperta ai problemi non solo nazionali ma europei.

Se una lezione si può trarre dal congresso nazionale della lega sarda in Svizzera, credo che possa essere questa: l'emigrato, sfruttato dai meccanismi capitalistici, tenta di usare gli stessi meccanismi (finanziaria, esportazioni) per riappropriarsi di una ricchezza che gli consente di sperare con maggiore concretezza nel suo ritorno in Sardegna.

Industria — Dopo aver ricordato gli errori del passato, Scala ha detto che se l'industria deve essere in Sardegna sia di piccole e medie proporzioni. Ma non si

«Più Autonomia uguale Rinascita»: all'insegna di questo slogan si è svolto il 4° congresso nazionale della lega sarda in Svizzera. Un congresso in cui, i rappresentanti degli emigrati sardi in Svizzera hanno ribadito le loro speranze e le loro intenzioni di partecipare, con più spazio, ai processi di soluzione dei problemi della Sardegna e, quindi, a molti dei loro stessi problemi. Non sono mancati, nel corso dei due giorni di dibattito, i richiami al sentimento, alla nostalgia; la dominante, però, di questo congresso è stata la volontà di partire dal reale, dal concreto, senza retorica e senza demagogia.

LA RELAZIONE

Lavori sono stati aperti da una relazione del presidente della lega, Domenico Scala, che, nell'indirizzare il saluto alla Regione e alla Giunta laica e di sinistra ha detto: «Non abbiamo difficoltà ad ammettere che guardiamo a questa giunta con fiducia e speranza. Per essa ci siamo battuti anche noi sardi all'estero; alla sua costituzione anche noi abbiamo portato il nostro piccolo contributo. Fino all'ultimo abbiamo sperato che si compisse quel grande disegno di aggregazione di tutte le forze democratiche ed autonomistiche sarde che era nei voti di tutti, popolo e partiti democratici sardi, per dare vita ad un governo regionale che fosse espressione delle masse popolari in tutta la loro complessità».

«Sognavamo — ha aggiunto — uno schieramento autonomistico il più largo possibile; pensavamo al superamento di vecchi, stantii ed inutili steccati ideologici, nel supremo interesse del popolo sardo; contavamo sulla caduta di antiche preclusioni pericolose e alla base di decennali insufficienze, a causa delle quali siamo pagando ancora oggi un prezzo troppo alto».

«Abbiamo accarezzato questo sogno e, benché non si sia realizzato continuiamo ad accarezzarlo, convinti come siamo che solo da un governo regionale di corale espressione democratica possano venire impegni, contributi e soluzioni adeguati; convinti che solo un governo di tal misura e fisionomia possa far fronte alla crisi ormai decennale, erigere barriere contro i pericoli futuri. Sappiamo quanto sia stata sofferta la rinuncia ad avere in giunta la componente democristiana, ancora una volta troppo remissiva, nonostante gli inequivocabili segnali di sempre maggiore insofferenza, nei confronti dei centri romani. Ma sappiamo anche che occorre valorizzare adeguatamente quegli inequivocabili segnali, concedendo alla democrazia cristiana il beneficio della buona fede e comunque della precisa volontà, almeno in parte di essa, di sentirsi responsabilmente impegnata a cercare quelle soluzioni appena accennate, quelle intenzioni appena palestrate».

«Questa lunga premessa di carattere politico è stata conclusa da Scala con un invito ad una maggiore autonomia: «L'autonomia sarda — ha detto — avrà significato e sostanza solo nella misura in cui i partiti stessi, per primi, faranno uso dell'autonomia».

La relazione, quindi, si è sviluppata secondo un rosario di problemi, sempre gli stessi, alla cui soluzione il mondo della emigrazione guarda con interesse diretto nella speranza, per gran parte di esso, di un ritorno in Sardegna.

Industria — Dopo aver ricordato gli errori del passato, Scala ha detto che se l'industria deve essere in Sardegna sia di piccole e medie proporzioni. Ma non si

ripetano gli errori di gigantismo. «Siamo per un'industria diversificata e aderente ai bisogni reali della Sardegna; siamo per un'industria di trasformazione che utilizzi in Sardegna le materie prime esistenti».

Agricoltura — È necessario sviluppare tutta la potenzialità presente nel piano agro - pastorale attraverso incentivi alle cooperative, che non possono che riflettersi beneficamente sulla bilancia dei pagamenti in Sardegna. «Sollecitiamo la Regione — ha detto Scala — affinché stabilisca un termine per la definizione dei piani comprensoriali necessari al varo della riforma agro - pastorale».

Turismo — «Il turismo sardo — ha detto il presidente della lega — risente di due ordini di disagio: da una parte la dipendenza dai trasporti, dall'altra la situazione interna che finora ha generato turismo di rapina per le classi popolari o turismo d'élite. È urgente fare uno sforzo per evitare che il turismo possa rivelarsi, a breve termine, controproducente per chi ha investito nel settore».

«Richiamiamo — ha detto — l'attenzione dell'assessore al turismo sulla necessità di una più incisiva promozione turistica che non deve andare solo ai portuali turisti, ma più ancora agli operatori isolani affinché mettano più fantasia, portino nuove idee nello sviluppo delle proprie attività». Scala si è quindi occupato del turismo sociale, dal camping all'agriturismo, necessario per consentire una maggiore presenza di turisti in Sardegna.

Artigianato — Una razionale politica artigianale — secondo Scala — può essere il supporto più efficace per il turismo, provvedendo nello stesso tempo ad aprire sbocchi lavorativi a migliaia di artigiani. «È necessario — ha sottolineato — che anche l'artigianato trovi aree di penetrazione diverse dalle piazze isolate, magari all'estero, attraverso una politica promozionale, affiancata a quella del turismo, che può essere affidata, nella fase operativa, anche ai circoli sardi, utilizzando al massimo queste strutture che mai abbiamo immaginato come club riservati la cui unica attività sia la gestione della nostalgia».

Zona franca — Si alla zona franca — ha detto Scala — come rimedio non certo marginale ai nostri mali vecchi e attuali, ma che sia sgombra da equivoci. Niente cioè zona franca se ciò significasse speculazione e ulteriore spogliazione della Sardegna o, peggio ancora, atto di pirateria mercantile.

Servizi militari — «Non ci stancheremo mai di ripetere — ha sottolineato il relatore — il

Il 4. Congresso nazionale della lega sarda in Svizzera

Più spazio agli emigrati per risolvere i problemi della Sardegna

dal nostro inviato Luigi Coppola

nostro rifiuto alla militarizzazione generalizzata dell'isola, militarizzazione che va largamente al di là delle esigenze connesse alla presenza italiana nella Nato, e che ormai sta progressivamente riducendo tutta l'isola ad una immensa base militare. Dire no alla militarizzazione significherebbe affermare una volta di più la nostra vocazione alla pace e alla fratellanza tra i popoli, la nostra aspirazione ad una reale autonomia che significa anche e soprattutto rinascita».

«Siamo intimamente convinti che un progetto di rinascita della Sardegna; che tutte le proposte che da questo congresso scaturiranno; che tutti gli obiettivi che in altre sedi saranno oggetto di esame, potranno realizzarsi soltanto nella misura in cui porrà mano ad un più generale processo di revisione dell'insegnamento e, soprattutto, della formazione professionale e della preparazione del giovane che deve immergersi nel mondo del lavoro».

«Meno laureati e più tecnici capaci — ha detto Scala — più artigiani capaci, più allevatori e agricoltori consapevoli che le aziende agricole e zootecniche resteranno sempre passibili di assistenza pubblica se non si apprendono i più moderni metodi agricoli che, soli, rendono competitiva la produzione».

Nel discorso generale si innesta quello della scuola e della formazione professionale in emigrazione, dove esiste un potenziale che deve essere considerato con la massima attenzione. «Si tratta solo di individuare queste potenzialità e catalogarle — ha detto Scala — e a tal proposito ribadiamo la necessità e l'urgenza di procedere al censimento della emigrazione sarda in Europa, dal quale potranno giungere utili elementi di valutazione e di analisi».

Sanità — «Ossiamo sperare — ha detto Scala — che l'istituzione delle Unità Sanitarie locali rimedi alle tante carenze della medicina in Sardegna». Ha chiesto quindi la formulazione urgente del piano sanitario, al quale debbono partecipare, anche, i lavoratori emigrati attraverso la Consulta regionale dell'emigrazione.

Casa — «È necessario trovare soluzioni che consentano l'accesso alla casa, a proprietà divisa o indivisa non importa, purché si arrivi a riformulare una legge che faciliti l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione della casa a condizioni agevolate per i lavoratori sardi emigrati, così da favorirne l'eventuale rimpatrio».

Finanziaria — Per problemi come quello della casa potrebbe

risolversi utile strumento la finanziaria per la canalizzazione delle rimesse dei lavoratori sardi emigrati. «Ma è necessario — ha detto Scala — che la Regione prenda a cuore questo problema perché non è più pensabile che le rimesse dei lavoratori sardi emigrati all'estero, percorrano ancora oggi sentieri infidi e siano oggetto di speculazioni».

Cooperativa — «Come tutti sapete — ha detto Scala — sono anni che parliamo di costituire una cooperativa di importazione e distribuzione di prodotti, sardi soprattutto». Dopo aver ricordato i ritardi, determinati dai motivi più diversi, Scala ha detto che è necessario costituire questa cooperativa, mentre la Regione deve incoraggiare, con opportuni interventi questo tipo di iniziative.

Colonie — Le colonie estive, così come finora si sono svolte, sono — ha detto Scala — le migliori possibili, anche se la migliore dell'assessore al lavoro Sechi (colonie estive non solo per i bambini ma per tutta la famiglia) costituisce uno sforzo per affrontare un problema serio. Scala ha detto che la proposta dell'assessore è impraticabile. Occorre pensare, ha aggiunto, a colonie dotate di strutture fisse con personale altamente specializzato affiancato da personale proveniente dai singoli paesi d'emigrazione.

Contatti tra leghe, associazioni di tutela, Messaggero Sardo — Sono necessari costanti contatti tra le leghe degli emigrati sardi in Europa, ed è quindi opportuno che l'assessore al lavoro preveda nel suo bilancio i fondi necessari. Così come sono necessari contatti maggiori con le associazioni di tutela e delle famiglie. Per quanto riguarda il Messaggero Sardo, Scala ha auspicato che diventi «meno muro del pianto e più occasione per una critica costruttiva, per dibattiti approfonditi sulla condizione dei lavoratori sardi emigrati in relazione alla loro terra d'origine».

Scala ha concluso la sua lunga relazione toccando tre temi di notevole importanza: i trasporti, la Consulta e la seconda Conferenza regionale della emigrazione.

Trasporti — Scala ha ricordato, con estrema precisione, tutti i punti del problema trasporti, marittimi in particolare, rilevando tutte le inefficienze della Tirrenia e l'insensibilità del governo nazionale su questa continua penalizzazione dell'economia sarda, che è l'incidenza del costo dei trasporti. Ha ricordato tutte le battaglie compiute dagli emigrati per il potenziamento della flotta, per una migliore assistenza agli emigrati. «Diciamo no agli aumenti — ha affermato — mentre indichiamo l'urgenza

di cercare soluzioni alternative atte a far quadrare i bilanci della Tirrenia». Ha ricordato, in conclusione, il ruolo che i circoli e le leghe potranno assolvere da quest'anno nella fase di prenotazione dei posti su navi Tirrenia per i soci.

Consulta — Ha dato atto all'assessore Sechi se la nuova Consulta ha potuto insediarsi ad appena un mese e mezzo di vita nella nuova giunta. La nuova Consulta è nata perciò, secondo Scala, sotto auspici favorevoli. Dopo avere ricordato l'importanza della Consulta come organismo democratico di rappresentatività dei lavoratori emigrati, Scala ha anche analizzato i motivi per i quali la Consulta non ha funzionato al meglio.

Per quanto riguarda la seconda Conferenza regionale dell'emigrazione Scala ha ricordato che avrebbe dovuto tenersi nello scorso autunno e che non si è tenuta per la crisi regionale. Restano comunque valide le indicazioni di Carbonia e Nuoro come sedi della Conferenza. In conclusione della relazione Scala ha ribadito la necessità di potenziare la Consulta, con un rafforzamento della sua segreteria e con compiti specifici di collegamento con i circoli e con le leghe.

IL DIBATTITO

Dopo la lunga relazione si è aperte il dibattito.

L'on. Andrea Schintu, comunista, si è soffermato sull'importanza della svolta politica attuata in Sardegna con la giunta laica e di sinistra, affermando che la giunta, «che ha ereditato una situazione difficile», ha bisogno di essere sostenuta e rafforzata anche con il contributo notevole degli emigrati. Sul piano politico ha sostenuto la necessità della ripresa del dialogo e del confronto, tra tutte le forze politiche, per la realizzazione di una giunta di unità autonomistica.

Parlando, poi, dei problemi della Rinascita, Schintu ha detto che è necessario certamente andare alla rifondazione dello Statuto ma oggi è necessario, soprattutto, attuare lo Statuto e le leggi della rinascita che pure il Consiglio regionale ha approvato.

L'avv. Eligio Simula, del Craies, ha affrontato i temi della crescita complessiva del mondo dell'emigrazione e del rapporto tra questo mondo e l'Italia e la Sardegna, lamentando la scarsità di informazione su questi temi. Ha ripreso, nel suo intervento, molti dei temi trattati dalla Conferenza episcopale sull'emigrazione, riferiti soprattutto alla maggiore partecipazione degli emigrati ai problemi

della loro terra. Ha ricordato a questo proposito l'esigenza di concedere agli emigrati possibilità di votare nei luoghi di lavoro.

Costantino Falchi, presidente della lega francese, ha detto che è tempo che ci sia uno slancio popolare, in Sardegna e all'estero, per risolvere i problemi della nostra isola. Gli emigrati, ha affermato, costituiscono una enorme forza politica, sociale, economica, ed hanno acquisito una grande esperienza democratica. Le forze politiche sarde debbono agire, debbono prendere l'impegno di risolvere la crisi e consentire il rientro degli emigrati.

Pinna Sanna, della Filef, ha esordito muovendo una critica: «Manca finora nel dibattito — ha detto — tutta la problematica dell'emigrato in Svizzera. Oltre che parlare della Sardegna dovete parlare di quello che avete fatto qui». A questo proposito ha ricordato che proprio quel giorno, domenica 5 aprile, gli svizzeri erano chiamati alle urne per votare referendum che riguardavano gli emigrati.

L'on. Mario Melis, assessore regionale alla difesa dell'ambiente, ha rivolto un appello all'unità reale che scongiuri la strumentalizzazione politica dei problemi dell'emigrazione. Scala ha detto Melis, ha trattato i problemi della Sardegna nella prospettiva del ritorno e non della integrazione degli emigrati sardi nel luogo dove lavorano. «Parliamoci chiaro — ha detto Melis — al momento non c'è possibilità di rientro in Sardegna. Sarebbe criminoso accendere speranze».

Melis ha ricordato le cifre della crisi: i disoccupati, la riforma agro - pastorale tutta da fare, la programmazione che stenta ad avviarsi. «Come è possibile — ha detto — programmare se in Sardegna comandano i generali».

Francesco Pistis, presidente della lega in Germania, è intervenuto sui temi della finanziaria che gestisce le rimesse degli emigrati in funzione sociale e sul problema del voto agli emigrati nei posti di lavoro.

Pino Dessì, delle Acli, ha affermato che l'Europa dei popoli è lontana dall'essere costituita mentre l'Europa del capitale continua a sfruttare l'emigrazione.

Tullio Locci, vice presidente della Consulta, ha dato atto all'assessore Sechi della rapidità con la quale ha insediato la nuova Consulta. Locci si è occupato in particolare di questo organismo. Ha detto che il nodo da sciogliere è la riforma della legge sulla Consulta e occorre ristrutturare l'assessorato al lavoro per quanto riguarda la Con-

sulta stessa, perché possa essere dotata di una segreteria operativa.

I lavori del congresso sono stati chiusi dall'assessore regionale al lavoro, on. Antonio Sechi, il quale ha esordito affermando che la giunta regionale di sinistra e laica non è una giunta di rottura, ma vuole assicurare l'unità autonomistica che non è, ha precisato, una formula di governo, ma una strada per svolgere una concreta azione di soluzione dei problemi sardi. «Non voglio fare — ha detto — le solite promesse. Come giunta regionale chiediamo di essere giudicati dai fatti anche se i problemi sui quali la giunta stessa deve e vuole operare sono resti acuti dall'azione insufficiente svolta dalla Regione in tutti questi anni. E ciò ha determinato anche la sfiducia verso le istituzioni».

«Occorre quindi — ha continuato — recuperare il valore dell'autonomia, che deve diventare strumento per la rinascita dell'Isola, per l'autogoverno. Una autonomia che deve adeguarsi alle nuove esigenze della società sarda, recuperando il patrimonio storico, culturale, linguistico.

Fondamento storico dell'autonomia, insomma, sono i valori del sardismo da non confondere con il separatismo».

«È necessario, però, — ha detto Sechi — non dispendere le conquiste ottenute in questi trent'anni, ed evitare, nello stesso tempo, di andare avanti. Per il prossimo anno — ha aggiunto Sechi — potremo assumere iniziative per i giovani e per gli anziani».

Dopo avere invitato a non farsi molle illusioni sui problemi dei trasporti, vista la conflittualità del rapporto tra Regione e Tirrenia e tra Regione e Governo, Sechi ha concluso il suo intervento parlando della Consulta per l'emigrazione. «ibernata — ha detto — per un anno e mezzo».

«La Consulta — ha detto Sechi — deve essere un organismo che esprime parere su tutto, sulle cose concrete. Deve stare riunita in continuità. Va convocata con maggiore frequenza e deve riunirsi su argomenti specifici ed esprimere documenti ed ordini del giorno. È una sede di sintesi e di confronto. Non vanno dati, quindi, alla Consulta compiti amministrativi che sono di competenza della amministrazione regionale. La Consulta, invece, — ha aggiunto Sechi — deve restare un punto di riferimento preciso. Vedremo, comunque, come organizzare una segreteria».

Ha quindi concluso esprimendo un giudizio positivo sul congresso che gli ha fornito, ha detto Sechi, suggerimenti, contributi e utili critiche.



stenza ma ci sia, invece, lavoro per tutti. Non bisogna, quindi, contrapporsi ai lavoratori in cassa integrazione».

Ha indicato, quindi, i settori nei quali è possibile procedere ad uno sviluppo reale: l'agricoltura, la piccola industria, il turismo.

Per quanto riguarda l'emigrazione, Sechi ha affermato che la questione prioritaria, centrale, deve essere il problema della emigrazione e l'obiettivo del rientro «un problema di carattere morale». La crisi della Sardegna è molto grave, «ma credo — ha detto — che l'obiettivo politico del rientro degli emigrati vada comunque perseguito. Guai a noi se gettassimo la spugna. Ma perché questa prospettiva sia resa possibile — ha proseguito — serve la lotta di tutti i sardi. Una lotta permanente che coinvolga la Regione, le forze sociali e politiche».

In questa ottica Sechi ha detto possibile che la seconda Conferenza regionale per l'emigrazione si svolga in autunno, nelle sedi già indicate dagli emigrati. Deve essere un'occasione non per celebrare riti ma perché tutta la società sarda abbia coscienza del valore del problema dell'emigrazione.

Ha quindi affrontato una serie di problemi che già erano stati posti nel corso del dibattito. Dalle borse di studio per i figli degli emigrati, alla formazione professionale, al Messaggero Sardo che «deve avere — ha detto — un rapporto più stretto con le leghe».

Sul problema delle rimesse degli emigrati e sulla finanziaria Sechi ha detto che occorre creare le condizioni perché il risparmio degli emigrati trovi in Sardegna interessi attivi maggiori. Si è detto d'accordo per le proposte fatte sul tema della casa.

Per le colonie ha illustrato la proposta che secondo Scala è improbabile. «Nel 1981 — ha detto Sechi — non è umano strappare i figli alle famiglie e mandarli in vacanza sia pure in Sardegna. Occorre che i bambini abbiano la possibilità di trascorrere le vacanze in Sardegna, insieme con le loro famiglie. Sono necessari naturalmente aiuti economici, agevolazioni nei trasporti. Certamente le richieste saranno superiori alle risorse economiche. Cercheremo di gestire questo problema senza alcuna forma di clientelismo. È una proposta ancora da perfezionare e da sperimentare ma crediamo che sia una proposta da portare avanti. Per il prossimo anno — ha aggiunto Sechi — potremo assumere iniziative per i giovani e per gli anziani».

Dopo avere invitato a non farsi molle illusioni sui problemi dei trasporti, vista la conflittualità del rapporto tra Regione e Tirrenia e tra Regione e Governo, Sechi ha concluso il suo intervento parlando della Consulta per l'emigrazione. «ibernata — ha detto — per un anno e mezzo».

«La Consulta — ha detto Sechi — deve essere un organismo che esprime parere su tutto, sulle cose concrete. Deve stare riunita in continuità. Va convocata con maggiore frequenza e deve riunirsi su argomenti specifici ed esprimere documenti ed ordini del giorno. È una sede di sintesi e di confronto. Non vanno dati, quindi, alla Consulta compiti amministrativi che sono di competenza della amministrazione regionale. La Consulta, invece, — ha aggiunto Sechi — deve restare un punto di riferimento preciso. Vedremo, comunque, come organizzare una segreteria».

Ha quindi concluso esprimendo un giudizio positivo sul congresso che gli ha fornito, ha detto Sechi, suggerimenti, contributi e utili critiche.



Un dibattito appassionato consapevole e maturo

di Salvatore Porcu

Consulta regionale dell'emigrazione). Sanna ha affermato che tuttavia «molto resta da fare»; e riferendosi — anch'egli — al veto che ha impedito di costituire una Giunta di larga espressione autonomistica, ha aggiunto che da questo fatto emerge «la Sardegna di sempre, quella dei doveri, quasi mai dei diritti».

Nonostante l'atteggiamento apertamente deluso, con piacere, della volontà di cambiare. Un suggerimento da parte di Silvestro Sanna a proposito di forestazione e di incendi che distruggono il patrimonio boschivo dell'isola: in fase di rimboscamento si può pensare di ricostruire i boschi con gli alberi di aghifoglie nel cui sottobosco non cresce l'erba, elemento indispensabile al bestiame ovino, per cui si impone una protezione e non una trasformazione dell'ambiente.

Anche il presidente del circolo di Winterthur ha sottolineato che le servitù militari e le armi, nucleari e non, che queste comportano, turbano il sonno ai sardi non meno dei terremoti che periodicamente squassano il resto dell'Italia.

Riferendosi al problema dei rientri, Silvestro Sanna ha detto che «stante l'attuale situazione economica della Sardegna» non è «nostra intenzione incoraggiare un rientro massiccio degli emigrati». Tuttavia — ha affermato — si dovrebbe dare priorità nelle assunzioni a coloro che rientrano perché costretti per licenziamenti, motivi di salute o gravi problemi familiari. Ciò, beninteso, non per entrare in polemica con gli operai sardi residenti nell'isola, ma per evitare i traumi del rimboscamento, oltre a quelli della difficoltà di trovare un lavoro, agli emigrati sardi che rientrano, perché «molti di noi sono stranieri all'estero e non più sardi in Sardegna».

Silvestro Sanna ha concluso il suo intervento con un'annotazione amara: «... fra meno di un decennio avremo già i figli dei sardi nati qui, cioè la seconda generazione dei sardi nata in Svizzera. Questi non saranno più considerati sardi a tutti gli effetti. Si creerà così una categoria di persone che noi chiameremo dei senza patria o "dei palestinesi sardi"».

Silvestro Sanna, presidente del circolo «Limbara» di Winterthur, dopo aver ricordato alcuni importanti risultati conseguiti dall'emigrazione sarda (il riconoscimento dei circoli e delle leghe, la loro sovvenzione, la

PIU' CHE UNA SPERANZA

Nonostante le denunce di tutti i torti subiti e di tutti i mali della Sardegna — ha affermato Giovanni Urracci, del circolo «Grazia Deledda» di Baden, «nessuno di noi, e sarebbe stato necessario farlo, ha chiamato in causa, con nome e cognome e indirizzo, gli artefici dell'antinascita, della rovina della Sardegna», cioè «il gruppo dirigente che aveva già silurato e mandato a fondo il piano triennale di sviluppo dell'isola dopo aver fatto fallire il primo piano di rinascita».

Giovanni Urracci si è assunto «la responsabilità di chiamare in causa i responsabili» citando il solo successo del quale possono gloriarsi in 30 anni di governo dell'isola: la cacciata di 400 mila sardi «dalla nostra Patria», la riduzione allo stato di disoccupazione di 80 mila giovani.

L'oratore ha poi affermato che il popolo sardo «vuole veramente avere voce in capitolo laddove si decide che cosa e quando in Sardegna si deve produrre, come, in quale quantità, a quale prezzo, a spese di chi e a vantaggio di chi», ragion per cui «la carta dell'autonomia sarda non va giocata e vinta solo nel territorio dell'isola, ma anche laddove c'è chi ha la pretesa di decidere passando sulle teste e calpestando i nostri interessi, nel Parlamento e nel Governo di Roma e, in Europa, nel Parlamento europeo e nella Cee».

Sottolineando il fatto che per lui, «come sardo, come lavoratore, l'attuale Giunta di sinistra e laica rappresenta qualcosa di più che una speranza», Urracci ha fatto appello ai nuovi membri del governo regionale invitandoli ad investire nel modo più giusto i duemila miliardi di residui: ed un invito a tutti i lavoratori sardi, anche quelli emigrati, per la rinascita, contro il fascismo come ricorda lo Statuto della Lega, uniti nella più larga unità dell'emigrazione e della classe operaia italiana, per una Sardegna «che è nostra, per l'autonomia e la rinascita».

Umberto Manca, del circolo di Baden e segretario della Lega, prima di esporre la situazione finanziaria della Lega, ha ricordato il fatto che gli svizzeri stavano andando alle urne per votare pro o contro un'iniziativa nata, comunque, a favore dei lavoratori stranieri, la «Mitenand» o «Essere solidali».

«Il 4-5 aprile — ha sottolineato Manca — può segnare una data storica per l'emigrazione in

Svizzera perché finalmente dopo tanti referendum contro i lavoratori organizzati da gruppi o partiti razzisti, un gruppo di associazioni progressiste ha proposto un referendum perché il lavoratore straniero sia trattato alla pari con i lavoratori indigeni. Noi confidiamo — ha proseguito Manca — che la popolazione svizzera senta il problema ed anche se il risultato non sarà di approvazione dell'iniziativa, che almeno possa influire sia in Consiglio nazionale sia in Consiglio degli Stati nella elaborazione della nuova legge sugli stranieri che si sta discutendo in modo che possa essere migliorata rispetto al testo licenziato dalla commissione».

La Lega sarda in Svizzera, ed i circoli, hanno dato un grande contributo, nel corso di questi anni, per questo problema.

L'attività della Lega sarda in Svizzera è stata poi preziosa all'interno del coordinamento delle associazioni regionali fin dalla sua costituzione, grazie «alla nostra lunga esperienza, considerando che la Lega è la prima associazione in Svizzera a carattere nazionale», esperienza che abbiamo messo a disposizione dell'organismo che andava costituendosi.

Manca, nel concludere, ha messo in rilievo la natura degli ottimi rapporti tra Lega e circoli, circoli che in questi ultimi due anni «siamo riusciti a finanziare tutti tramite un paziente lavoro con il Fondo sociale della Regione sarda», anche se rimane il circolo di Bodio, forte di oltre 400 iscritti ma nato soltanto l'ottobre scorso, e per il quale, comunque, «abbiamo avuto assicurazioni da parte dell'assessorato che al più presto verrà preso in esame dal Fondo sociale».

Massiccia collaborazione, infine, tra la Lega sarda in Svizzera e le altre leghe in Europa, con i quali affrontiamo assieme «sia in sede di consulta sia in incontri a carattere informativo tutti i problemi che riguardano i lavoratori sardi emigrati in Europa».

Un doveroso riconoscimento, da parte di Salvatore Lilliu, del circolo di Goldach, al Consiglio nazionale uscente per il modo esemplare con cui ha portato a termine il suo mandato; ed un ringraziamento agli uomini politici sardi che si adoperano per l'emigrazione.

Il delegato del circolo di Goldach ha rivolto un appello a tutti i presenti invitandoli ad impegnarsi nell'intensificare «la politica dei nostri circoli per difen-

derne l'autonomia e la democrazia interna».

Lilliu ha soggiunto che gli emigrati devono essere «non più osservatori, ma partecipi della vita politica ed economica della regione, partecipi della programmazione», mettendo a frutto la esperienza acquisita con altruismo e spirito di rinnovamento.

Toccano il tasto della situazione in Sardegna, Lilliu ha rimproverato il fatto che in Regione «si riceve con gran pompa industriali imbroglioni e porcati», mentre l'economia sarda è ignorata e strozzata dalla incomprendenza; così come le risorse minerali, quelle agro pastorali, le turistiche, «di entità incalcolabili». Evidentemente — aggiunge — 35 anni di autonomia non sono serviti a molto, ma solo a ignorarla, beffarla e vilipenderla con il servilismo politico, economico e militare; con il servilismo sindacale e culturale, mentre una classe politica degradata non ha fatto che ordinaria amministrazione.

Concludendo, il delegato di Goldach ha chiesto ai rappresentanti politici e sindacali sardi di riflettere quale apporto abbiano dato, nel Parlamento italiano, nel corso della discussione degli articoli 39 e 40 relativo alla regolamentazione degli sciocri dei servizi pubblici e dei trasporti, «un problema di vitale importanza — ha detto — per la Regione sarda».

Giovanni Piredda, delegato del circolo di San Gallo, si è chiesto se c'è possibilità di rientro e che cosa si fa in questa direzione. «Non è difficile rispondere che non si è fatto niente». Per cui occorre chiedersi perché «siamo qui».

Rivolto uno sguardo al passato, alla conferenza di Alghero, dice che le richieste di oggi sono quelle di sempre, perché la Regione non fa una politica seria per gli emigrati. E, riferendosi al problema dei trasporti, ha detto che esso sarà risolto solo quando i trasporti saranno gestiti dalla Regione autonoma della Sardegna.

Non si può rientrare? «Allora lanciamo una sfida: chi ha possibilità rientri e si accodi ai disoccupati per fare in modo che la vera autonomia fiorisca con un nuovo profumo».

Anche se, beninteso, «non vogliamo il cambio della guardia». Purtroppo l'esodo continua, ogni anno lasciano la Sardegna migliaia di persone, mentre l'isola diventa una società di bambini, di donne e di vecchi.

Piredda ha poi toccato il problema della seconda generazione, «ovvero dei nostri figli» che, emigrati con le loro famiglie o nati in paesi stranieri, sono cresciuti in società molto differenti da quella italiana. Si tratta di decine di migliaia di giovani che, concluso il periodo della scuola dell'obbligo, si trovano con una limitata formazione culturale, sia in riferimento alla cultura e alla storia del paese di residenza, sia d'origine; mentre, per contro, precaria appare la situazione sul piano della qualificazione professionale. Situazione tanto più grave nei momenti di crisi economica, la cui caratteristica più tipica è data dalla disoccupazione giovanile: i sei milioni di disoccupati registrati nella Comunità Europea sono per lo più giovani e, tra questi, il tasso più alto si ha tra i giovani emigrati.

Avviandosi a concludere Piredda sottolinea come la società consumistica non riesca a nascondere, soprattutto nelle grandi città europee, il dramma di giovani esposti senza difesa ai pericoli dell'emarginazione, della frustrazione, della droga; per cui è necessario pensare ad un'Europa diversa da quella attuale, rinnovata ed aperta a tra-

Il 4° congresso nazionale della Lega sarda in Svizzera ha registrato un vivace, appassionato dibattito che ha avuto per protagonisti moltissimi dei sardi attivi negli organismi di base dei circoli. Segno di maturità che da la misura del consapevole grado di partecipazione dei sardi in Svizzera alla vita e alla sorte della loro Lega e dei loro circoli.

In questa panoramica che segue abbiamo registrato alcune delle voci che dal podio del congresso si sono fatte sentire, vale a dire quelle dei partecipanti e dei delegati che al termine del loro intervento hanno lasciato documentazione scritta alla segreteria del congresso.

Per Vitalio Sadèri, presidente del circolo «Eleonora d'Arborea», che ha organizzato il congresso, alla luce della parola d'ordine dei lavori congressuali (Più autonomia uguale Rinascita), la domanda da porsi è questa: la situazione che la Sardegna sta attraversando deriva dalla scarsa capacità dei sardi o dagli impedimenti che vengono dal governo di Roma?

Perché, a parere di Sadèri, «l'autonomia vera non è mai esistita», dal momento che la Sardegna è stata considerata dal governo italiano «come una colonia africana, solo da sfruttare e mai da adeguare allo sviluppo socio-economico e tecnologico del resto della penisola».

E' sufficiente pensare — ha aggiunto l'oratore — allo stato delle ferrovie, antiche quanto quelle esposte nei musei di altre nazioni, con tutte le conseguenze che ciò provoca all'economia dell'isola.

«Per percorrere 200 chilometri — ha aggiunto — si impiegano 6 ore, e questo per la linea più veloce, la Sassari - Cagliari. Non parliamo poi delle linee secondarie».

Allo stato di precarietà in cui versano i servizi ferroviari si deve aggiungere anche quello degli altri servizi pubblici, che penalizzano soprattutto i piccoli centri.

Sadèri ha poi rivolto critiche alla tendenza di dare denaro pubblico alle grandi industrie, mentre turismo, agricoltura, artigianato e pastorizia languono. E se di turismo si parla, occorre parlare di quello per ricchi, perché nessun operaio può permettersi di fare tre settimane di vacanza in Sardegna, la cui vocazione turistica è peraltro frustrata dagli americani e dalle basi missilistiche, che hanno acquisito grosse estensioni di territorio delimitando nettamente i confini che i sardi non possono varcare.

Sadèri ha fatto un appello ad una nuova unità dei sardi per sconfiggere le imposizioni di un potere straniero perché «la Sardegna torni ad essere la Sardegna dei sardi, non più una colonia americana e imperialistica».

Riferendosi all'attuale situazione politica in Sardegna, Sadèri ha rivolto critiche a chi, obbedendo ad una telefonata da Roma, ha impedito che si realizzasse «un programma politico unitario, adeguato alle esigenze dell'attuale situazione»; ed ha invitato le autorità regionali a spendere i soldi anziché tenerli in banca, così da creare posti di lavoro perché — ha concluso — «se scompare la disoccupazione dei nostri fratelli che sono in Sardegna... anche noi emigrati possiamo sperare un giorno di tornare nella nostra tanto amata e desiderata terra».

I PALESTINESI SARDI

Silvestro Sanna, presidente del circolo «Limbara» di Winterthur, dopo aver ricordato alcuni importanti risultati conseguiti dall'emigrazione sarda (il riconoscimento dei circoli e delle leghe, la loro sovvenzione, la

sformazioni democratiche in senso socialista.

COME LA VAL D'AOSTA

A questo nuovo governo regionale — ha esordito **Tarciso Manca**, presidente del circolo di Losanna — «l'emigrazione sarda domanda di rimediare agli sbagli fatti da altri uomini politici che in passato ci hanno governato, vendendo continuamente fumo e promesse». «Vogliamo vedere attuata la programmazione del Piano di rinascita se vogliamo uscire dalla crisi e pensiamo che la Sardegna debba avere più autonomia, un tipo d'autonomia come la Val d'Aosta, regione molto più povera della Sardegna ma che con la sua autonomia si è molto bene organizzata e sfrutta al massimo le sue risorse».

Manca ha poi invitato i politici affinché lascino da parte l'interesse di partito, non ascoltino i veti che vengono da Roma, ma si uniscano e lottino insieme se vogliono cambiare il volto della Sardegna.

Puntando la sua attenzione sul piano di rinascita della Sardegna, Manca ha sottolineato che esso dev'essere un piano organico «di interventi propulsivi coordinati armonicamente sulla base di un modello economico ben definito, oltre che un deciso operare sul piano umano... interventi che dovrebbero investire tutti i settori: dall'agricoltura alla pastorizia, alle miniere all'edilizia, ai trasporti, all'industria, con particolare riguardo per la pastorizia e l'agricoltura, verso le quali occorre dare il massimo apporto per scuotere dall'immobilismo e tirare nuovo impulso agli allevatori e all'intero settore agricolo attraverso una cotaggiosa e radicale riforma agraria che abbia come obiettivo l'abolizione completa del latifondismo parassitario e la consegna della terra a chi la lavora, incoraggiando ed estendendo il sistema cooperativistico sia per l'agricoltura sia per la pastorizia; accanto a queste cose, una volta attuate, occorre prevederne delle altre, come fattoria-scuola che formino nuovi addetti con metodi moderni e tecniche più avanzate; e strutture formative ed informative sui mercati, così che gli addetti dell'agricoltura si sentano guidati e protetti».

Un ultimo riferimento di Manca alla «zona franca», che vede come progetto in grado di «far uscire la Sardegna dalla miseria».

UN POPOLO OTTIMISTA

Per **Gisella Pisanu**, del circolo di Sciaffusa, la situazione in Sardegna è sempre più critica e non solo per le migliaia e migliaia di giovani e meno giovani disoccupati o in cassa integrazione, ma anche perché il costo della vita arriva alle stelle e occorre fare salti mortali per mandare avanti una famiglia.

«Vogliamo più controllo — ha detto — nel settore dei prezzi affinché ognuno dei pratici i prezzi che più gli convengono».

Per parlare dei disagi negli ospedali, di cui può portare testimonianza personale: «Uno viene mandato dal medico curante al pronto soccorso con la febbre a 41 e con il foglio di ricovero e dopo ben 4 ore in sala d'attesa viene visitato. Broncopneumonia, è la risposta, ma niente ricovero per mancanza di posti letto. Nemmeno in un'altra clinica volevano prenderlo, anche perché era un emigrato e non aveva alcuna mutua. Ci hanno consigliato di rivolgerci all'Inam, ma anche lì gli impiegati non ci hanno dato una risposta precisa. Da uno sportello all'altro, tutti facevano lo scarica barile. Alla fine una risposta, anche se deludente, l'abbiamo ottenuta: la Svizzera non fa parte del Mercato comune europeo,



Come può quindi fare un emigrato in Svizzera che, trovandosi in Sardegna per ferie, abbia, mettiamo il caso, bisogno di un intervento chirurgico urgente, se in quel momento non può disporre di grosse somme di denaro? Deve forse morire? Questi fatti sono realmente accaduti all'ospedale civile di Oristano».

«Oggi si vota in Svizzera per l'iniziativa "Essere solidali" — ha detto **Giovanni Pinna**, delegato del circolo Racis di Zurigo prendendo la parola —. Ci auguriamo che questa iniziativa abbia successo. Ma per noi sardi non risolve niente. Noi non vogliamo essere integrati in Svizzera. Noi vogliamo la piena occupazione in Sardegna, perché con la piena occupazione ci sarà una seria prospettiva di rientro. Noi vogliamo rientrare in Sardegna e contribuire alla rinascita. Rimando in Svizzera o in tutto il mondo, facendo congressi e congressi, non risolviamo niente. I politici vengono, prendono atto della formazione politica degli emigrati, sono contenti del nostro lavoro, ma noi rimaniamo sempre emigrati».

Cosimo Carozzo, prendendo la parola a nome della Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera, ha ricordato come la Lega sarda in Svizzera ed i sardi emigrati siano stati tra i primi ad afferrare l'importanza dell'associazionismo regionale inteso come momento di presa di coscienza politica e di formulazione alla Regione di richieste non di favori personali ma di diritti per tutti i sardi emigrati. «Come federazione delle colonie libere italiane siamo convinti — ha aggiunto Carozzo — che la strada percorsa dalla Lega sarda in Svizzera è la strada che ogni organismo regionale deve potere e sapere percorrere».

Auguratosi che la lotta dei sardi emigrati riesca a raggiungere e realizzare la più ampia autonomia per una vera rinascita, il delegato della federazione delle colonie libere italiane ha aggiunto che questa lotta passa prima attraverso l'unità di tutti i sardi per poi essere trasferita in un contesto più ampio: l'unità di tutte le forze organizzate in emigrazione.

Carozzo ha poi ricordato il grande contributo che la Lega sarda in Svizzera diede per la preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione nel 1975.

Luciano Speziga, presidente del Circolo Ichnusa di Sciaffusa, ha ricordato l'entusiasmo che caratterizzò il Congresso precedente a Winterthur, entusiasmo che sembrò avere contagiato anche i rappresentanti dei vari organi regionali presenti, constata che «purtroppo i buoni propositi non hanno il potere di risolvere i problemi, specialmente se non trovano disponibilità dall'altra parte. Ma se riconosciamo che per raggiungere gli obiettivi occorre essere uniti e lavorare sodo, dobbiamo anche riconoscere che siamo sulla buona strada». Però — ha aggiunto — non bisogna dimenticare, nonostante i motivi per essere ottimisti, che gli obiettivi comuni saranno tanto più realizzabili quanto più vasta sarà la partecipazione attiva dei diretti interessati, cioè i sardi emigrati. Anche per Speziga, il problema è di una maggiore giustizia sociale, che con-

sentita al sardo di entrare in quei posti, i più belli, lungo le coste.

La vergogna va oltre. Per toccare quelle compagnie di servizio pubblico, i cui interessi sono legati alla Sardegna per il 90 per cento, che non hanno posti di lavoro per i sardi. «Non vogliamo il paradiso», ma solo «che vengano create le condizioni adeguate per un graduale rientro della nostra gente» con garanzie per l'occupazione.

L'emigrazione — secondo Speziga — ha provocato l'esodo in massa delle forze produttive e tuttora significa la perdita del potenziale economico sardo e quindi l'impoverimento totale di un'isola già oltremodo povera. Infatti, con l'esodo massiccio di interi paesi, a distanza di oltre 25 anni non è cambiato niente, anzi la situazione è peggiorata paurosamente.

Isidoro Zandonà ha portato al Congresso il saluto «di convinta partecipazione e solidarietà» del Partito Socialista Italiano in Svizzera.

Zandonà ha sostenuto l'importanza che il decentramento e l'autonomia regionale hanno sempre presentato per i socialisti e ha affermato che i lavoratori si sono sempre battuti per questi principi.

Zandonà ha concluso augurandosi che la nuova giunta regionale imprima un nuovo modo di governare che niente abbia a che vedere con l'assistenzialismo ma che, valorizzando le risorse disponibili, avvii un processo di progetti riformistici.

DAGLI EMIGRATI UN COMPITO NUOVO

Pino Dessì ha portato al Congresso il saluto delle Acli «organizzazione che da sempre vive le problematiche dell'emigrazione non foss'altro perché ad essa aderiscono decine di migliaia di lavoratori sparsi in tutto il mondo».

Ha poi ricordato che due anni fa incontrò, in occasione delle elezioni europee, gli stessi sardi in Svizzera, per annotare che da quell'incontro emersero «dubbi, speranza, titubanze sul futuro dell'Europa» che, a distanza di anni, è ben lontana dall'essere realizzata, mentre l'Europa del capitale e delle multinazionali continua a scaricare sui lavoratori, sugli emigrati in particolare, i costi di una crisi sempre più mondiale. L'Italia, insieme con il Belgio il paese ad economia più debole, si trova ad affrontare una crisi sempre più devastante con un governo sempre più debole; mentre il governo regionale, «per quello che riguarda noi sardi» non è in grado di affrontare, «per quello della regione, che in questo momento attraversa la crisi più grave degli ultimi decenni».

È in questa situazione che dagli emigrati ci si attende un compito nuovo: decifrare le situazioni nuove al suo interno nel corso degli anni '80, poiché da una corretta politica di inserimento delle seconde generazioni nei paesi di accoglienza potrà scaturire quella nuova «cultura europea» che tutti aspettano.

Dessì ha quindi concluso invitando il Congresso, unitamente a tutta l'emigrazione, a darsi «strumenti operativi unitari e continui» capaci di un reale e concreto rapporto con la Sardegna.

SEDE SBAGLIATA

Pina Sanna, che rappresentava il Comitato Regionale della Filef, ha paura di essersi sbagliata di sede, e lo dice con estrema franchezza, affermando che «se un estraneo, una persona cioè che fosse venuta qui per ascoltare i vostri interventi, la relazione, e apprendere la situazione in cui vivete, i problemi

Il documento conclusivo del Congresso

In 25 punti le proposte per la «rinascita autonoma»

BASILEA, aprile

Il 4° congresso nazionale della Lega sarda in Svizzera, ha approvato un documento finale, articolato in 25 punti, che riassume un po' tutte le proposte e le indicazioni emerse nei due giorni di dibattito.

Nel documento si chiede che la situazione generale di crisi, politica e sociale, dell'Italia e della Sardegna venga superata attraverso una larga convergenza delle forze politiche democratiche; che l'impegno di tutti i partiti, a salvaguardare e rinsaldare i contenuti e i valori del documento autonomistico, diventi, veramente, un impegno perché si esamini la opportunità di un referendum popolare, per una drastica riduzione delle servitù militari nell'isola e per la definitiva abolizione della base nucleare di Santo Stefano.

Per quanto riguarda l'economia si chiede che sia indirizzata verso la valorizzazione delle risorse regionali, attraverso la creazione di un tessuto economico, fatto di industria manifatturiera, e di industria agro-alimentare.

Per i problemi più vicini agli emigrati si chiede che venga attuato il già proposto censimento dei lavoratori sardi emigrati

che le rimesse degli emigrati siano finalizzate alla creazione di una finanziaria, sotto il controllo e la gestione di una rappresentanza degli stessi emigrati, che ad essa devono poter attingere, a speciali tassi di interesse.

Si ribadisce, poi, l'attesa per il finanziamento dell'edilizia economica e popolare, e si auspica che vengano concessi sgravi fiscali a chi costruisce al di sotto di un volume di 600 metri cubi. In relazione a ciò si chiede che i Comuni, prima di espropriare terreni per opere sociali, tengano conto che tali terreni non siano stati acquistati precedentemente da emigrati. Si chiede, anche, che per gli emigrati all'estero venga abolito il limite di otto milioni di reddito, per concorrere alla attribuzione di contributi per la casa.

Nel documento si chiede, poi, che l'iniziativa turistica venga finalizzata verso precisi interessi popolari, favorendo l'accesso alla industria turistica di operatori in cooperativa; che il turismo venga protetto e incoraggiato con una migliore utilizzazione delle risorse paesaggistiche.

Al punto dodici si chiede che venga opportunamente valorizzato l'artigianato sardo e che le

leghe e i circoli sardi all'estero vengano interessati alla valorizzazione dei prodotti artigianali.

Gli emigrati chiedono poi che chi rientra nel Comune di origine venga automaticamente iscritto nelle liste di collocamento; che vengano istituiti all'estero, nei paesi dove esistono le leghe dei lavoratori sardi, adeguati uffici per il disbrigo di pratiche concernenti gli emigrati e che un ufficio analogo venga istituito in ogni provincia della Sardegna.

Per i trasporti, nel documento, si chiede che il ministro della marina operi perché si evitino scioperi selvaggi e si auspica, in pratica, una autoregolamentazione negli accordi contrattuali; che i costi di trasporto da e per la Sardegna siano equiparati a quelli per il trasporto sul territorio nazionale; che la Regione si batta con maggiore impegno nei confronti delle compagnie di navigazione ed aeree.

Nel documento, infine, si chiede che gli operai in cassa integrazione, e i disoccupati, vengano utilizzati per lavori in campo sociale; che la zona franca venga adeguatamente valorizzata; che venga tolta l'immunità parlamentare.

L. C.

che dovete affrontare giorno per giorno e, in generale, la problematica dell'emigrazione sarda e italiana in Svizzera, se ne dovrebbe tornare a casa pensando di avere sbagliato sede».

Pur riconoscendo ai sardi a Congresso il «diritto-dovere» di parlare dei propri problemi in riferimento alla Sardegna sarebbe stato bene dare anche un quadro «dei problemi che esistono qui».

Definita «artificiale» la controversia se sia prevalente l'interesse dei lavoratori sardi emigrati verso la propria terra o verso l'unità e la parità sul posto, Pina Sanna ha detto che le attuali condizioni difficili in cui versano tutte le economie, in particolare quella sarda, non consentono più di affrontare i problemi dell'emigrazione secondo i vecchi schemi, sia politici che organizzativi.

Per cui è necessario porsi come obiettivo una linea unitaria, poiché nei paesi europei di maggiore emigrazione stanno riemergendo i temi dell'emigrazione dei lavoratori stranieri, riappaiono manifestazioni xenofobe, si hanno nuovamente fenomeni di razzismo. E ciò nel momento in cui più forte è la domanda di parità con i lavoratori indigeni ed il diffondersi della legittima rivendicazione del diritto al voto amministrativo locale.

Come resistere a questi rigurgiti? «Con una risposta unitaria, con una strategia comune di tutti gli emigrati, delle loro organizzazioni, dei sindacati, dei partiti, delle forze democratiche che si battono per eliminare le ingiustizie e la discriminazione».

Così si esalta anche il ruolo dei Circoli e delle Leghe. Ma ciò può essere fatto solo uscendo dal chiuso della comunità sarda o della sola problematica sarda facendo diventare i circoli organismi di saldatura con la realtà locale, con le altre associazioni regionali, con i sindacati locali, con le organizzazioni sociali rivolte ai lavoratori svizzeri; facendo in modo, cioè, di essere quasi «una sorta di delegazione della Sardegna all'estero, per farne conoscere la cultura, i prodotti, le bellezze».

Ragion per cui il rapporto dei circoli e delle leghe non può essere circoscritto ad un solo assessorato, ma deve trovare raccordi con gli altri assessorati, con la Giunta nel suo insieme, in un contesto, cioè, in cui trovano un «ruolo ben specifico, preciso», le associazioni nazionali ed i loro organismi operanti in Sardegna.

«I circoli e le leghe — ha detto ancora polemicamente Pina Sanna — furono strumentalizzati, condizionati da chi voleva e si batteva per racchiudere la problematica dell'emigrazione nel solo rapporto con un assessorato e che voleva dire ed ha voluto dire solo assistenza, semplicemente assistenza e, diciamo pane al pane e vino al vino, anche una buona dose di clientelismo».

Ne è seguita una riflessione positiva, soprattutto dopo la costituzione della Consulta, nella quale Leghe ed associazioni si sono ritrovate per combattere una battaglia «perché la Consulta diventasse un momento di partecipazione reale, perché si trovasse un raccordo organico tra Consulta, Consiglio Regionale e Giunta nell'insieme della politica regionale».

«Occorre — ha detto Pina Sanna — andare avanti, superare i recinti, gli steccati elevati spesso artificialmente, e, in un confronto franco e aperto, ritrovare la strada dell'unità, della collaborazione, perché l'emigrazione sia vista nella giusta dimensione che non può essere che nazionale ed europea».

AGGHIACCIANTE CONTABILITÀ

Mario Schintu, presidente del

SVIZZERA

IL DIBATTITO

Circolo di Zurigo, si è chiesto se lo slogan del Congresso sarà ancora valido al prossimo Congresso, oppure se sarà inutile a causa dell'evoluzione positiva della situazione socio-economica della Sardegna. «Ne dubitiamo parecchio costantando l'attuale disastro economico che affligge l'isola, ma la convinzione che la Sardegna possa rinascere... in noi emigrati è dura a morire, anche se non ci facciamo molte illusioni per un nostro rientro a breve scadenza, ma vorremmo che almeno i nostri figli possano operare e vivere nella loro terra d'origine».

Anche Mario Schintu ha espresso plauso per la costituzione della nuova Giunta, nonostante — ha sottolineato — ci si aspettasse la realizzazione di quel disegno autonomistico, comprendente anche la Dc, bloccata all'ultimo momento dal veto giunto da Roma.

Schintu si è soffermato sulla presenza delle servitù militari nell'isola.

«Le nazioni — ha detto Schintu — non hanno bisogno di armi, per sopravvivere, ma di macchinari che producano benessere».

Mario Schintu ha poi fornito un'aggiungente contabilità, rilevata dall'Istituto Sipri di Stoccolma, sulle spese per l'acquisto di armi e per l'addestramento, spese che superano i 350 miliardi di dollari l'anno, coperti, per il 70 per cento, dai paesi del Patto di Varsavia e da quelli della Nato. Questo mentre nel mondo ci sono 570 milioni di persone denutrite, 280 milioni che non dispongono sufficientemente di acqua potabile con la conseguenza che ogni giorno si verificano 250 mila casi di malattie per dissenteria ed altre infezioni; un



miliardo di persone non hanno abitazione, un miliardo e mezzo sono prive di cure mediche, 250 milioni non sono mai entrate in una scuola, gli analfabeti nel mondo sono 800 milioni, i paesi sottosviluppati, costretti dalle circostanze, spendono il 25 per cento del proprio bilancio per l'acquisto di armi.

Mario Schintu ha fornito quindi una serie di dati impressionanti sulle forniture di armi dalle grosse potenze ai paesi del terzo mondo.

Schintu ha poi affrontato altri problemi, tra cui l'impegno della nuova giunta e di tutto il Consiglio Regionale per l'attuazione del piano triennale; la necessità che i sardi, in quanto cittadini italiani, devono avere, in materia di trasporti.

Schintu ha chiesto anche che la piccola e media industria, le uniche in grado di salvare la Sardegna dallo sfascio totale, vengano favorite con opportuni interventi; che gli emigrati sardi siano considerati alla pari dei residenti dando loro anche la possibilità di poter organizzare cooperative all'estero con precise garanzie per quanto riguarda il disbrigo delle prassi burocratiche, favorendone la creazione nei paesi d'emigrazione, aiutando i circoli e le leghe nel superamento delle difficoltà che dovessero incontrare.

Concludendo il presidente del Circolo di Zurigo ha toccato un altro tasto dolente: quello dei pensionati e della loro amara delusione conseguenti agli aumenti irrisori di cui sono stati gratificati dallo Stato: 11.250 lire mensili.

Salvatore Porcu, ha portato al Congresso l'esperienza del Circolo di Baden, di cui è presidente, circolo che ha aperto le porte non solo a tutte le associazioni democratiche italiane prive di una propria sede. «Il sindaco di

Baden — ha sottolineato Porcu — è di casa presso il nostro circolo, come altre autorità locali, quali, per esempio, il capo della polizia degli stranieri, presso il quale, sollecitati da qualche caso umano che toccava qualche coregionale, ci siamo rivolti trovando sempre disponibilità a risolvere situazioni che le pastoie della legge avrebbero reso di difficile, se non impossibile, soluzione».

Al sindaco di Baden è stato chiesto, per esempio, di interessarsi per trovare, tra gli stabili di proprietà comunale, una sede per il circolo che, con la medesima funzionalità di quella attuale, costi però di meno, perché «in questo paese — ha detto Salvatore Porcu — viviamo, contribuendo ad arricchirlo, paghiamo le tasse, per cui non vediamo per quale motivo non dovremmo usufruire al pari di tutti gli altri cittadini svizzeri delle strutture locali».

Questa cordialità di rapporti non impedisce però di dire alle autorità locali, al capo della polizia degli stranieri per esempio che si preferirebbe trovare nella legge i presupposti per veder rispettati i diritti per non bussare più alla porta del suo ufficio.

Porcu ha poi ricordato che in coincidenza con la data congressuale un avvenimento storico interessa la Svizzera: per la prima volta il popolo svizzero è chiamato a votare su una iniziativa: la «Essere solidali» — volta a favore dei lavoratori stranieri, e non contro.

Porcu ha rimproverato poi che della Sardegna si parli in termini evocativi; o soltanto pensando al ritorno — da lui giudicato impossibile finché non si verificherà nell'isola un regime di piena occupazione — «Però — ha soggiunto — bisogna parlarne». Porcu perciò ha polemizzato con

quantità, venuti dalla Sardegna, hanno rimproverato al Congresso di parlare prevalentemente di Sardegna. «Non vediamo niente di anormale in ciò — ha esclamato — se dovessimo parlare di problemi riferiti al paese nel quale viviamo non solleciteremo, cari amici e compagni, la vostra presenza, peraltro gradita, tra di noi. Perché i problemi di qui siamo noi in primo luogo che dobbiamo risolverli, con la nostra lotta quotidiana, con la nostra battaglia per la conquista di migliori condizioni di vita, di più avanzate conquiste sociali, quali per esempio la riduzione dell'età pensionabile o dell'attività lavorativa. Con tutta la stima che abbiamo per voi, non credo che possiate fare molto per noi in questa direzione».

Per Porcu la lamentela secondo la quale si parla troppo di Sardegna, e poco o niente di avvenimenti locali, nasconde la preoccupazione che prende gli uomini politici sardi quando si parla della Sardegna. Si preferisce forse parlare di Polonia e San Salvador piuttosto che di Ottaviano, Villacidro o Pottototres?

Ricordati i trent'anni di sciagurata gestione del potere in Sardegna, Porcu ha detto che è necessario ribaltare il rapporto finora intercorso «tra le Leghe, i circoli e la regione», nel caso specifico l'assessore al lavoro Sechi, al quale chiede più meticolosità, un impegno più puntuale, «un rigore nella prassi del quotidiano che ci faccia dimenticare gli sberleffi che in passato ci siamo presi» mettendolo in guardia dalla burocrazia capace di metterlo in imbarazzo se vuol fargli fare «cose che dovrebbe fare» o non fargli fare altre che invece dovrebbe fare».

Porcu ha invitato l'assessore a rinnegare la pratica del rinvio, dell'inevaso, per far sì che quanto dall'assessore detto in occasione della prima riunione di Consulta non resti sul piano delle buone intenzioni.

Soffermandosi sul problema trasporti, Porcu ha poi detto che, dopo la vertenza con la Tirrenia, sarà necessario aprirne un'altra con l'Alitalia, per ottenere che lo sconto del 40 per cento, concesso ai lavoratori italiani emigrati, sia concesso anche sulla tratta Zurigo-Milano-Cagliari o Alghero, e non soltanto sulla tratta che fa capo a Roma, perché questa è una chiara discriminazione che non risale ad alcun diritto, da parte dell'Alitalia, di perpetrarla.

Sul problema delle colonie Porcu ha lamentato preoccupazioni non tanto sul progetto dell'assessore — che tende a sovvertire la concezione della vacanza estiva in Sardegna per i figli dei lavoratori emigrati attraverso l'incentivo alle famiglie perché accompagnino i loro figli — quanto piuttosto sul ritardo accumulato e sul fatto che di realizzazione delle colonie nel 1981 ancora nemmeno se ne parla.

Per Porcu esiste il fondato sospetto che si tratti di una manovra per appropriarsi di quanto in materia di colonie i circoli e le leghe sono riusciti a conquistare.

Concludendo il presidente del Circolo di Baden ha rivolto la sua attenzione alle associazioni degli emigrati con le quali «desideriamo — ha detto — mantenere rapporti di collaborazione, purché non si tenti di scavalcare la staccionata o di aprire la rete e introdursi nel giardino altrui per cogliervi fragole o ciliege che non gli appartengono». Rapporti di collaborazione, pertanto, con tutti, ma nei limiti delle rispettive autonomie, perché — ha concluso — «i consensi si conquistano sul campo, non accampando diritti di primogenitura, ma operando per far sì che il favore della gente arrivi puntualmente quando per essa si fanno cose costruttive, quando ci si batte per affermarne i diritti».

L.C.

Il nuovo direttivo della lega svizzera

In 4° Congresso nazionale della lega sarda in Svizzera si è svolto a Basilea nei giorni 4 e 5 aprile 1981. Erano presenti l'on. Antonio Sechi, assessore regionale al lavoro, l'on. Mario Melis, assessore regionale alla difesa dell'ambiente, l'on. Andrea Schintu, in rappresentanza del partito comunista e del gruppo comunista al Consiglio regionale, Tullio Locci, vice presidente della Consulta per l'emigrazione e presidente della lega Italiana, i rappresentanti della Filef, Pina Sanna, dell'Unaie, Eligio Simula, delle Acli, Pino Dessì, rappresentanti delle leghe degli emigrati sardi in Francia, Germania, Olanda e Belgio, i delegati delle associazioni sarde esistenti in Svizzera: Zurigo, Baden, Sciaffusa, Losanna, Basilea, Goldach, San Gallo, Win-

terthur e Bodio. Hanno inviato telegrammi il presidente della Regione, on. Rais, il presidente del Consiglio regionale, on. Ghinami, la associazione dei talassemici.

A conclusione dei due giorni di dibattito, i delegati hanno proceduto, con una votazione, a modificare lo Statuto della Lega laddove diceva che il congresso si teneva ogni due anni. Adesso anche il congresso della Lega svizzera si terrà ogni tre anni.

Sono stati quindi eletti, con votazione a scrutinio segreto, i componenti il Consiglio nazionale della lega del quale fanno parte di diritto i presidenti delle nove associazioni. Dalla votazione sono risultati eletti: Salvatore Lilliu e Leonardo Porcu (per il circolo di Goldach) Sestilio

Amoroso e Giacomo Brognoli (Winterthur) Luigi Frau e Gerardo Tatti (Basilea) Antonio Cadau e Umberto Manca (Baden) Giovanni Bechere e Aldo Sanna (Sciaffusa) Salvatore Putzu e Giovanni Piras (Losanna) Mario Arba e Giovanni Piredda (San Gallo) Domenico Scala e Paolo Persico (Zurigo) Valerio Ceruso e Salvatore Gallitu (Bodio).

Il nuovo consiglio nazionale si è quindi riunito il 12 aprile a Baden ed ha assegnato gli incarichi. Presidente: è stato riconfermato Domenico Scala, vice presidente Salvatore Lilliu; segretario Umberto Manca, vice segretario Giovanni Bechere e Giacomo Brognoli, tesoriere Antonio Cadau. Sono stati tutti eletti all'unanimità.

Superata la tempesta seguita al crack della Sir, il Cis (Credito industriale sardo) ha rimesso in sesto il proprio stato patrimoniale ed ora punta ad un «nuovo corso» per riprendere il ruolo di protagonista della crescita economica ed industriale della Sardegna. Gli aspetti salienti della politica del maggiore istituto di credito industriale dell'Isola sono stati tracciati dal presidente, prof. Paolo Savona in occasione dell'assemblea annuale per l'approvazione del bilancio che si è svolta il 30 aprile alla Cittadella dei musei di Cagliari. A testimoniare l'importanza dell'avvenimento sono giunti in Sardegna ben due ministri e un sottosegretario: il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa, il ministro delle Finanze Franco Reviglio e il sottosegretario al Tesoro Beppe Pisanu.

I due ministri hanno approfittato del loro viaggio nell'Isola per affrontare i temi specifici del loro impegno ministeriale: Giorgio La Malfa si è incontrato con gli industriali della Confindustria e con quelli dell'Api sarda ai quali ha illustrato il contenuto del piano triennale di sviluppo; mentre Franco Reviglio ha partecipato ad una riunione con ufficiali della Guardia di Finanza per esaminare l'applicazione anche in Sardegna della strategia ministeriale contro l'evasione fiscale.

I rappresentanti del governo hanno seguito con molto interesse l'esposizione dei principali dati di bilancio del Cis, il cui andamento favorevole non può che essere motivo di soddisfazione per un governo che punta soprattutto sul rilancio dell'imprenditoria come presupposto indispensabile per il rilancio generale dell'economia del Paese. Il prof. Savona ha quindi sottolineato che nel 1980 il Cis è riuscito ad ottenere il risanamento del proprio stato patrimoniale, ma non ancora quello del conto economico.

Il bilancio dell'Istituto è stato chiuso in pareggio su un importo di 1.108 miliardi.

Il presidente Savona ha giudicato questo dato positivo ricordando che nell'arco di dodici mesi si sono registrate 167 pratiche di finanziamento contro le 77 dell'anno precedente e le 75 del 1978. Tenendo conto inoltre del settore artigianale e di quello commerciale, il numero delle pratiche istruite ammonta a 1.135.

«Gli importi tuttavia sono modesti — ha avvisato il prof. Savona — e debbono essere guardati con insoddisfazione, per il bene del Cis, ma ancor più per il futuro economico della Sardegna». «In ogni caso — ha aggiunto il prof. Savona — è evidente che il Cis è ritornato alla sua funzione naturale di assistere creditiziamente la piccola industria e l'artigianato. Per dare a questo ritorno un carattere di scelta — ha aggiunto il presidente del Cis — dovremmo dimostrare che se avessimo potuto

finanziare la grande industria avremmo rifiutato. In effetti — ha osservato — nel 1980 abbiamo fatto di necessità virtù».

Di fatto il Credito industriale sardo venne creato soprattutto allo scopo di favorire la nascita in Sardegna di un tessuto industriale che mancava. Si pensò, allora, di finanziare l'insediamento nell'Isola di grandi industrie di base attorno alla quale sarebbero dovute nascere le piccole e medie imprese manifatturiere. In realtà il progetto si interruppe alla prima fase e non si è mai concluso. Solo le industrie di base sono nate (e per di più quelle petrolchimiche), mentre il volume di produzione indotta è stata insignificante.

Il Cis fu uno degli istituti di credito più colpiti quando la Sir cominciò ad accumulare debiti su debiti senza essere in grado di onorarli. Ci sono voluti parecchi anni ed alcuni provvedimenti politici particolari perché l'Istituto riuscisse a riprendersi.

Ora alla Sir si è sostituita l'Eni, che ha acquisito tutto il patrimonio industriale che il pe-

troliere Nino Rovelli aveva realizzato in Sardegna. Il prof. Paolo Savona, nella sua relazione al bilancio del Cis ha detto che l'ingresso dell'Eni (e di società ad esso collegate) ripropone la presenza di protagonisti del grande sistema economico. «L'Istituto — ha precisato — ha visto così concentrarsi la propria esposizione nei confronti di quest'unico gruppo; se è su di esso che lo sviluppo dell'Isola continuerà a poggiare, il Cis si troverà nella necessità di seguire questa evoluzione solo facendo ricorso a mezzi propri, nella valutazione che la raccolta complessiva sarà sufficiente a soddisfare i bisogni finanziari della piccola e media impresa».

A quest'ultimo riguardo da parte del Cis viene posto affidamento particolare nell'attuazione del piano a medio termine (1981-83), del quale il ministro La Malfa è il principale ispiratore.

Quanto ai possibili sbocchi verso i quali indirizzare lo sviluppo industriale e produttivo della Sardegna il prof. Paolo Sa-

vona ha riproposto il modello che potrebbe attagliarsi meglio all'economia isolana: la ricerca di mercati di sbocco, più che la ricerca di investimenti che della prima sono il naturale risultato. «È necessario — ha proseguito il prof. Savona — fissare e riciclare il potere di acquisto dei sardi che defluisce attraverso le importazioni, dando avvio ad un modello economico autopropulsivo meno dipendente dal bilancio pubblico che, in futuro dovrà ridimensionare la propria consistenza e quindi non potrà sostenere nella misura necessaria l'attività economica della Sardegna». Il presidente del Cis si è detto anche preoccupato per i riflessi dei provvedimenti decisi in aprile dalle autorità monetarie in materia di lotta all'inflazione: «sommeranno — ha detto — ad una crisi strutturale una stretta congiunturale che ridurrà anche gli spazi di crescita delle esportazioni sarde».

Quanto al Cis, l'Istituto si trova nella strategica posizione di poter espandere il credito senza limiti oltre quelli imposti dalla

sua capacità di raccolta. Inoltre l'anno scorso i suoi campi di attività sono stati ampliati da disposizioni amministrative e di legge, sorrette da una saggia politica tributaria che — a parere del prof. Savona — non tarderà ad esplicare i suoi effetti. Il presidente del Cis ha voluto concludere il suo discorso citando una frase di Antonio Pigliaru: «il futuro è penetrato nel mio cuore come motivazione reale della mia condotta». È sicuramente una frase significativa ed al tempo stesse un impegno per continuare la guida di un istituto di credito così importante per lo sviluppo economico della Sardegna.

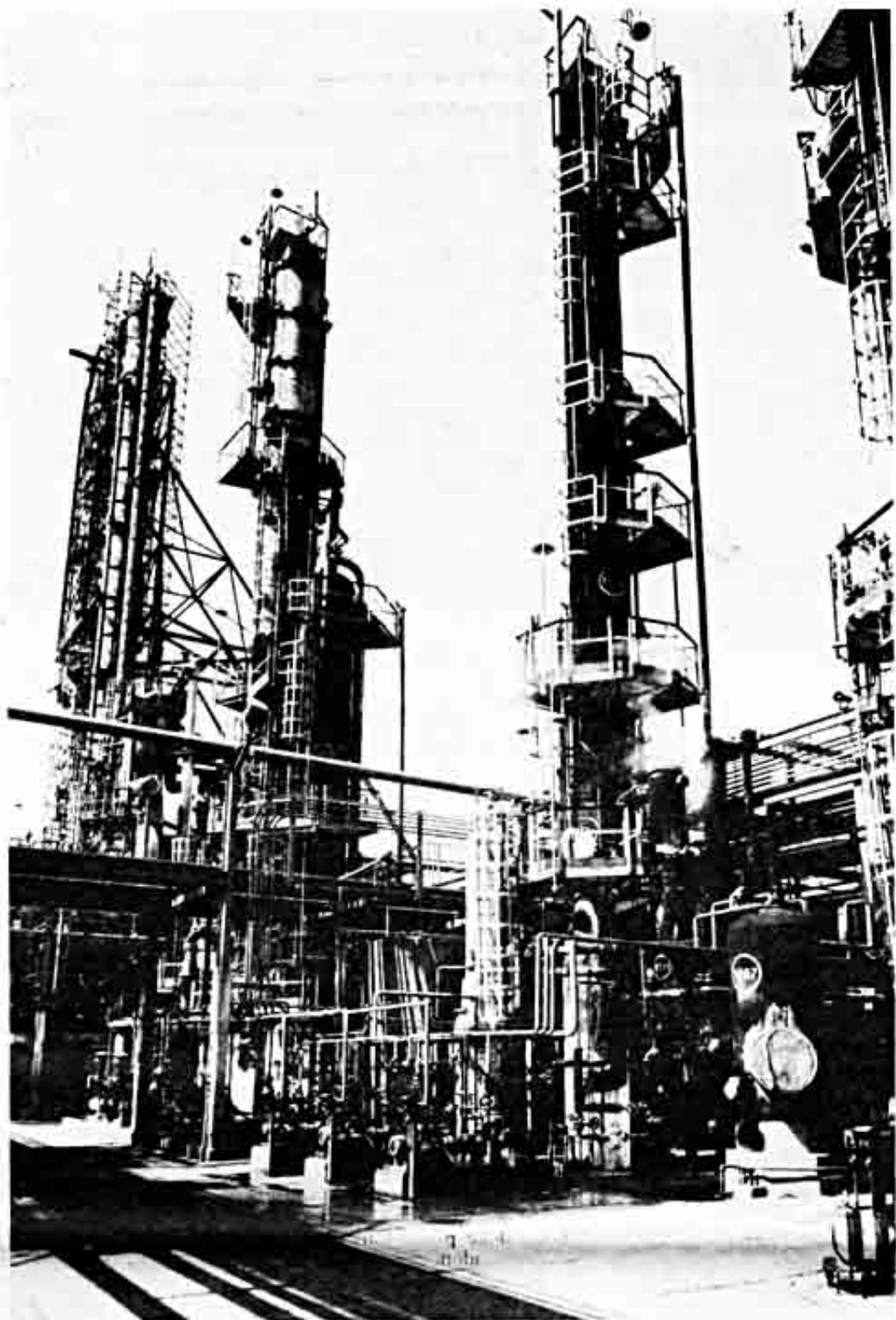
Lo ha sottolineato anche il sottosegretario al Tesoro Beppe Pisanu il quale ha concluso gli interventi dopo la relazione al bilancio svolta dal direttore generale del Cis, avv. Antonio Ferrari. «Il Cis — ha affermato l'on. Pisanu — ha ormai superato un difficile momento ed ha imboccato una nuova carica di tutte le insicurezze ed i rischi» generale porta con sé.

Tutto ciò non chiude tuttavia la possibilità di ragionevoli speranze per chi sappia cogliere e valorizzare le molteplici opportunità che ancora si presentano nel panorama economico, sociale, culturale e politico della Sardegna».

L'autorizzazione alla costituzione del mediocredito regionale per il finanziamento delle piccole e medie imprese — a parere dell'on. Pisanu — dimostra quindi, assieme alla legge che sancisce la ricapitalizzazione di alcuni istituti ed enti di diritto pubblico, l'orientamento del governo verso una politica meridionalistica diretta ad incentivare l'industrializzazione del Sud.

E di quanto questa politica sia necessaria ed urgente i due ministri, La Malfa e Reviglio e il sottosegretario Pisanu, hanno potuto avere immediata riprova il giorno stesso dell'assemblea per l'approvazione del bilancio del Cis. Ad attenderli, davanti al portone d'ingresso della Cittadella dei Musei, dove si era svolta l'assemblea, c'era un folto gruppo di operai in cassa integrazione che chiedevano l'intervento urgente del governo per risolvere la loro gravissima situazione: da quasi tre anni alcune migliaia di lavoratori delle aziende d'appalto delle aree industriali, sono stati messi in cassa integrazione speciale in attesa di un piano di riconversione delle loro aziende. A dar man forte agli operai c'era anche l'assessore regionale all'industria Francesco Oggianu il quale ha colto l'occasione per riaffermare la protesta della Regione nei confronti di un governo che tende sempre di più ad emarginare i sardi.

I due ministri hanno ascoltato, hanno preso buona nota di quanto era stato loro riferito, e poi si sono infilati nelle loro berline blu e sono partiti.



Il rilancio del Cis

di Francesco Bircchi

Novemilioni miliardi di lire da investire in 20 anni nella forestazione produttiva per un totale di 400 mila ettari di terreno. Su questa prospettiva di sviluppo del territorio punta la Regione sarda nell'ambito del progetto predisposto a favore del settore delle Partecipazioni statali per la realizzazione di un polo pubblico per la carta.

Una prospettiva che dovrebbe consentire alla Regione di riguadagnare tutto il tempo perduto ed aprire con la forestazione una fonte sicura di investimento nel magro panorama economico isolano.

Che si tratti di un settore di notevole redditività, lo dimostrano i conti, ormai da molti anni sempre in rosso, della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero in fatto di importazioni di legname e negli ultimi anni, in maniera sempre più consistente, di prodotto finito, cioè di carta. Ed il perché è facile spiegarlo: i Paesi produttori di legname preferiscono ormai vendere il prodotto finito, cioè la carta, che consente maggiori margini di guadagno per i costi aggiuntivi che la lavorazione comporta oltre a consentire una buona occupazione nelle industrie di trasformazione del settore.

Proprio questi aspetti, positivi e negativi, sono stati sottolineati dal sottosegretario alle Partecipazioni statali Giuseppe Tocco e dall'assessore all'Agricoltura della Regione Domenico Pili nel corso della presentazione alla stampa del progetto delle Partecipazioni statali presenti anche i massimi dirigenti dell'Ente nazionale cellulo e della Saf, la società operativa dell'Ente per la realizzazione dei piani di forestazione produttiva.

Le presentazioni del progetto, a dimostrazione che sembra volersi impiantare non solo un clima di consenso attorno all'operazione ma di piena collaborazione con le parti sociali interessate, è stata preceduta da un incontro con i rappresentanti



Il progetto per la realizzazione del polo pubblico della carta

Novemilioni miliardi per la forestazione

di Bruno Conti

degli industriali che operano nel settore per uno scambio di valutazioni sull'impostazione operativa da dare all'investimento.

Nel suo intervento l'assessore regionale all'Agricoltura Domenico Pili ha riaffermato l'importanza del ruolo delle Partecipazioni statali per i programmi di potenziamento e sviluppo della forestazione produttiva di legname il cui valore come materia prima è in continua ascesa. L'investimento del progetto ventennale, prevede annualmente una spesa intorno ai 45 miliardi di lire e 20 mila ettari di terreno da forestare.

e un'operazione quanto mai opportuna, certamente in ritardo, è stato detto, tenendo chiare le cifre sul consumo di legname nell'isola salite a 12 milioni di quintali l'anno di cui 4 milioni di quintali assorbiti dalla sola cartiera di Arbatax che per gran parte produce la quasi totalità di

carta utilizzata per la stampa dei quotidiani italiani.

Punti di forza del progetto sulla forestazione produttiva in Sardegna sono la presenza di vasti terreni di proprietà delle Partecipazioni statali nell'Isola, l'esistenza dell'azienda vivaistica della Saf situata in provincia di Oristano, particolarmente fornita e l'opportunità di realizzare un polo pubblico della carta collegato alla cartiera di Arbatax.

Primo passo concreto per un intervento coordinato è stato l'accordo tra Anic e Saf per riservare alla forestazione produttiva 500 ettari di terreno nel territorio del Comune di Ottana. Altri duemila ettari della Sir - Rumanca potranno essere utilizzati allo stesso scopo mentre una vasta estensione di proprietà della Piombozincifera sarda, società dell'Ente minerario sardo, sarà acquisita dalle Partecipazioni statali con il passaggio dei

beni della società mineraria isolana alla Samim. All'incirca potranno essere utilizzati altri 1.500 ettari di terreno da destinare a forestazione.

L'assessore all'Agricoltura Pili ha anche annunciato l'intenzione di incoraggiare e orientare la pioppicoltura irrigua. «Su una disponibilità di 100 mila ettari di terreno irrigato — ha affermato Pili — ne vengono attualmente utilizzati soltanto 70 mila».

Nei prossimi anni, in questo settore, con il completamento delle opere pubbliche ci saranno a disposizione altri 50 mila ettari. E non c'è dubbio che questa mancata utilizzazione rischia di vanificare gli impegni attuati per la trasformazione irrigua. La pioppicoltura, infatti, con l'obiettivo di utilizzare il legname nei diversi impieghi, offre aspetti interessanti anche per quanto riguarda le prospettive occupazionali.

«Anche se nella prima fase l'aspetto occupativo non è quello che si vorrebbe — ha affermato Pili — una notevole inversione di tendenza dovrebbe aversi con l'inizio della produzione ed i primi tagli».

Tutto quanto emerso nel corso delle riunioni verrà approfondito con le organizzazioni sindacali e con le associazioni degli imprenditori, dopo di che si darà il via alle azioni operative il cui primo obiettivo è il conseguimento dei 20 mila ettari di forestazione come previsto dal Piano ventennale.

Per quanto concerne la forestazione industriale di Ottana, c'è stato nei giorni scorsi un incontro fra l'assessore Pili, il presidente dell'Ente cellulosa e gli amministratori dei Comuni interessati dal progetto. Dall'incontro è emersa l'esigenza di un intervento generale ed organico sull'area interessata di modo che l'avvio della forestazione produttiva dei 400 ettari di proprietà dell'industria pubblica veda impegnata la Regione anche in quelle iniziative che consentano un contestuale sviluppo all'utilizzo del bosco.

In termini strettamente operativi è stato chiesto alla Saf di presentare in tempi brevi il progetto esecutivo che sarà quindi inoltrato alle Comunità montane interessate perché possano esprimere un parere sul progetto e quindi consentire l'avvio dei lavori entro il 1981.

Contestualmente al progetto della Saf, verranno predisposte le altre iniziative che la Regione avvierà per l'utilizzo del bosco già esistente nelle Comunità montane interessate al progetto e per le attività che dovranno integrare la forestazione produttiva come le piccole iniziative industriali per truciolati, pannelli coprenti, segherie, ecc.

L'investimento previsto dalla Saf è stimato in circa 1.360 milioni con un impiego occupazionale di circa 16 mila giornate lavorative nell'arco di cinque anni.

Gli enti locali e la società di fronte ai problemi della «terza età»

Valorizzare gli anziani per migliorare la società

di Michelangelo Orrù

Anche a Cagliari, come a Genova, e un po' dovunque, si sono svolti recentemente dei convegni di studio «sui problemi della terza età», che hanno portato a varie analisi sulle prospettive degli enti locali e della società.

Una delle più notevoli conclusioni, emerse, tra l'altro, dopo il convegno organizzato dal Comune di Cagliari (contemporaneamente a quello di Genova), è anche la preoccupazione che chi sta veramente invecchiando, più di tutti, sia l'attuale società; che non riesce a trovare una soluzione all'interno dell'ordine economico e sociale, di fronte a questioni più gravi degli anziani, quali la fame, l'energia, il disarmo, la crescita demografica, la povertà, l'inquinamento, le risorse, le calamità naturali, la disoccupazione.

In altri termini, non si cambia la condizione degli anziani, se non si cambia, dovunque, il modo di produrre, di convivere, di affrontare i problemi, e viceversa. E, quel, che preoccupa, inoltre, è l'invecchiamento relativo delle idee, incapaci di affrontare i problemi nuovi dei temi nuovi.

Persino davanti alla morte, il vecchio modo di pensare, solo e sempre all'utile che si identifica con il lucro, spinge all'aberrazione di una bomba «N», che uccide la vita, ma lascia intatte le case.

Si scarta, in tal modo, cioè che non rende ricchezza, sino al punto da lasciare, a limiti del terzo mondo, i vecchi degli ospizi e delle case di riposo, a carico dei Comuni, e delle volontarie conferenze vincenziane. Ma, con redditi, come nella Casa «Vittorio Emanuele II», di Cagliari, che non raggiungono le 2 mila lire giornaliere, pro capite.

Ben altra considerazione merita la situazione dell'Onpi (Opera Nazionale Pensionati Italiani), che pur essendo soppressa, da molti anni, come ente inutile, continua a far trattenere 20 lire mensili, ad ognuno degli oltre 10 milioni di pensionati dell'Inps. Dove, poi, vadano a finire le trattenute Inps, a favore dell'Onpi, resta tuttora un mistero, dato che non si rimborsa più da tale opera, nemmeno la misera indennità di 20 mila lire, in caso di morte, quale rimborso di spese funerarie. E le case di ri-

poso, dell'Onpi, dove si trovano, per il ricovero dei pensionati? In Sardegna, esiste, unicamente ad Iglesias, la «Casa serena», dove i vecchi pensionati, vengono trattati peggio che altrove, sino al punto di dover adire le vie legali, per denunciare abusi e ingiustizie.

Il problema fondamentale, quindi, per gli anziani è quello di una abitazione. Per tutta la vita, essi, hanno versato le trattenute al fondo nazionale (Ina-Case, Gescal, etc.), ma, all'età pensionabile si ritrovano, con una pensione di fame e privi di una casa, troppo spesso. Perdi più, nemmeno in grado di sopportare, con la pensione, gli alti fitti, costosi in città.

Logica e giustizia, vorrebbero, pertanto, che nel nostro Paese, si pensasse, davvero, agli anziani, che sono ormai 16 milioni, classificati come pensionati, mentre la situazione abitativa, nei loro confronti è, sul serio, allarmante. Infatti, vi sono oltre 55 milioni di abitanti e circa 60 milioni di stanze. Tuttavia, l'Italia, risulta il primo paese in Europa per le seconde case, ma l'ultimo nella costruzione di alloggi pubblici per lavoratori e per le

famiglie popolari.

Addirittura, fuori classifica, e controllo, risultano le case e gli alloggi per i vecchi, che sono prevalentemente, in mano a istituti religiosi e privati.

L'assurdo, pertanto, è dato dal fatto che, si trovano in Italia, centinaia di milioni di alloggi sfitti mentre la gente non riesce a trovare casa. Oggi, poi, il governo destina meno dell'0,5% del bilancio, alla politica della casa. Trova, però, il modo di aumentare l'addizionale del 5% per i terremotati del 1980; e, nel contempo, aumenta di un ulteriore 8% in valori reali, le spese militari, più inutili e dannose che mai.

Ciò che dimostra, come le prediche sulla solidarietà sono controproducenti, senza strutture e servizi sociali adeguati, all'altezza dei tempi, e rapportati alle effettive esigenze della persona umana.

Un problema moderno da affrontare e risolvere da parte degli enti locali e delle associazioni di volontariato, appare, infine, quello dell'assistenza domiciliare e ambulatoriale degli anziani, nel quadro della legge sulla riforma sanitaria.

Occorre, quindi, battersi per-

che le regioni e gli enti locali riconoscano e sostengano il ruolo di un'associazionismo e volontariato che operi a favore della «tutela della salute degli anziani, anche al fine di prevenire e rimuovere le condizioni che possono concorrere alla loro emarginazione»; come previsto dagli obiettivi della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale.

Si dice che oltre 5-6 milioni di anziani, già pensionati, si trovano costretti a lavorare, per poter sopravvivere, oltre il minimo di pensione: (meno di lire 120 mila, per le pensioni sociali; meno di 200 mila lire, per i titolari di minimo di pensione).

Ma se le decine di milioni di anziani, fossero messi in grado di poter offrire la loro esperienza, professionalità, insegnamento, alla intera collettività, sia pure part-time, si risolverebbero tanti problemi, eliminando l'egoismo e l'isolamento, oltre alla fuga di certe responsabilità.

Costa di più non assistere gli anziani, che attuare l'affermazione di un più avanzato livello di partecipazione civile e di giustizia sociale. Valorizzare gli anziani, insomma, per aprirsi sul futuro della società.



La «vena» dei due Cocco

Sul *Messaggero* del febbraio scorso abbiamo iniziato a presentare quei lettori appassionati di poesia che sono stati particolarmente presenti in questa pagina. Ora vogliamo farne conoscere meglio altri due, legati tra loro da un curioso particolare, è cioè dal fatto che portano lo stesso nome e lo stesso cognome: Salvatore Cocco.

Per distinguerli abbiamo sempre indicato i luoghi dove abitano, molto distanti tra loro: per uno di essi, nato a Borore, si tratta del Belgio, per l'altro, originario di Benetutti, dell'Australia.

Ma ecco le notizie ed i versi che ci hanno inviato ultimamente.

Salvatore Cocco di Borore - Belgio ha 46 anni, lavora in miniera, è sposato ed ha quattro figli. Altre nostre domande sulla sua vita ha preferito rispondere in poesia, spiegando: «... ma su coro mi pones in caldu / si permittis chi t'iscris in sardu»; e ancora: «... e ti ringrazio de m'haer gradidu / cun sa limba de ue so naschidu». Parte di queste sue

ottave sono pubblicate qui.

In precedenza Cocco di Borore si era occupato soprattutto della Sardegna, alla quale torna di continuo nelle sue composizioni; è un suo merito guardare all'isola nativa non solo con nostalgia, ma anche indagandone e discutendone i problemi; ricor-

diamo in particolare alcune ottave da noi pubblicate nell'ottobre del '79, in cui accusava la classe politica di non avere saputo migliorare la condizione economica, malgrado la presenza di tante risorse.

Questo nostro amico, che scrive quasi esclusivamente in ottave, ci aveva ultimamente in-

viato un saluto per il suo omonimo, che è comparso nell'ultima pagina di Natale.

Salvatore Cocco di Benetutti - Australia gli risponde a sua volta con un'ottava che compare qui a fianco; ma di solito scrive anche sonetti, terzine e mode. Nella sua ultima lettera, che ci giunge dal suo paese natale (dove si tro-

vava, purtroppo, per la morte del padre), ci dice che, nato nel '45, è emigrato a Sydney subito dopo il servizio militare; lavora in un'industria governativa e si occupa di attività politica.

Ha ereditato la passione per la poesia dal padre, che era barista; legge e si occupa di vari argomenti; si è dato da fare per portare tra gli emigrati sardi i poeti improvvisatori; ha organizzato alcune gare in tre località australiane, con Pazzola e Zizi.

Recentemente ha donato al proprio paese una statua di San Francesco, che è stata benedetta dal vescovo mons. Pisanu in una cerimonia tenutasi il 7 settembre scorso. Cocco di Benetutti ci ha inviato anche una moda dedicata al santo, dalla quale abbiamo tolto la parte a nostro giudizio migliore, che descrive il dolore della madre dell'emigrato.

Alle composizioni dei due Cocco, che ringraziamo per la collaborazione fedele e costante a questa pagina, uniamo alcune poesie di altri lettori i quali, salve Putzulu, non avevano sinora avuto ospitalità.

RISPONDO IN POESIA

*Forzis nde ses già a conoschenzia
ch'in sa 'idda 'e Borore so naschidu,
ma fui disoccupadu e avvillidu
chi non b'haiaad via 'e permanenzia,
e decido sa belga residenza:
vintises'annos como so partidu
vivinde penas e umiliaziones
comente tantos de s'emigrazione.*

*Sos primos'annos chi so arrivadu
vivia cun cumpianzos in cantina
e devia tribagliare in sa mina
ca su contrattu tenia frimmadu;
fid'una vida de sacrificadu
in samunare cosire e sa coghina,
versande tantas lagrimas amaras
sende lontanu de sas personas curas.*

*Sempre cun su coro amareggiadu
calande a su fundu 'e sa miniera,
e nd'hapo 'idu de onzi manera
chie mortu chie istrupiadu;
e chie lompriad a esser pensionadu
si consumiad comente sa chera:
sos ischiavos de tempos modernos
solu pro arricchire sos guvernos.*

*Tenzo ancora a ti fagher ischire:
a vintiduos annos mi seo coggiadu
e hapo battor fizos battizzadu
sacrificande po los istruire
po chi conoscan bonu s'avvenire,
ca deo hapo connottu tristu su passadu
e totu sas penas chi porto in su coro
las hapo passadas po su bene issoro.*

Salvatore Cocco (Belgio)

SA RUNDINE

*Rundinella chi 'olas de continu
e bolende giras su mundu intreu,
ti prego, si bides a fizu meu
pianghende unu fatale destinu!*

*De nome si narad Gesuinu,
est grazile de natura e no es feu,
ti prego puzzone pro s'amore 'e Deus
unu saludu li dias caru genuinu,*

*ti prego, messaggera cara rundinella,
si pro casu l'incontras pianghende,
dali unu cunfortu docile amorusu,*

*rundine, cun su tou mottu generosu
a Schwabisch Hall podes passare 'olende?
De Gino portami serenissima novella...*

... e unu caru saludu affettuosu ...

Giovanni Putzulu

MODA CANTADA A BENETUTTI PRO S. FRANZISCU

*Intende sa preghiera 'e dogni mama
e preguntas chi faghet pianghende,
devotta imbenujada manos giuntas
pro su fizu in terra furistera;
de ogni mama intende sa preghiera
e preguntas chi faghet pianghende,
de ogni mama sa preghiera intende
e pianghende ti faghet preguntas
devotta imbenujada manos giuntas
pro su fizu in furistera terra;
inue a manu tenta lu afferra
e s'affettu maternu li ammenta,
ca de notizia sua in isettu
s'iscura mama vivet nott'e die;
a manu tenta lu afferra inie
e s'affettu maternu li ammenta,
inie lu afferra a manu tenta
eli ammenta su maternu affettu,
ca de notizia sua in isettu
nott'e die vive' sa mama s'iscura;
de tale attesa a sa sepoltura
püs d'una mama che finid'afflitta.*

Salvatore Cocco (Australia)

ARIA BELLA

*Meda cuntentu es cuddu chi si coja
ca sa ch'istimat nde sole' pigare.
De 'asie Messaggeru ja atis gioia
a tantos sardos c'han giunpadu mare.*

*Siant'inue sian, sun cun noia,
a sa Sardinia continuan a pensare:
aria bella de arrespirare,
tottu velenu innoghe est chi s'ingoia.*

*Penso a sa Sardinia meri e mignanu
e tantu suffro po sa lontananza
e sos degheott'annos chi so fora.*

*Deo dimoro in sa bella Milanu,
sos chi funti in Germania o Franza
o Sardinia ti pensan prusu ancora.*

Dante Porru

SU FAULARZU

*Deo tenzo unu cane nieddu
mannu cantu su monte de idda noa,
sa conca che zughede in Casteddu
e a Roma c'arrivia' sa coa:
Abizatunde ite razza 'e proa;
in Germania s'intendia' s'apeddu,
cundo cussu cane appeddaiada
in tota s'Europa s'intendiada.*

Pasqualino Dell'Omo

OTTAVA A COCCO DE BELGIO

*Cocco in su Messaggeru hapo leggidu
duas ottavas chi m'has dedicadu,
mi dispiaghet chi in parentadu
no semus e t'hapo mai idu
a Benetutti, tue a Borore naschidu,
tue in Belgio, eo in Australia migradu,
e nos semus connottos de aberu
in custa pagina de su Messaggeru.*

Salvatore Cocco (Australia)

A TORE COCCO BELGIO

*Ca ses nepode de Fiscu Sarbadore
t'hapo connottu dae minoreddu:
cando m'atopaias su faeddu
daias prima, ca fus pius minore.
Deo puru so naschidu in Borore
e de te seo prus anzianeddu:
cantaia puru cun giagiu tou,
non seo unu cantante nou nou.*

*Isperande chi siasa amentosu
e chi indovines chie ti ada iscrittu:
mi naro Antoni su fizu 'e Armittu...*

Antoni

CARBONIA

*Chie iscriede custa poesia
est unu babbu de fizos emigrados:
a chilcare su pane sunu anddados
in terra lontana e in diversa via
mentre giughimos in terra nadia
minerales chi sun pag'isfruttados
prite chi semus male amministrados
de custa famosa democrazia;*

*mentre giughimos a portada 'e manu
mineras chi sun ricas de carbone
sos sardos sunu tottus emigrantes,
prite chi sos nostros guvernantes
pro su bisonzu de sa nazione
attini su carbone de lontanu*

*E nois chi lu tenimos abbondante
signimos a comporare su petroliu
e sa zente in parte disoccupada.*

*Sa lira italiana svalutada:
a mie pare' ch'e' tott'un imbroglu
ca sa crisi e' sempre galoppante.*

Giuseppe Secci

Stiamo raccontando, in questa pagina, gli eventi drammatici che si svolsero in Sardegna fra il 1792 e il 1796, ai tempi di quella che si chiamò la «rivoluzione sarda» ed ebbe il suo massimo protagonista in Giommaria Angioy. Nella prima puntata abbiamo raccontato il fallito tentativo d'invasione dei francesi, a La Maddalena e a Cagliari, fra il dicembre 1792 e il febbraio 1793; nella seconda abbiamo ricordato le «cinque domande» che il Parlamento isolano presentò al re per ottenere un primo riconoscimento dei diritti di quei sardi che avevano difeso così valorosamente l'isola; nella terza puntata abbiamo raccontato come il sostanziale rifiuto opposto dalla corte di Torino suscitò un moto di indignazione culminato nella cacciata dei piemontesi da Cagliari, il 28 aprile 1794.



4 - La vita di Giommaria Angioy, il capo leggendario della rivoluzione antif feudale del settecento

Quei morti sulla piazza



La sollevazione di Cagliari — dice il Manno — era stata una «sollevazione riguardosa». Ma, aggiunge, subito dopo le cose cominciavano a reggersi «a tirannia plebea»: una tirannia che, di lì a poco, si sarebbe fatta «sempre più abbarbicata e tremenda».

La sollevazione cagliaritana, infatti, aveva innescato una serie di sommovimenti e di inquietudini: in alcuni centri vicino a Cagliari i disordini erano arrivati a tal punto, come a Quartu, che s'era dovuto mandare Vincenzo Sulis, il capopopolo eroe della difesa contro i francesi, a placare la sedizione; in Cagliari c'era chi proponeva di dare in proprietà al popolo le case che abitava in affitto; e i popolani di Stampace e di Villanova assistevano in massa alle stesse riunioni degli Stamenti, facendo pesare sulle loro decisioni la loro minacciosa presenza.

Intanto cominciavano a tornare da Torino i deputati che erano stati mandati dal re (tranne Domenico Simon, che — come abbiamo ricordato — vi sarebbe rimasto sino alla morte in volontario esilio, perché, diceva, aveva giurato di tornare in Sardegna solo quando il re avesse accolto le «cinque domande»). In particolare, don Girolamo Pitzolo tornava come un trionfatore: e quando raccontava delle accoglienze sprezzanti che erano state riservate alla deputazione, sottolineava gli atteggiamenti odiosi del ministro Granetti e gli intrighi della moglie, che era una nobile isolana.

Nell'assenza del viceré — il re aveva nominato il marchese Vivalda, ma questi non era ancora convinto dell'opportunità di venire in Sardegna, anche col permesso degli Stamenti, all'indomani della cacciata del suo predecessore —, all'interno degli Stamenti si andavano profilando sempre più nettamente tre schieramenti (o, se vogliamo, tre partiti; ma il termine è un po' troppo moderno per indicare quelle aggregazioni di uomini): il partito democratico, che veniva chiamato anche «giacobino», che faceva capo a Giommaria Angioy, giudice della reale Unidienza, e ai suoi amici, in genere appartenenti alla piccola nobiltà o alla borghesia delle professioni; il partito reazionario, che raccoglieva i più spaventati fra quanti avevano, sì, avallato la rivolta del 28 aprile, ma con la speranza di sostituirsi ai funzionari cacciati, e niente più; al centro, il partito moderato, che vedeva la necessità di fare posto a qualche

innovazione che permettesse ai sardi di avere maggiore spazio nel governo della loro isola e maggiore udienza a Torino, ma non condivideva gli ideali «libertari» dell'ala più avanzata.

Di questo partito moderato divenne presto capo il Pitzolo, mentre il partito reazionario avrebbe avuto il suo punto di riferimento nella persona e nell'azione del marchese Paliaccio della Planargia, gran maestro dell'artiglieria piemontese, che aveva combattuto nella guerra contro la Francia e che il re pensò di includere nel pacchetto di nomine di personaggi sardi da affiancare al nuovo viceré. Il re, infatti, mentre aveva rifiutato di accogliere le cinque domande (una delle quali, non dimentichiamo, chiedeva che ai sardi fossero riservati tutti gli incarichi statali nell'isola, esclusa la carica di viceré), aveva pensato però di ammorbidire la rudezza di quella risposta scegliendo poi dei sardi per i posti più importanti: era una misura politica abbastanza acuta, perché quei sardi avrebbero finito per trovarsi in qualche misura come ostaggi del Piemonte, interessati a garantire un minimo di consenso al regime sabauda nell'isola agitata.

Le nomine più importanti furono quattro: don Girolamo Pitzolo fu scelto come Intendente generale delle finanze, il vecchio marchese della Planargia come comandante delle Armi (cioè come capo di tutte le forze armate isolane), don Gavino Cocco come reggente della Reale Cancelleria, e il cavaliere Santuccio come governatore di

Sassari e del Capo di Sopra.

Gran parte delle nomine era stata suggerita, a Torino, dal canonico Sisternes, uno dei deputati degli Stamenti: uomo di raffinate arti «cortigianesche», specialista in intrighi e gran proccacciatore di amicizie e di protezioni potenti, era già a Torino e più sarebbe stato a Cagliari una specie di «eminenza grigia» del viceré.

Ne sulle nomine erano tutti d'accordo a Cagliari: intanto, si diceva, il Pitzolo aveva promesso al re di punire tutti i capi della sommossa anti-piemontese; e accettando la nomina aveva offeso due volte gli Stamenti, prima di tutto perché aveva accettato una carica dopo aver giurato, partendo dalla Sardegna, di rifiutare qualunque ricompensa, favore e onorificenza a Torino, in secondo luogo perché quelle nomine erano state fatte senza chiedere preventivamente agli Stamenti, com'era loro diritto e consuetudine, di formulare delle tette di nomi all'interno delle quali scegliere i nuovi funzionari.

Gli stessi ebbero per un attimo l'idea di respingere le patenti reali di nomina: e alla fine, forse anche perché gli amici del Pitzolo vi erano più numerosi, le nomine passarono.

Le cose, comunque, erano tutt'altro che tranquille: nella seconda metà d'agosto Iglesias e Bosa erano in agitazione contro il rincaro dei prezzi, a Oristano la casa del commendator Carta, accusato di giocare al rialzo col grano, fu aggredita e incendiata. Anche Milis, San Vero Milis,

Bauladu e Cabras dovettero essere pacificate con l'intervento delle truppe.

Il 6 settembre arrivava a Cagliari il nuovo viceré, accompagnato dal Planargia. La prima preoccupazione del Planargia fu quella di riorganizzare le truppe, che soprattutto a Cagliari avevano risentito della controposizione del popolo verificatasi in occasione della sommossa d'aprile: ma questa sua preoccupazione era guardata con sospetto dagli elementi più avanzati, perché pareva in contrasto con le reiterate promesse del re di «dimenticare» i disordini del 28 aprile. Intanto tornava da Torino, all'inizio del 1795, il Sisternes, che — grazie anche alla fiducia che aveva in lui il viceré — diventava ogni giorno più potente. Il Sisternes considerava il Pitzolo e il Planargia suoi nemici personali, e li giudicava poco adatti a governare una città in subbuglio com'era Cagliari.

Ma i veri nemici dei due alti funzionari stavano soprattutto negli Stamenti: perché i membri del Parlamento pensavano di essersi guadagnato il diritto a comandare, e i due si sentivano invece inviati da Torino a far cessare quella specie di condominio per cui la responsabilità delle decisioni era divisa fra il viceré e gli Stamenti.

Il 31 marzo ci fu a Cagliari una sommossa, che si disse nata dall'interruzione della vendita del pane alla Marina e a Villanova. Bastò l'intervento di qualcuno degli uomini più ascoltati dal popolo per farla cessare, ma per Pitzolo e il Planargia c'era

già di che preoccuparsi ancora, sino a decidere di dare un taglio netto alla situazione.

Fu così che il Planargia prima fece puntare i cannoni del Castello direttamente sui rioni popolari della città, e poi stilò un elenco di nomi delle personalità più in vista da arrestare per ragioni di sicurezza. Non è ben chiaro se il Planargia intendesse procedere subito all'arresto, oppure se l'elenco rappresentava soltanto una sorta di promemoria. Ma, comunicato al viceré, fu conosciuto anche dagli interessati, e fu la goccia che fece traboccare il vaso di una lunga tensione.

Il 6 luglio l'avvocato Pintor, uno dei capi del partito democratico, chiedeva al viceré di sospendere dal loro ufficio il Pitzolo e il Planargia. Il viceré rifiutava, ma intanto una folla di popolani aveva invaso la piazza davanti al palazzo vicereale, in cui si svolgeva il via vai dei messaggeri degli Stamenti.

A un certo punto si sentì un colpo di pistola nell'atrio del palazzo arcivescovile: come ad un segnale, la folla disarmava i soldati di guardia e si gettava contro la casa del Pitzolo: i suoi domestici spararono, la folla rispose ai colpi. Un messaggero del Vivalda portò al Pitzolo l'ordine di arrendersi: la folla lo prese e lo portò davanti al viceré. Ma questi rispose seccamente: «Il popolo lo ha arrestato, il popolo ne faccia quello che vuole». Era una vera e propria condanna a morte: circondato dalla folla, il Pitzolo fu prima colpito alla fronte da un colpo di pistola sparato da un certo Dais, che era il parrucchiere di casa Angioy, e poi finito a baionette da un sergente miliziano, Bussu. Accanto a lui c'era il maggiore dei miliziani Andrea Delorenzo, seguace dell'Angioy: secondo alcuni questi cercò inutilmente di proteggerlo, secondo altri il suo abbraccio aveva solo lo scopo di permettere agli assassini di colpirlo meglio. Insieme col Pitzolo la folla uccideva anche uno dei capi dei miliziani di Villanova, Agostino Meloni, accorso in sua difesa.

Il Planargia, intanto, si era rifugiato in casa di un amico; scoperto dalla folla, fu anche lui portato dal viceré, e anche lui congedato da questo con poche parole. Solo quando la folla lo portava via sulla piazza il Vivalda ebbe come un attimo di pentimento: si affacciò al balcone e ricordò alla folla che il generale aveva la commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro, la più alta onorificenza del regno. Che rispettassero almeno quella, se non avevano rispetto per lui.

Il Planargia fu gettato nel carcere vescovile. Ma intanto gli inviati degli Stamenti perquisivano la sua casa, sequestravano le sue carte e le sue lettere, diffondevano anche voci tendenziose sui suoi progetti di fetore reazionario.

Qualcuno tentò di uccidere il generale, che per maggiore sicurezza fu trasferito alla torre dell'Elefante. Ma il 22 luglio la folla, eccitata dalla lettura pubblica delle carte sequestrate in casa sua, fatta nella sede degli Stamenti, corse alla torre (cappugiata dallo stesso sergente Bussu), lo strappò dalla cella e appena sulla strada lo pugnalò a morte.

L'influata stagione rivoluzionaria isolana conosceva così, dopo la sommossa, anche gli assassini. Ma la situazione era tutt'altro che placata, ed anzi si avviava ai momenti più drammatici di quell'anno, che avrebbero visto i baroni sassaresi a un passo dalla sognata «indipendenza» dagli odiati dominatori cagliaritani.

Accompagnata dalle consuete manifestazioni legate ai vari settori del mondo produttivo isolano si è svolta la 33ª edizione della Fiera Internazionale della Sardegna, caratterizzata quest'anno dall'afflusso di un notevole numero di visitatori e turisti.

Nell'arco dei tredici giorni di apertura sono state infatti oltre 600 mila le persone che hanno varcato i cancelli della più importante rassegna merceologica isolana. Una cifra da record se si considera lo stato di crisi generale degli imprenditori sardi i quali hanno fatto tesoro di quest'occasione per prendere contatto con i loro potenziali clienti e quindi proiettare gli effetti benefici della mostra nell'arco di tutti i dodici mesi.

Stando ad uno studio fatto da esperti del mondo produttivo il volume «indotto» degli affari degli operatori è di dieci volte superiore a quello che essi riescono a realizzare direttamente durante i giorni di apertura della rassegna.

Un'edizione record, quindi, dato che, come è stato sottolineato anche durante la cerimonia inaugurale, la Fiera ha toccato da vicino un numero di espositori pari alle tremila presenze mettendo così in evidenza la vitalità sempre crescente della rassegna.

La Fiera internazionale della Sardegna è stata inaugurata dall'assessore regionale all'agricoltura on. Domenico Pili. Prima di lui sono intervenuti alla cerimonia inaugurale il ragioniere Dino Zedda, membro del consi-



Un'edizione record per presenze e affari

glio di amministrazione dell'Ente Fiera, il sindaco di Cagliari professor Bachisio Scarpa e il prefetto dottor Enrico Marongiu.

Il ragioniere Dino Zedda ha detto che la Fiera segna un momento di ripresa nonostante i problemi che affliggono l'economia sarda quali la stretta creditizia, l'inadeguatezza dei trasporti, la crisi industriale, la disoccupazione e i problemi sempre crescenti dell'agricoltura

con particolare riferimento al settore vinicolo.

Il sindaco di Cagliari Scarpa ha quindi portato il saluto dell'amministrazione civica e di tutta la cittadinanza ed ha sottolineato come la rassegna fieristica rappresenti un momento importante per la ripresa economica.

Ha poi preso la parola il prefetto in rappresentanza del Governo il quale ha ricordato di essere stato presente alla prima

edizione della Fiera, trentatré anni fa, che si tenne alla passeggiata coperta del Bastione di San Remy. «Da allora — ha detto il dottor Marongiu — sono cambiate tante cose, la Fiera ha progredito così come ha fatto notevoli passi in avanti la stessa economia dell'Isola anche se i problemi da risolvere sono ancora molti».

A conclusione della manifestazione inaugurale ha infine parlato l'on. Domenico Pili, asses-

sore all'agricoltura, il quale ha sottolineato la necessità di rivedere lo sviluppo basato sull'industria petrolchimica che ha portato l'isola ad una situazione di grave crisi economica. Un nuovo tipo di sviluppo — ha detto l'on. Pili — deve essere costruito soprattutto sullo sfruttamento delle risorse locali. In questa prospettiva un ruolo di grande rilievo può e deve rivestire l'agricoltura: un settore in grado di dare forti impulsi alla produzione e alla stessa occupazione. Naturalmente non deve trattarsi di un rilancio isolato ma piuttosto di una spinta collegata strettamente agli altri settori della nostra economia.

A questo proposito l'assessore ha portato all'attenzione del pubblico alcuni dati che rendono sufficientemente evidenti le difficoltà che attraversa oggi il settore agricolo. In particolare ha detto che oggi in Sardegna vengono importati prodotti agricoli per ben 500 miliardi di lire.

Per ovviare a questa situazione la Giunta regionale intende muoversi secondo due direttrici: una rivolta alla produzione per ricoprire appieno il fabbisogno dell'Isola, l'altra per raggiungere i mercati continentali. «In tal senso — ha detto l'on. Pili — la Regione ha già raggiunto alcuni obiettivi importanti come quello di alleggerire il mercato nel settore vitivinicolo, di tutelare il pecorino sardo e lo sviluppo delle cantine sociali. Attualmente è allo studio la costruzione di un consorzio regionale per l'esportazione agricola».

Una nuova proroga che interessa 2800 operai

Altri sei mesi di Cassa integrazione

Una nuova proroga di sei mesi sarà concessa a 2800 operai in cassa integrazione già scaduta ai primi di aprile. Il disegno di legge (attualmente all'esame della commissione del senato) che prevede una ulteriore proroga della cassa integrazione per i lavoratori iscritti nelle liste speciali (ex 501) di tutto il Mezzogiorno d'Italia verrà infatti portato all'approvazione del governo dal ministro del lavoro Franco Foschi.

La proroga è stata prospettata dallo stesso ministro nel corso di un incontro svoltosi a Roma con l'assessore regionale al lavoro on. Lello Sechi, con i rappresentanti delle organizzazioni sinda-

cali e con i delegati del coordinamento dei lavoratori in cassa integrazione.

È stata inoltre accolta la richiesta avanzata dall'assessore regionale al lavoro il quale ha proposto di introdurre un emendamento al DDL per sospendere l'efficacia dei licenziamenti intervenuti successivamente al primo gennaio scorso consentendo così di sottrarre alle aziende le discrezionalità di interrompere un contratto di lavoro a cui è collegato il diritto alla cassa integrazione guadagni. A questo proposito il ministro Foschi interverrà per impedire che le aziende interessate comunichino nuovi licenziamenti prima dell'approvazione del di-

segno di legge. Nel corso dell'incontro l'on. Sechi ha messo in evidenza i ritardi coi quali viene erogata la cassa integrazione ai lavoratori delle aziende in stato di crisi ed ha chiesto disposizioni immediate che consentano di evadere le pratiche relative alla Sardegna in 15 giorni. Per quanto riguarda infine il disegno di legge sulla riforma del collocamento il Ministro ha informato che l'iter è quasi concluso. Tuttavia egli ha anticipato che è già stato discusso ed approvato l'articolo col quale si attribuisce la presidenza delle commissioni regionali dell'impiego ai rappresentanti ministeriali e la vicepresidenza agli assessori regionali al lavoro.

Una sentenza del pretore di Cagliari

Regionali altri 77 dipendenti del Crai

Il pretore di Cagliari ha dichiarato dipendenti regionali altri 77 lavoratori del Centro regionale antinsetti. Il pretore del lavoro dottoressa Grazia Corradini ha così accolto il ricorso presentato dalla Uisba - Uil per conto dei lavoratori. Già nello scorso ottobre lo stesso magistrato aveva emesso una analoga sentenza che dava ragione ad altri 143 dipendenti del Craai mentre in novembre anche il Tribunale amministrativo regionale si era pronunciato sul ricorso di un dipendente del Centro antinsetti dichiarando la illegittimità del licenziamento ed il diritto all'inquadramento nei ruoli dei dipendenti regionali.

Le sentenze emesse dai magi-

strati — si legge in un documento diramato dalla Uisba - Uil — dimostrano che i dipendenti del centro antinsetti non possono

essere licenziati come è avvenuto sinora se non per le eccezioni di legge previste per tutti i lavoratori. Secondo la Uisba - Uil è necessario a questo punto che gli assessori regionali all'ambiente e al personale accolgano la richiesta delle organizzazioni sindacali per un incontro tendente a trovare una sanatoria che ponga fine all'esigenza di ricorrere alle azioni legali da parte dei lavoratori del Craai per vedere riconosciuto il diritto al lavoro a tempo indeterminato.

Marchio di qualità per il pecorino

Il formaggio «pecorino romano» avrà d'ora in avanti un marchio di origine controllato alla stregua del parmigiano reggiano. È stato infatti costituito un consorzio interregionale per la tutela del pecorino romano la cui produzione è stata negli ultimi anni minacciata da prodotti similari che hanno sfruttato il successo ottenuto a livello internazionale dal caratteristico formaggio. L'assessore regionale all'agricoltura on. Domenico Pili, illustrando ai giornalisti il significato dell'azione svolta con suc-

cesso dalla Regione sarda, ha sottolineato che fanno parte del consorzio interregionale la Sardegna e il Lazio, le due regioni italiane dove vengono prodotti i maggiori quantitativi di «pecorino romano». Anche la Toscana, dove lavorano molti allevatori sardi produttori dello speciale tipo di formaggio, ha dichiarato la propria disponibilità ad entrare a far parte del consorzio costituito con decreto del Ministro dell'agricoltura assieme ai ministri dell'industria e del commercio.



Lettera di Caruso a Lao Silesu

La copia di una lettera inedita inviata dal grande tenore italiano Enrico Caruso nell'agosto del 1920 al compositore e maestro musicale Lao Silesu di Iglesias è stata consegnata al presidente dell'associazione «Museo Enrico Caruso» e del centro studi carusiani, Luciano Pituello. La cerimonia della consegna si è svolta a Milano e vi hanno partecipato tra gli altri il presidente dell'associazione culturale «Lao Silesu», Giorgio Mossa, ed il baritono Roberto Foriello. Al re-

sponsabile del centro studi carusiani sono state anche donate due celebri romanze «T'amo» e «Vorrei tornat» che il maestro Lao Silesu aveva dedicato ad Enrico Caruso. Nella lettera inviata al compositore sardo, che a quell'epoca risiedeva a Parigi, il tenore napoletano ringraziava Silesu per avergli dedicato le due melodie, una della quali «Ti amo», fu pubblicata a Parigi ed a Londra da due importanti editori musicali. Enrico Caruso cantò le due romanze in tutto il mondo in italiano e in inglese.



Rais ha inviato un documento a Forlani

Escludere la Sardegna dalla stretta creditizia

Il presidente della Giunta regionale on. Franco Rais ha inviato un documento al presidente del Consiglio dei Ministri Forlani, ai ministri del Tesoro, del Bilancio, delle Finanze e al Governatore della Banca d'Italia per manifestare la propria preoccupazione circa gli effetti negativi che potrebbe avere in Sardegna la recente stretta creditizia.

Interpretando un deliberato della Giunta regionale, l'on. Rais chiede al Governo che la Sardegna sia esclusa dalle misure restrittive del credito e in particolare che non siano operanti in Sardegna le restrizioni per la fascia dei 130 milioni con la esclusione dei medesimi dal plafond disponibile e le restituzioni al finanziamento delle importazioni per le imprese operanti in Sardegna. Un'altra esigenza che la Giunta regionale ha avanzato con forza è quella di un tempestivo trasferimento dei fondi dovuti alla Regione, agli enti locali ed alla Pubblica amministra-

zione in genere in modo che la stessa non debba ricorrere al sistema creditizio riducendo drasticamente la disponibilità di risorse per le imprese.

Per quanto riguarda poi la questione dei tagli della spesa pubblica, il presidente della Giunta ha sottolineato nella lettera la necessità che non vi sia alcuna riduzione della disponibilità finanziaria nel settore delle partecipazioni statali, e che comunque sia garantita la copertura per gli investimenti previsti e prevedibili, in concorso con la regione, per le imprese pubbliche operanti in Sardegna.

Quanto al taglio della spesa pubblica propria Rais ha detto che la Regione autonoma della Sardegna ha in corso una trattativa con il Governo per la revisione delle norme statutarie per la sua finanza, al fine di coordinarla con la riforma tributaria del 1973 e che la mancata riforma a distanza di tanti anni, ha comportato gravissime perdite di entrate per la Regione.

Per questo motivo dopo aver sollecitato una maggiore disponibilità del Governo a concludere la trattativa con la Regione sarda, il Presidente Rais ha richiamato l'esigenza che in ogni caso non debba essere attuato alcun provvedimento limitativo dei trasferimenti in essere dallo Stato alla Regione Sarda. In ordine alla finanza degli Enti locali della Sardegna, Rais ha infine fatto presente nel documento, che tutti i Comuni dell'isola sono collocati nell'ultima fascia quanto alla spesa media pro capite, secondo la statistica del ministro degli interni e che tuttora non è operante il DPR 348 di trasferimento dei poteri.

Questa condizione impone l'urgenza di dare copertura finanziaria al Decreto del Presidente della Repubblica nel contempo garantendo ai Comuni della Sardegna il flusso finanziario atto a sopporre ai bisogni elementari delle popolazioni da troppo tempo senza risposta.

Interessa 1800 sardi

Prorogati i contratti dei giovani

Potranno continuare a tenere il proprio posto di lavoro i giovani assunti dall'amministrazione pubblica con la legge 285 sull'occupazione giovanile. Stando a quanto prevede una legge dello Stato infatti i contratti scaduti il 30 aprile scorso saranno prorogati fino a quando non si espletano gli esami di idoneità professionale. Il provvedimento interessa in Sardegna circa 1800 giovani che operano per l'attuazione di 38 progetti regionali ed è stato reso possibile grazie ad una decisione presa re-

centemente dalla Giunta regionale presieduta dall'on. Franco Rais.

L'argomento è stato proposto ed illustrato dall'assessore alla programmazione on. Andrea Raggio che ha sottolineato l'urgenza di assumere le iniziative necessarie per utilizzare le somme occorrenti alla proroga dei contratti e delle convenzioni. Con la legge finanziaria del 1981 la Regione ha provveduto ad adeguarsi alla nuova normativa nazionale che prevede appunto la proroga ed ha iscritto in bilan-

cio uno stanziamento di 13 miliardi e mezzo di lire. Ciò in attesa che il Cipe provveda a ripartire lo stanziamento istituito con recente legge nazionale.

L'autorizzazione per utilizzare gli stanziamenti previsti nel bilancio 1981 interessa tutti i progetti in protoga. L'esecutivo ha dato inoltre mandato all'assessore Raggio affinché assuma ogni iniziativa per una sollecita individuazione della quota di stanziamento spettante alla Regione da parte del Cipe e per la acquisizione della stessa.



Una quota maggiore all'industria del pomodoro

È superiore del 62 per cento rispetto alla quota assegnata alla Sardegna lo scorso anno il contingente di pomodori destinato all'isola per l'81 alla lavorazione industriale. Il quantitativo concesso nell'ottanta ammontava infatti a 344 mila quintali mentre quest'anno se ne potranno lavorare ben 550 mila quintali. Ne ha dato notizia durante una conferenza stampa l'assessore regionale all'agricoltura on. Domenico Pili il quale ha portato avanti a livello ministeriale la trattativa per l'attribuzione dei contingenti conclusasi il 15 aprile scorso. Alla riunione, presieduta dal Ministro sen. Giuseppe Battolomei, hanno parte-

ecipato i rappresentanti di tutte le regioni italiane interessate alla produzione dei pomodori. La regione Sardegna è riuscita a spuntare un'assegnazione pari alla massima possibilità di trasformazione delle industrie del settore operanti nell'isola. Il positivo risultato ottenuto — ha affermato l'assessore Domenico Pili — rende possibile l'attuazione dei programmi previsti con la destinazione di duecento ettari di terreno alla coltivazione di pomodoro (nel 1980 erano stati 1200) e con l'impiego di circa 7200 addetti per oltre tre mesi (6000 per la produzione, 1200 per la lavorazione industriale).

Una serie di iniziative promosse dalla lega regionale delle cooperative

Rilanciare la cooperazione nell'Isola

Una serie di iniziative tese a incentivare il dibattito sui problemi connessi allo sviluppo della cooperazione nell'ambito della politica di programmazione regionale e sui problemi dello sviluppo, degli investimenti e dell'occupazione giovanile sono state promosse dalla Lega regionale delle cooperative. Il primo appuntamento a carattere regionale dei quadri cooperativi si è svolto agli inizi del mese all'hotel

«Mediterraneo». Si è discusso sul tema: «La cooperazione forza indispensabile per lo sviluppo e la rinascita della Sardegna». I lavori, ai quali ha partecipato il presidente della Lega nazionale delle cooperative e mutue Onelio Prandini, sono stati aperti da una relazione introduttiva svolta da Sergio Carreddu, vicepresidente della Lega regionale.

Nel promuovere la manifestazione la Lega ha inteso indicare l'esigenza di un rilancio della cooperazione che nell'isola rappresenta già un'importante realtà economica e sociale in termini di investimenti ed addetti, elemento fondamentale per affrontare e risolvere i problemi posti dalla crisi economica. Il movimento cooperativo — è emerso dalle conclusioni dell'assemblea — si pone in Sardegna

come interlocutore attento e stimolatore verso la nuova Giunta regionale che ha mostrato apertura e sensibilità sia nel programma che nella azione concreta verso la problematica della cooperazione.

Successivamente nell'azienda della cooperativa agricola giovanile «Mangangiosa» di Sestu, si è svolta una giornata di festa della cooperazione

giovanile. L'occasione, oltre a ricordare il valore delle realizzazioni della cooperativa giovanile di Sestu, è stata proposta per effettuare una verifica critica sulla attuazione delle leggi sull'occupazione giovanile e per indicare proposte idonee all'attuazione dei programmi da tempo predisposti e le modifiche necessarie ai provvedimenti legislativi nazionali (legge 285) e regionali (legge 50).

Approvati all'unanimità due ordini del giorno

I circoli italiani su trasporti e colonie

Due importanti argomenti — i trasporti marittimi e le colonie climatiche in favore dei figli degli emigrati sardi — sono stati discussi dalla Conferenza dei presidenti dei Circoli degli emigrati sardi nell'Italia continentale, tenutasi recentemente a Savona. Al termine sono stati approvati due ordini del giorno poi inviati all'assessore regionale al lavoro, formazione professionale, competizione e sicurezza sociale e, per conoscenza, anche ai presidenti delle leghe dei circoli degli emigrati sardi all'estero.

Per quanto riguarda la questione dei trasporti marittimi, la Conferenza — udite le relazioni del presidente della Lega Tullio Locci e del vice presidente Ettore Serra in ordine agli incentivi avuti a vari livelli con i massimi dirigenti della compagnia di navigazione Tirrenia — ha ribadito la completa insoddisfazione per il programma predisposto dalla Tirrenia per il trasporto marittimo per la prossima estate, sottolineando che ciò sarà certamente causa di gravi disagi per gli emigrati e determinerà enormi danni all'economia dell'Isola.

La conferenza ha pertanto manifestato una vibrata protesta per l'ulteriore dimostrazione di disinteresse del governo centrale che — è sottolineato nell'ordine del giorno — avrebbe dovuto imporre tempestivamente alla Tirrenia soluzioni alternative in conseguenza della requisizione di 4 navi adibite a ricovero dei terremotati. In relazione inoltre all'impegno assunto dalla compagnia di navigazione di affidare anche ai circoli degli emigrati sardi il compito di procedere alla prenotazione dei posti per gli emigrati che si recano in Sardegna, la Conferenza dei presidenti dei circoli ha assicurato, pur considerando le difficoltà connesse al notevole ritardo con cui viene iniziato il lavoro di prenotazione, il massimo impegno per

la concretizzazione dell'iniziativa (da portare prontamente a conoscenza di tutti gli emigrati sparsi nel continente attraverso una azione capillare di propaganda).

Tale azione — viene peraltro specificato nell'ordine del giorno — troverà obiettivi limiti espansivi in considerazione del fatto che i Circoli non dispongono attualmente dei mezzi indispensabili per affrontare i necessari oneri a causa del mancato finanziamento regionale. In proposito la conferenza ha rilevato che la mancata corrispondenza alle Leghe ed ai Circoli, secondo le norme riferite all'esercizio provvisorio, del 3/12 del finanziamento dell'esercizio precedente, ed il ritardo che si riscontra nelle procedure connesse ai finanziamenti ordinati per il corrente esercizio (di cui non si hanno al momento precise concrete indicazioni) non consente alle Leghe ed ai Circoli di svolgere con il necessario successo l'opera di penetrazione connessa alle operazioni di prenotazione dei posti per i viaggi degli emigrati in Sardegna per la prossima stagione estiva.

Sul secondo argomento la Conferenza dei presidenti dei circoli degli emigrati sardi nella penisola (alla riunione hanno partecipato anche i componenti la Consulta regionale dell'emigrazione Locci, Serra e Ibba), ascoltata la relazione del presidente della Lega Tullio Locci in ordine alla bezza di proposta indicata dall'assessore regionale al lavoro on. Antonio Sechi per la modifica degli interventi per le colonie climatiche in favore dei figli degli emigrati sardi, ha deliberato all'unanimità:

1) di considerare tuttora validi i principi su cui si basano le attività riferite alle colonie climatiche che sono di carattere sanitario, formativo, ricreativo e sociale. Eventuali modifiche di tale concetto, che non dovranno es-

serete respinte, formeranno oggetto di attento ed approfondito esame;

2) di indicare, quale eventuale futura alternativa alle colonie intese in senso tradizionale, quella indicata dalla lettera h) dell'art. 2 del D. P. G. R. n. 66 del 28.7.1978 e cioè «l'istituzione di pensionati ove gli emigrati possano trascorrere con le loro famiglie il periodo feriale»;

3) intanto, si chiede che si preveda senza ulteriori indugi alla organizzazione delle colonie per il 1981, utilizzando le strutture attualmente esistenti in Sardegna, ovviamente escludendo quelle che non abbiano dato positiva prova nella scorsa stagione;

4) si chiede che venga rivolta particolare attenzione ai bambini handicappati nel senso di inserirli, per quanto possibile, fra gli altri aventi diritto a tale prestazione, riservando loro altro trattamento assistenziale, da estendere ai genitori, solo nel caso che questi ultimi lo richiedano;

5) di apportare tutte le opportune modifiche alle convenzioni con gli enti gestori nel senso che: — gli animatori per ogni turno devono essere indicati dalle rispettive leghe degli emigrati; — il personale di assistenza sarà scelto sempre a cura delle leghe fra persone idonee provenienti dalla nazione cui i bambini appartengono e ciò principalmente per esigenze di lingua e di abitudini dei piccoli ospiti;

6) di sollecitare l'assessorato regionale al lavoro affinché proceda all'attecchimento delle colonie «Lu Bagnu» di Castelsardo in modo da farla funzionare nella prossima stagione, affidandone la gestione al comune stesso;

7) di invitare i consiglieri Locci, Serra e Ibba a sostenere le indicazioni di cui al presente documento sia in sede di Consulta che in ogni altra sede e circostanza.

Nel circolo di Cascina Vica



Un dibattito sulla talassemia

Il Circolo Sardo 4 Mori di Cascina Vica — Torino ha organizzato un dibattito sulla anemia mediterranea nella sala consiliare del Comune di Rivoli, cui hanno partecipato i professori Franco Marini — Presidente della Associazione Famiglie dell'Avis, il dottor Salvatore Garau — pediatra, la dottoressa Carla Grandis — direttore del Laboratorio Ospedale di Rivoli, il sindaco ed il vice sindaco della città di Rivoli ed altre personalità locali.

Il dibattito si è svolto davanti ad un numeroso pubblico composto soprattutto di sardi, che hanno seguito con attenzione tutti gli interventi soprattutto in ordine alla prevenzione e cura della malattia. Molti sardi hanno successivamente donato gratuitamente il proprio sangue in aiuto ai bambini talassemici sardi dimostrando abnegazione,

altruismo e senso di responsabilità.

A questo atto di generosità è seguita la esibizione dei bambini, dai 6 ai 10 anni facenti parte del «balletto sardo 4 Mori» la cui prova ha strappato lunghi e scroscianti applausi di tutti i presenti.

È seguita una piccola manifestazione teatrale con due farse i cui protagonisti sono stati i giovani del Circolo che hanno dato ai presenti momenti di risate e di ilarità.

Alla chiusura della serata, con una esibizione delle Majorettes «Baineddas 4 Mori» e del balletto sardo, il presidente Filippo Chicconi ha ringraziato sentitamente i partecipanti al dibattito, coloro che si sono esibiti ed in modo particolare i donatori di sangue che hanno dimostrato senso civico nonché sacrificio fisico ma hanno compiuto una grande azione morale.

Bruxelles



Nuovo direttivo

È stato recentemente rinnovato il consiglio direttivo del Circolo sardo di Bruxelles (Associazione Sardi Bruxelles - Brabant, rue de Russie 39 - Tel.

02/537.21.54). Massiccia è stata la partecipazione degli elettori (164 votanti su 181 convocazioni elettorali inviate) e tra questi notevole la presenza delle donne e dei giovani. Nel corso della prima riunione successiva alla elezione, i consiglieri hanno pro-

ceduto alla attribuzione delle cariche. Il nuovo consiglio risulta pertanto composto da: presidente Giovanni Vinci (confermato); vice presidente Antonio Canu; segretario Giuseppe Firinu (confermato); tesoriere Benvenuto Massa; coordinatore sportivo Nicola Merella; consiglieri Sebastiano Carboni, Santina Lampreu, Domenico Sanna e Anna Secchi; revisori dei conti Bachisio Cubeddu e Pietrino Cucca.

La grafica di Maristella Pau

Maristella Pau, trent'anni, nativa di Ales ed emigrata in Toscana da 19 anni, si sta affermando nel mondo artistico con diverse personali di successo. L'ultima in ordine di tempo la ha allestita alla galleria d'arte moderna di Pontedera dove risiede.

Sposata e madre di una bimba di sei anni, Maristella Pau si esprime artisticamente attraverso la grafica, con cui rivendica la propria adesione alla realtà, umana e naturale, e gli oli di ispirazione macchiaiola, figure, paesaggi, fiori, case. Nell'ultima mostra l'artista sarda ha anche presentato una serie di sculture dai temi tradizionali — maternità; terza età, infanzia — che hanno incontrato il consenso della critica e dei visitatori perché le opere evidenziano l'impegno e capacità.

Maristella Pau ha in programma nel prossimo futuro la presentazione delle sue opere nella terra che le ha dato i natali.

All'Adis - 4 Mori di Torino



La festa della donna

Affollata assemblea l'8 marzo, in occasione della festa della donna, al Circolo «Adis - Quattro Mori» di Torino. La relazione introduttiva è stata svolta dall'architetto Maria Vernetto dell'Unione Donne Italiane (UDI), la relatrice è stata presentata al folto pubblico da Dolores Ballette. Un appassionato dibattito si è sviluppato sulla relazione di Maria Vernetto.

Sono state ricordate le conquiste conseguite dalle donne

negli ultimi anni; la legge che introduce e disciplina l'interruzione della gravidanza, il nuovo diritto di famiglia, il conseguimento della parità uomo - donna sul lavoro e nell'esercizio delle professioni.

In tutti gli interventi è emersa l'esigenza di difendere i traguardi conseguiti e di migliorare le leggi esistenti affinché l'emancipazione della donna diventi sempre più una componente di un modello di vita civile e democratica.

Una studentessa sarda in Francia

Alle radici de sa limba

Melle Marie - Pascale Pintus, una studentessa francese figlia di emigrati sardi in Francia, residente a Le Creusot (42, rue Marcel Sembat - 71 200 Le Creusot tel. 16-85/56.34.01), ha avviato una ricerca sul tema «Studio socio-linguistico del parlare sardo a Nuoro». Ho sempre avuto un grande amore per la Sardegna e per la lingua sarda — scrive Melle Marie - Pascale Pintus — ed è per questo che ho studiato il sardo all'università di Besançon. La cosa più importante per me è far conoscere la lingua sarda e far sì che molti studenti italiani e francesi la possano studiare ed insegnare in modo che la vita e la civiltà sarda siano conosciute affinché il nostro patrimonio culturale si conservi.

Attraverso il giornale degli emigrati, «Il Messaggero Sardo», la giovane studentessa francese ha richiesto un «aiuto» nel lavoro di preparazione della ricerca sollecitando l'invio di materiale (riviste, giornali economici e sociologici) che trattano in particolare il caso della città di Nuoro. Lo studio che Melle Marie - Pascale Pintus ha intrapreso si presenta sotto forma d'inchiesta: gli aspetti da approfondire sono:

- 1) Popolazione a Nuoro dal 1970 al 1980: a) popolazione totale; b) popolazione femminile e maschile; c) natalità, mortalità, migrazioni interne e all'estero;
- 2) Elementi economici sulla popolazione attiva dal 1970 al 1980: a) totale della popolazione attiva; b) percentuali popolazione attiva femminile e maschile; c) percentuali della popolazione impiegata nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio;
- 3) Categorie socio-professionali: a) popolazione che lavora nell'agricoltura (proprietari, operai); b) popolazione che lavora nell'industria (ingegneri, operai); c) popolazione che lavora nel commercio (dirigenti, impiegati); d) popolazione che lavora nel privato (libere professioni) e nel settore pubblico (professori, impiegati);
- 4) Che lingua parla la popolazione nuorese: a) secondo le tabelle statistiche precedenti quali persone parlano l'italiano, quando e in quali occasioni? Quali persone parlano il sardo, quando e in quali occasioni? b) quali sono i vocaboli più utilizzati (si riferiscono alla vita dei campi, alla vita in città, o a casa?); c) è insegnato il sardo nelle scuole? Chi lo insegna? Chi lo studia?

Bolzano



Rinnovato il direttivo del circolo Arborea

Il Circolo culturale ricreativo sardo «Eleonora d'Arborea» di Bolzano ha rinnovato il proprio consiglio direttivo. L'assemblea dei soci e simpatizzanti, svoltasi nella sala Cristo Re in corso Italia, ha visto la partecipazione di oltre 200 iscritti. Prima delle votazioni si è tenuto un ampio dibattito sui vari problemi riguardanti il circolo e gli emigrati sardi di Bolzano.

Il nuovo consiglio direttivo è così formato: presidente Antonio De Melas (confermato); vice presidente Saverio Lampis

(confermato); segretario Giuseppe Sabiucciu (confermato); addetto stampa e pubbliche relazioni Bruno Meloni (confermato); consiglieri: Martino Manca, Antonio Mele, Rinaldo Pilia, Elio Vacca, Pietre Congiu, Armando Maccioccu e Raimondo Cossu. Il collegio dei probiviri è composto da Patrizio Marongiu, Silvio Tidu e Italo Mossa. Il collegio dei sindaci è formato da Gesuino Sanna, Pasqualino Martonetti, Roberto Marchese e Salvatore Cadeddu. Parlando ad una televisione di

Bolzano il nuovo direttore ha tra l'altro affermato che il circolo «Eleonora d'Arborea» è aperto a tutti, pronto a dialogare con tutti siano essi meridionali o settentrionali compresi gli abitanti di Bolzano di lingua tedesca. Per i sardi non vi sono discriminazioni di alcun genere — è stato sottolineato — ne di lingua, ne di confine, ne di razza e ne di colore: l'importante è poter parlare con tutti dei vari problemi che interessano la società intesa nel senso più generale.

Ristrutturazione dei Consolati

Il Comitato permanente per l'emigrazione della Camera dei Deputati, riunitosi sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni, ha ascoltato una relazione del sottosegretario Della Biotta sul documento predisposto dal ministero degli esteri in ordine alla ristrutturazione della rete consolare. Il documento esamina la questione nei suoi aspetti

nodali; il rapporto tra le strutture ed il territorio, le carenze di personale, le strutture ed i mezzi tecnici sui quali si punta per rendere efficienti i servizi, poggiando in modo particolare sulla meccanizzazione degli uffici, a proposito della quale si sta creando un impianto sperimentale al consolato generale di Bruxelles.



Gruppo folk nella Ruhr

Il gruppo folkloristico del Circolo dei Sardi di Oberhausen (Ruhr) in una recente foto durante una delle tante esibizioni. Il gruppo, oltre ad allietare le se-

rate organizzate dal Circolo di Oberhausen, si è anche esibito con successo in altre località e in diverse occasioni.

Una mostra sulla Sardegna

Vivo successo ha riscosso in Olanda, alla galleria «Bertrand» a Maastricht, la mostra di Nicolò Melis, un artista cagliaritano che risiede e lavora a Treviso con studio in vicolo del Mulinetto 19. Nelle opere esposte Melis «racconta la sua Sardegna»: verdi intensi, cupi e brillanti, di alberi forgiati dal vento, si integrano — sottolinea Isidoro Parvi - Santi nella presentazione — ai gialli caldi dei fichi d'India e ai vigorosi marroni del suo pietroso dove, come un'esaltazione gioiosa, risaltano le macchie di rosso degli arbusti arsi dal sole, mentre il blu acceso del mare si contrappone ai tarsi delicati azzurri del cielo. Autodidatta, privo di retorica e di intellettualismi, Nicolò Melis è un artista semplice che esprime un lirismo romantico con pennellate capaci e colori sapienti.

Una sentenza interessante

La contitolarità di una pensione svizzera («rendita per coniugi») conseguita in relazione a diverso ed autosufficiente periodo assicurativo e contributivo non è ostativa all'integrazione al minimo della pensione di invalidità italiana. Lo ha stabilito la sezione lavoro della Corte di Cassazione a conclusione dell'iter giudiziario di un ricorso contro la decisione dell'INPS di revocare l'integrazione al minimo di una pensione diretta per invalidità in quanto alla titolare ed al marito era stata concessa dalla Cassa svizzera di assicurazione per vecchiaia e superstiti una «rendita per coniugi».

Borinage

Vivace polemica sul ruolo dei circoli

«Il nostro Circolo, malgrado le pressioni da ogni parte, è e rimarrà un circolo di Sardi, di tutti i Sardi; fino a quando gli attuali eletti del Direttivo saranno quelli che operano ora, non ci sarà spazio per coloro che tentano, da anni, di ancorare l'Associazione dei Sardi del Borinage ad un partito politico o ad una fazione. Abbiamo sudato sangue ed acqua per mantenere vivo il Circolo quando la Regione, per colpa dei soliti infausti individui, ci ha tagliato i viveri. Ed ora che tutte le nostre attività vanno a gonfie vele si tenta, con vacilli di ogni natura, di mandare a gambe all'aria l'operato di gente che ha impegnato denaro e tempo perché viva l'Associazione dei Sardi del Borinage». Questa vibrata protesta è contenuta in una lettera che il consiglio di presidenza dell'Associazione dei Sardi del Borinage, con sede a Boussu - Hornu in Belgio, ha inviato ai presidenti della Giunta e del Consiglio regionale, all'Assessore al lavoro, alla direzione del Fondo Sociale ed al vice presidente della Consulta per l'emigrazione sarda, oltre che al «Messaggero Sardo». Nella missiva — firmata da Cristoforo Cerda, Mario Ibbà, Attilio Ferrelli, Giovanni Mura, Antonio Marredda e Emanuele Madeddu — vengono illustrati i termini della vivace polemica.

L'attuale presidente nel direttivo della lega precedente, ha decretato — è detto nella lettera — assieme ad altri che, poiché al nostro circolo era stata sospesa la convenzione con la Regione Sarda, questo doveva essere messo al bando ed espulso dalla Lega stessa. Dopo aver specificato che «questo signore non ha sentito il dovere civile, in base al precedente che lui stesso aveva contribuito a creare, di dimettersi», i componenti il consiglio di presidenza dell'Associazione dei Sardi del Borinage si chiedono nella missiva «se un tale individuo, che ha dimostrato di essere incapace di gestire gli affari di un circolo di dimensioni ridotte, sia capace di orientare la politica migratoria ed associativa di una collettività a livello nazionale». Nella lettera si fornisce inoltre «una spiegazione» di tipo politico che è in contrasto con la volontà dei soci di mantenere il circolo indipendente. Precisa infine che «abbiamo a disposizione tutti i documenti e testimonianze comprovanti le nostre affermazioni», i firmatari della lettera ribadiscono che «l'Associazione dei Sardi del Borinage è e rimarrà l'associazione di tutti e non quella di un solo uomo, un solo partito una sola ideologia; abbiamo creato nel nostro circolo un sistema di democrazia diretta e guai a chi osa toccarla».

Belgio



Da 25 anni nel Limburgo

Suggestiva e, per molti versi, commovente premiazione al Circolo Assistenziale Ricreativo Sardo «Grazia Deledda» di Winsterslag nel Limburgo in Belgio. Sono stati infatti premiati i soci che hanno raggiunto il traguardo di 25 anni di emigra-

zione in Belgio. I 25 premiati sono stati festeggiati da oltre 500 persone prevalentemente componenti della folta colonia di sardi presenti in Limburgo. È anche intervenuto l'agente consolare di Genk signor Troiano,

Bologna

Presenza di posizione sulla crisi sarda

Il Consiglio direttivo del Circolo «Sardegna» di Bologna ha preso posizione sulla nuova crisi aperta alla Regione e sulla conseguente paralisi amministrativa. In un documento, il direttivo «appresa la notizia delle dimissioni della giunta regionale a pochi mesi dal suo insediamento che faceva sperare in un nuovo corso per l'avvio della Rinascita» ha espresso «viva preoccupazione per l'ennesima crisi che incatena tutte le aspirazioni dei sardi in Sardegna e di quelli emigrati». Come rappresentanti degli emigrati organizzati — si legge nel documento che è stato inviato ai Presidenti della Giun-

ta, del Consiglio e della Consulta regionali — siamo esasperati dalle lungaggini nell'erogazione dei finanziamenti ai circoli dell'emigrazione che si vedono costretti a chiudere o a rinunciare ai loro programmi culturali e sociali, vanificando, in tal modo anni di sacrifici e di energie spese per l'associazionismo. Ci auguriamo — conclude il documento — che prevalga, in brevissimo tempo, fra i politici, l'impegno serio e responsabile e la volontà per risolvere la crisi in maniera positiva così da giungere ad una soluzione che dia una guida duratura e progressista per la voluta rinascita della Sardegna.

Basilea

Rinnovate le cariche

Il Circolo sardo «Eleonora d'Arborea» di Basilea ha di recente rinnovato il proprio Consiglio direttivo. Nella stessa occasione sono stati anche eletti i dieci delegati al congresso. In una successiva riunione si è proceduto poi all'assegnazione degli incarichi. Presidente Vitalio Saderti (confermato); vice presidente Angelo Lussu; segretario Mario Marras; vice segretari Ottavio Cuscusa e Luigi Frau; cassiere Angelo Cossu; vice cassiere Mario Pistis; consiglieri Antonio Barranca, Carlo Boi,

Gino Garbaz, Efsio Leccis, Antonio Piga, Antonio Perdighe, Giovanni Serra, Cosimo Secci, Gerardo Tatti e Giovanni Ziulu. Revisori dei conti Salvatore Satta, Giuseppe Ziulu e Francesco Zizi. Proibiviti Costantino Concas, Salvatore Fancello e Antonio Fadda.

I dieci delegati al congresso risultati eletti sono: Giovanni Urtaza, Francesco Zizi, Vincenzo Frongia, Vitalio Saderti, Mario Marras, Luigi Frau, Giovanni Ziulu, Cosimo Secci, Gerardo Tatti e Antonio Barranca.

Francia



Chiesto un dibattito sulle colonie estive

Il presidente della «Domasarda», Associazione regionale sarda in Francia, con sede a Parigi, ha inviato una lettera a tutti i circoli in Francia, alle Leghe Europee ed all'Assessore al Lavoro sollecitando un ampio dibattito sul futuro delle colonie estive. Costantino Falchi, che all'incontro del 5 marzo scorso a Roma tra l'Assessore on. Antonio Sechi ed i presidenti delle Leghe Sarde in Europa, ha rappresentato la Lega Francese, si è pronunciato contro la soppressione delle colonie estive.

L'ipotesi di una non effettuazione delle tradizionali colonie era stata sviluppata dall'on. Sechi che l'aveva argomentata con una serie di considerazioni di carattere morale, psicologico ed af-

fettivo. L'assessore aveva sostenuto l'opportunità di modificare l'intervento a favore dei figli degli emigrati prevedendo dei contributi da erogare alle famiglie con bambini che programmino un periodo di vacanze nell'isola. Il contributo, da erogare in base al reddito familiare e quindi ai meno abbienti, potrebbe corrispondere al rimborso integrale delle spese di viaggio oltre ad un forfait per il soggiorno.

Sulla proposta dell'assessore si è sviluppato un ampio dibattito che prosegue nell'ambito dei circoli, delle leghe e della Consulta.

Nella lettera Costantino Falchi, dopo aver esposto i motivi

che non lo vedono favorevole all'ipotesi avanzata ed aver illustrato i rischi che la soluzione comporterebbe, ricorda la proposta da lui fatta nel corso della riunione. Per il 1981 si potrebbero adottare due formule lasciando la scelta direttamente alle famiglie interessate: 1) invio dei bambini in colonia in Sardegna come per il passato; 2) contributo finanziario per le famiglie che non desiderano separarsi dai bambini a condizione tuttavia che si rechino in Sardegna per le vacanze. Per il 1982 una nuova soluzione potrebbe essere adottata, sufficientemente a tempo, dopo aver fatto il bilancio delle due formule 1981 ed un adeguato sondaggio fra le famiglie interessate.

Una mostra su Nureci a Pontedecimo



Cosas de bidda

Una interessante mostra fotografica sulla cultura, il costume, le tradizioni e l'artigianato di Nureci, il piccolo centro in provincia di Oristano, è stata allestita nel salone del consiglio di circoscrizione di Pontedecimo (una frazione di Genova). La rassegna, intitolata «Cosas de bidda», comprende oltre 250 fotografie di Antonio Saba corredate da 34 pagine di testo. Nella presentazione della mostra il giornalista Giorgio Bubba sottolinea in particolare come «nelle immagini che Antonio Saba ha interpreta-

to, meditato, scelto e vissuto per noi, la lettura nel suo andare riscopre non i momenti, i tempi, i luoghi, ma i volti, le cose, la vita della civiltà familiare è occasione per una rimediazione di tutto questo. Con ciò Antonio Saba ci dice una cosa importante, ci dice che l'ansia di andare verso il miglioramento non deve farci dimenticare la realtà di cosa siamo e da dove veniamo».

La mostra narra la storia di Nureci: 850 abitanti, 350 metri sul livello del mare, un piccolo comune con un territorio non

tanto esteso sin sotto l'altipiano della Giara di Genoni e di Sini; l'allevamento (bovini, ovini e suini) e l'agricoltura (grano, orzo, avena, foraggi e vasti vigneti) sono le sue principali attività.

Attraverso le fotografie ed una serie di disegni Antonio Saba illustra il periodo prenuragico e nuragico e le varie tappe della civiltà sarda. Completano la mostra i minerali ed i fossili del territorio nuragico ed una serie di diapositive sulla Sardegna Nuragica.

Il Cagliari volta pagina. A conclusione dell'ennesimo campionato tranquillo (senza con ciò dimenticare o voler sminuire le difficoltà che giocatori, tecnici e dirigenti hanno dovuto superare anche quest'anno), i rossoblu si apprestano a ricominciare da zero o quasi. Nel prossimo campionato, infatti, non ci sarà più Tiddia (un allenatore che forse non è stato apprezzato in pieno) e non ci saranno più, quasi sicuramente, alcune delle «stelle» del Cagliari degli ultimi anni. Oltre a Selvaggi (che appare sempre più un sacrificio necessario, quasi indispensabile, per tentare di potenziare o, quantomeno, di non indebolire troppo la squadra) sono, infatti, sul piede di partenza Corti e, forse, Marchetti.

E non è escluso che possano cambiare casacca Bellini (il che sarebbe, forse, un errore, vista la caduta di quotazione del tornante rossoblu a causa dell'infortunio che l'ha tenuto a lungo assente dai campi di gioco), Quagliozi e Longobucco. In sostanza, quasi certamente i tifosi rossoblu più incontentabili (quelli che vorrebbero, cioè, ogni anno vedere non una o due, ma cinque o sei «facce nuove») il prossimo autunno avranno di che essere soddisfatti.

Procediamo, comunque, per ordine. Problema allenatore. La decisione di Mario Tiddia di «ritirarsi» (un gesto questo che è raro nel mondo del calcio, dove in genere gli allenatori vengono esonerati o lasciano spontaneamente una squadra soltanto quando hanno già in tasca il contratto con un'altra, in genere di maggiori ambizioni, o qualche volta, che paga meglio) non ha colto alla sprovvista i dirigenti rossoblu, anche se fino all'ultimo sia il presidente Delogo, sia



Riva hanno tentato di convincere il giovane tecnico di Sarroch di rivedere il proprio atteggiamento.

La sostituzione di Tiddia di per sé non appare un grosso problema (nel senso che di tecnici a disposizione ve ne sono parecchi in questo momento), ma rischia di avere delle ripercussioni su quello che è lo staff tecnico - dirigenziale. Non bisogna, infatti, dimenticare che finora Riva ha svolto una funzione che era di raccordo tra giocatori, tecnico e società proprio perché l'allenatore era Tiddia, uno cioè «fatto in casa», come si suol dire. Con la partenza di Tiddia si dovrà forse rivedere qualcosa e lo stesso Riva ha fatto capire che

non esclude, anzi ritiene forse indispensabile, una sua diversa collocazione. A parte questi aspetti del problema, ora come ora il sostituto più probabile di Tiddia appare Paolo Carosi, ex allenatore della Fiorentina. Carosi fa parte di quella schiera di giovani allenatori, usciti dal «supercorso» di COverciano organizzato da Italo Allodi, e potrebbe rappresentare una «sferzata» per un ambiente che negli ultimi tempi si era forse un po' «seduto» sugli allori del passato.

Seconda questione, campagna acquisti e cessioni. Tutto sembra ormai ruotare intorno al nome di Selvaggi e della destinazione dell'attaccante lucano dipen-

dono in gran parte il futuro assetto del Cagliari. Affievolitosi l'interessamento dell'Inter, in questo momento le squadre favorite nella «corsa» al centravanti rossoblu appaiono Juventus e Napoli. La «Vecchia Signora» gode, forse, di una certa preferenza, sia per i rapporti passati, sia perché può mettere sul piatto della bilancia una parte di quel Viridis, che ancora a Torino ritengono un «oggetto misterioso» e non sembrano propensi a ripredersi a breve scadenza. Oltre a Viridis (del quale, è chiaro, la Juve potrebbe dare al massimo la proprietà), la squadra campione d'Italia potrebbe offrire Osti, un giovane difensore centrale del quale il

CALCIO

Tiddia lascia il Cagliari

di Giorgio Greco

Cagliari avverte la mancanza da tempo. Risolto (e speriamo alla meglio) il problema di Selvaggi, ci sarà quello, forse più delicato, che riguarda Corti.

Dopo una stagione nel corso della quale ha confermato il suo valore, pur con una certa flessione rispetto al campionato precedente, il portiere rossoblu ha chiesto di essere ceduto, ma non già per finire in una «grande», quando per avvicinarsi a casa. Il problema non è di semplice soluzione (l'unica squadra vicino al paese di Corti è l'Udinese che non appare al momento interessata) e i dirigenti rossoblu dovranno faticare forse più del previsto per «piazzare» quello che resta pur sempre uno dei migliori numeri «uno» del campionato. Per quanto riguarda, infine, Marchetti, Quagliozi, Bellini e Longobucco, per il momento non vi sono vere e proprie trattative, ma soltanto «voce» ed indiscrezioni più o meno attendibili (forse meno). Il «destino» dei quattro appare, comunque, legato alle altre soluzioni e, cioè, alle contropartite che il Cagliari riceverà dalla cessione di Selvaggi e di Corti. Se saranno adeguate (uno stopper, un portiere valido, un po' di soldi per l'acquisto di attaccante) i sacrifici saranno minimi. In caso contrario la «rivoluzione» dei ranghi rossoblu sarà completa.

Per finire due parole sul campionato appena concluso. Indubbiamente la posizione finale (30 punti, come lo scorso anno, sesto posto in classifica) è di tutto rilievo. Forse, però, con un pizzico di maggiore determinazione e di convinzione si poteva arrivare anche più a ridosso delle prime. Una cosa è, comune, certa: ripetersi sarà sempre più difficile, se non proibitivo.

Dopo che lo scorso anno aveva entusiasmato anche il pubblico sardo con la sua guida davvero spettacolare, il finlandese Marku Alen, ex campione del mondo Rally (vinse il titolo nel 1978) si è ripetuto quest'anno lasciando di stucco tutti gli spettatori del Costa Smeralda, un rally valido per il campionato europeo ma destinato ad una consacrazione mondiale. Lo scorso anno Alen fu costretto al ritiro per noie meccaniche; quest'anno invece è riuscito a portare vittoriosa al traguardo la vecchia ma sempre validissima Fiat 131 Abarth.

E se lo scorso anno c'erano Bernard Darniche e Stig Blomqvist (rispettivamente primo e secondo alla fine) ad infastidirlo, quest'anno Alen e Kivimaki non hanno avuto avversari ipotizzando sin dalle prime prove speciali la vittoria finale. In parte, così lo spettacolo è mancato. Solo all'inizio, nella prima delle tre tappe in programma, Alen ha pigiato sull'acceleratore. Visto poi che il suo compagno di squadra Cerrato (secondo sino al ritiro per un'uscita di strada) o il suo connazionale Airikkala con la Ford Escort non potevano infastidirlo molto, Alen ha tirato i remi in barca, limitandosi a controllare il vantaggio sugli avversari.

Ed è stato proprio Pentti Airikkala, con la sua guida simile a quella di Alen, ad entusiasmare stavolta i sardi nel tentativo di una difficilissima rimonta. Buona la prestazione del giovane torinese Michele Cinotto, alla fine quarto con l'esordiente (In Italia) Audi quattro ruote motrici, mentre senza onore né gloria è da considerarsi la prestazione

AUTO



Il fascino dei rally

di Andrea Coco

di Adartico Vudafieri, solo terzo con la Fiat 131 Abarth ma lancia-tissimo verso il titolo europeo.

Chi continua, tra gli italiani, a riscuotere le grandi simpatie del pubblico sardo è il trentino Attilio Bettega, al volante di una poco competitiva Fiat Ritmo Abarth, alla fine sesto assoluto e vincitore del gruppo 2. Un successo importante, quello di Bettega, per la casa torinese ma che, se da giuste soddisfazioni alla Fiat, non rende a Bettega tutti gli onori alla sua portata, compresa la vittoria finale assoluta. Un

traguardo sicuramente raggiungibile dal pilota di Molveno (vincitore in Sardegna peraltro nel '79) che avrebbe bisogno soltanto della macchina adatta per emulare le gesta del suo più famoso compagno di squadra.

Tra i sardi, anche stavolta, buio pesto o quasi. Soltanto il nuotese Alfonso Persico riesce a stare tra i primi venti assoluti; per gli altri nulla. Nemmeno un successo di classe degno di nota.

E che il rallyismo sardo stia attraversando un momento di crisi

non riuscendo più a produrre piloti validi in passato (Gianni Vacca, Mario Casula, Bebbo Gasole o Antonello Palmas) lo si è capito a fine aprile, quando a Stintino si è corsa la Coppa Reccaruja, un rally valido per il trofeo nazionali sia pure con il minimo coefficiente. Ebbene, a parte il solito Persico (alla fine vincitore) e l'olbiense Noel (davvero forte in asfalto e solo scarsamente abituato alla terra) per il resto si è visto ben poco. E Noel, con la sua 131 Abarth rosso fiamma ha dovuto per

giunta ritirarsi presto, togliendo anche quel minimo di spettacolo cui sino ad allora si era potuto assistere. E così che al secondo posto del rally Golfo dell'Asinara, si piazzò un mantovano (Bosco con la Ford Escort 2000) per nulla eccezionale e di levatura decisamente modesta, almeno per quanto si è visto. Costette al titolo anche un'altra 131, quella di Lai, e l'Opel Kadett di Garau. La 131 di Arru, la terza in gara, al contrario è riuscita a stento a piazzarsi al quinto posto e primo del gruppo 4. Un risultato davvero modesto per una vettura che, almeno a Stintino, aveva davvero poche avversarie, con la sola eccezione forse dell'Ascona di Persico.

Le uniche note positive del rally di Stintino, quindi, sono venute da due giovani: il nuotese Donisi (Opel Kadett) ma soprattutto il sassarese Leonardi (Peugeot 2S). Quest'ultimo addirittura si è preso il lusso di vincere una prova speciale e di finire di conseguenza al nono posto assoluto, sopravanzando vetture ben più potenti della sua.

Ma è chiaro che tutto ciò è un po' poco. Occorre che gli automobile clubs locali si diano una strigliata e comincino a prendere seriamente in considerazione l'opportunità di aumentare il numero di competizioni di questo tipo nella nostra isola e di incentivare in qualche modo chi vuole cominciare l'attività di pilota-rally. A proposito di incentivi e di Automobile clubs della Sardegna: quello di Cagliari (forse è anche superfluo ricordarlo), dei quattro è l'unico che continua a non occuparsi di motori. Ci regalasse almeno una... caccia al tesoro!



Sassari capitale del basket isolano

di Giuseppe Macciotta

Per una stagione il basket isolano rimescola le carte. Sorride ai sassaresi, finalmente giunti al sospirato salto di categoria con la loro formazione più rappresentativa dopo anni di formazione purgatorio, e volta, invece, le spalle ai cagliaritari condannati alla quarta retrocessione consecutiva della ex squadra leader e incapaci di far registrare dei sensibili progressi alla base. Dati contrastanti, ma allo stesso tempo immagini fedeli di una situazione per certi versi paradossale che, nel breve volgere di una annata agonistica ha sovvertito valori ritenuti immutabili.

Una stagione del tutto peculiare che merita di essere esaminata globalmente, sia per quanto riguarda il settore maschile che per quello femminile, e che consente di trarre delle indicazioni precise ed esaurienti sulla attuale condizione della pallacanestro in Sardegna. L'impressione che si ricava è che il basket dell'isola, prima di esaltare l'ultimo respiro abbia voluto indicare la strada per una pronta rinascita, designare la formazione chiamata a raccogliere la pesante eredità di una formazione gloriosa e allo stesso tempo invitare ad una riflessione sulle cause ed i mille perché di un «fallimento».

Se a qualche appassionato estimatore di questa disciplina sportiva fosse stata ipotizzata, non più di qualche anno fa, una conclusione così mesta di un periodo estremamente ricco di soddisfazioni per la pallacanestro sarda, probabilmente avrebbe, a ragione, parlato, di oscura ed irrealizzabile profezia. Ed in effetti, solo con molta fantasia ed accentuato pessimismo, si sarebbe potuto prevedere che la stagione, o meglio, le stagioni dell'indimenticabile Brill Cagliari non solo non avrebbero avuto un seguito ma avrebbero costituito la premessa di una escalation negativa che appare oramai inarrestabile. Dai fasti di quegli anni, sesto posto assoluto nel campionato italiano, imprese epiche e memorabili nei confronti delle prime donne della pallacanestro italiana, ingresso con pieno merito nella elite nazionale, è rimasto ben poco. A tenere alto il buon nome della pallacanestro dell'isola nella prossima stagione, sarà solo ed esclusivamente la Sella & Mosca, formazione sassarese che ha saputo cogliere i frutti di una programmazione di base seria e scrupolosa e soprattutto da una incessante valutazione dei talenti nostrani sapientemente unita a qualche innesto appropriato di validi giovani del continente. Cagliari scompare definitivamente dalla geografia cestistica della penisola; due squadre in C1 (per quanto si tratti di una serie a carattere nazionale) non possono di certo essere sufficienti a rivendicare i fasti di una città che dopo aver vissuto un magico momento di delirio cestistico generale sembra assistere impassibile alla sua progressiva decadenza. Sarebbe comunque errato voler attribuire tutte le responsabilità per la irriverente conclusione del ciclo del vecchio Brill Cagliari soltanto alla formazione che, in condizioni eco-

nomiche e tecniche ben diverse, ha cercato di raddrizzare una situazione che ai più era apparsa del tutto compromessa. Il C.S.M. che ha militato quest'anno nel campionato di serie B e che non è riuscito ad acquisire il diritto alla partecipazione al torneo cadetto nella prossima stagione, merita probabilmente l'approvazione incondizionata degli estimatori a prescindere dall'esito non positivo della sua esperienza. La squadra allenata da Sandro Spinetti e poi da Franco Cruccas ha solamente completato la chiusura di una epoca ricca di successi che però aveva già minato la sua durata nel tempo in un periodo passato. Già la perdita di quel genitosissimo sostegno economico garantito dal Brill (travolto dalla vertenza Sir), aveva fatto sì che la squadra non potesse più sopportare l'onere economico necessario per sostenere un campionato di A/2 (in quanto l'avventura del Brill in A/1 si era conclusa con la sconfitta nello spareggio contro il Mecap di Vigevano) e che quindi si presentasse ai nastri di partenza con una formazione nettamente inferiore sotto il profilo tecnico a quella delle annate precedenti. Lo sforzo e la passione di Nanni Fodde avevano consentito di prendere egualmente parte al campionato anche se la parabola discendente era oramai cominciata.

Due anni sotto la denominazione Acentro, con il temporaneo ritorno del glorioso John Sutter, non dimenticato protagonista delle affermazioni del

Brill, e due retrocessioni consecutive nonostante il ripescaggio al termine della prima stagione. Il verdetto era stato inesorabile: serie B.

Nell'estate di quell'anno giunse la novità: i fratelli Pirastu lasciavano la conduzione «dirigenziale» della squadra dopo tante stagioni di successi e qualche, del resto inevitabile, contestazione. Subentrava il già citato gruppo facente capo al C.S.M., che si proponeva il fine unico di rigenerare nel giro di qualche anno la distratta pallacanestro isolana. Il resto è storia dei giorni nostri: con un nugolo di giovanissimi e qualche elemento dalla comprovata esperienza la squadra ha preso parte alla serie cadetta. Un avvio infelice, una poule salvezza da protagonista con alcuni momenti indimenticabili, poi lo spareggio a Pisa con la Sella & Mosca e lo Scauri per evitare la quarta retrocessione consecutiva. Ma probabilmente il destino era già segnato; proprio a Pisa si assisteva ad uno scambio delle consegne quasi simbolico con il Csm che «abdicava» a favore della Sella & Mosca chiamata come già si diceva a raccogliere la sua eredità. Lo ribadiamo: il Csm ha semplicemente siglato un ciclo oramai già chiuso, cercando in extremis di procrastinare i termini ma dovendosi poi rassegnare ad un esito inglorioso.

D'altronde non si poteva certamente pretendere di poter rendere perpetua una semplice fase, in quanto tale, limitata, anche se, probabilmente, se nei giorni dei

successi più prestigiosi si fosse cercato di porre delle solide basi per fronteggiare l'inevitabile declino non si sarebbe giunti ad una situazione del genere. Si dovevano sfruttare appieno quei momenti di innegabile boom cestistico, soprattutto sotto il profilo economico, e garantire una durata nel tempo senz'altro maggiore. Non lo si è fatto e probabilmente sarà difficile, almeno a breve scadenza, rivedere la pallacanestro cagliaritano ai vertici di quella nazionale. Considerando inoltre che anche il bilancio generale è desolante; oltre al C.S.M. (retrocesso) disputerà la serie C/1 anche l'Esperia (che ha fallito la promozione dopo aver dato l'impressione di poter raggiungere questo obiettivo) mentre sia l'Aquila che l'Interbasket sono entrambe retrocesse nella serie C/2 e quindi confinate in torneo più o meno interregionale.

A rendere meno amaro il boccone ha per fortuna pensato la Sella & Mosca, compagine dotata di un organico efficiente e competitivo, e soprattutto di uno staff dirigenziale che pone alla base di tutta una programmazione del tutto scrupolosa.

Oramai da anni la formazione allenata da Sergio Contini, che ha diradato sul campo tutte le nubi di perplessità che si addensavano sul suo conto; giungeva ad un passo dalla promozione senza riuscire mai a concretizzare questo importante traguardo. Un avvio ad altissimo livello con punteggi eclatanti ed i suoi giovani sempre in vetrina, poi un

progressivo calo che non consentiva alla formazione di affrontare in piena condizione gli impegni più importanti della stagione.

Anche quest'anno si è corso il rischio di ripetere il medesimo ruolino di marcia delle stagioni passate; nel corso della poule - promozione subito dopo la sconfitta di misura patita a Cagliari con il C.S.M., qualcuno già pensava che ancora una volta il passaggio sarebbe stato solo un sogno proibito. Invece negli spareggi di Pisa la squadra ha ribadito la sua superiorità, regolando senza attenuanti le sue due avversarie e legittimando il diritto a rappresentare la Sardegna cestistica nella prossima stagione. E conoscendo alla perfezione la serietà e l'entusiasmo del gruppo che guida «a tavolino» la Sella & Mosca si può star certi che le novità non mancheranno e che molto difficilmente la squadra si rassegnerebbe ad un ruolo da comprimaria nella prossima stagione.

Proprio per questo all'indomani dello spareggio a tre di Pisa, il presidente Milia già pensava alla campagna di potenziamento dichiarando di voler riservare nuove soddisfazioni agli sportivi sassaresi che hanno vissuto quest'anno una stagione probabilmente indimenticabile con la promozione della Sella & Mosca ed il ritorno della Torres in serie C/2.

Sotto questo profilo si tratta di una erede che garantisce a sufficienza per il futuro della pallacanestro in Sardegna. Cambia in sostanza soltanto il capoluogo di provincia ma per fortuna, pur senza raggiungere i fasti delle stagioni passate, il basket dell'isola continuerà ad essere degnamente rappresentato nel contesto nazionale. L'importante è che gli errori commessi e le esperienze precedentemente vissute possano spianare la strada ad una evoluzione ed una crescita ancor più marcata della formazione sassarese, capace, anche nei momenti di trionfo, di pensare con serietà al futuro e di programmare i propri traguardi e le proprie legittime aspirazioni. E chissà che nel frattempo anche a Cagliari qualcosa non si muova, magari evitando l'eccessiva ed inutile dispersione, e concentrando le forze in una unica società capace di bruciare le tappe e riconquistare le posizioni perdute. Il tutto a solo ed esclusivo vantaggio della pallacanestro nell'isola non più rappresentata da una sola formazione di grido ma capace di esprimere nello stesso contesto realtà difformi ma egualmente valide e competitive.

Anche nella pallacanestro femminile discorso più o meno simile; per una protagonista che segna il passo (Cus Cagliari) altre due si confermano nel torneo cadetto (Virtus e S. Orsola). La seconda è sassarese, quasi a ribadire una stagione per davvero indimenticabile. Anche qui quindi cambiano i volti ma alla disciplina continua ad essere garantito un futuro dignitoso. Ed in un contesto, di per se stesso non favorevolissimo alla crescita sportiva in genere, è già tanto.



Per oltre un mese, dal 24 aprile al 30 maggio, è stata aperta al pubblico la mostra dell'associazione culturale «Italia Nostra», intitolata «Vivere in Sardegna».

L'impegno posto da «Italia Nostra» nel predisporre la mostra (la terza a carattere nazionale, dopo quella del 1967 intitolata «Italia da salvare» e quella del 1977, e «Vivere in Lombardia») è stato dimostrato non solo dai 150 pannelli di cui si componeva la mostra e dagli oltre due anni di lavoro di preparazione, ma anche dalla collaborazione incondizionata data dal consiglio nazionale alla sezione sarda dell'associazione.

I responsabili della mostra, la professoressa Luisa Matini, l'architetto Franco Masala e il dottor Felice Di Gregorio, l'hanno suddivisa in otto capitoli nei quali sono stati affrontati i principali problemi ecologici ed economici sardi: «Malgoverno di un territorio», «Città in crisi», «Cagliari non finita» - I problemi dell'interno», «Che fare?», «La ricerca della memoria», «Ricerca natura», «Le coste».

Le motivazioni della mostra si possono ritrovare in alcune affermazioni del presidente nazionale di «Italia Nostra», avvocato Luciani, e del presidente della sezione sarda, professor Romagnolo, il giorno della presentazione dell'iniziativa: da un lato «porre il Paese di fronte ai problemi di una splendida isola che non è "terra di vacanza" né "terra di conquista", come molti affaristi sembrano considerarla»; dall'altro operare «per dare ai giovani la consapevolezza di vivere in una terra non completamente svilita dai padri». Il tutto nella convinzione della particolarità e singolarità della cultura e civiltà dei sardi.

Ma come si proponeva alla «lettura» dei visitatori questa mostra? Riaffermando, anche in questo caso, le caratteristiche che hanno fatto di «Italia Nostra» un'associazione del tutto diversa dalla maggior parte delle cosiddette associazioni protezionistiche, la mostra ha avuto un «filo conduttore» primario: quello dell'analisi principalmente economica dei fatti sociali. Per presentare ad esempio la situazione della distribuzione della scarsa popolazione sarda sul territorio, la mostra offriva un'interessante interpretazione: il 40% di 1582108 abitanti che contava la Sardegna nel 1977, risultava concentrato in 10 comuni con più di venti mila abitanti. Questo fatto non è statico, ma in crescita; e questa era l'interpretazione proposta del fenomeno: «Le migliori condizioni di vita di

queste "zone forti" attraggono nuovi immigrati, così le "zone deboli" sono sempre più deboli».

A fianco agli spostamenti interni della popolazione, quelli esterni. La mostra, che si è basata su documentazione ufficiale raccolta nell'amministrazione regionale, in quelle provinciali e comunali, sosteneva che il 23% dei sardi è stata costretta ad emigrare e questo fenomeno si è accentuato proprio durante il periodo della «Rinascita», vale a dire tra il 1961 e il 1971. Questo massiccio fenomeno è andato quasi completamente a discapito

Vivere in Sardegna

di Ottavio Olita



dell'agricoltura, dove gli addetti sono diminuiti del 45%, a fianco ad un massiccio incremento della disoccupazione, e contro incrementi occupativi nei soli settori dell'edilizia e del commercio, degli uffici, dei servizi (il cosiddetto «terziario»).

I pannelli della mostra illustravano poi situazioni particolari, come quella di Cagliari, con l'ormai cronica mancanza di scuole, di ospedali, di attrezzature sportive, di verde e con gli interventi cominciati e mai portati a termine.

In contrapposizione al capoluogo regionale, gonfiatosi a di-

smisura negli ultimi vent'anni, le campagne sono sempre più spopolate: tra il 1963 e il '70, si leggeva nella mostra, le aziende agricole sono diminuite dell'8% e i prodotti agricoli del 6,2%.

Tra le cause di questo fenomeno non venivano individuate solo quelle economiche, ma anche cambiamenti culturali, soprattutto nei giovani.

E con l'agricoltura, la pastorizia, con i 2 quinti del patrimonio di pecore concentrati nel centro Sardegna; in quel centro Sardegna dove arrivò «l'industrializzazione forzata».

Ma mentre si sceglieva la pe-

trolchimica, si abbandonavano le miniere e così in nove anni, dal 1963 al 1972 si passava da 188 a 92 miniere attive.

Contro questa situazione «Italia Nostra» forniva un'indicazione: quella di collegare i nuovi interventi economici alla preservazione e alla riscoperta della cultura e dell'identità dei sardi per poi poter sfruttare quell'inesauribile patrimonio che è la natura. Patrimonio che va difeso innanzi tutto contro gli incendi e con la creazione di parchi naturali, primi fra tutti, secondo «Italia Nostra», quelli del Sinis e del Gennargentu.

Nello sviluppo delle risorse naturali rientra anche un uso razionale delle coste che vanno protette dall'inquinamento del mare e dalle colate di cemento che le minacciano. Nei pannelli della mostra venivano illustrati e denunciati i rischi che si potranno correre se non si interverrà su progetti che, secondo «Italia Nostra» ipotizzano insediamenti urbanistici su oltre 1100 chilometri di coste di complessivi 1900. Questi insediamenti prevedono oltre tre milioni di abitanti sulle coste e la crescita della popolazione nell'isola, entro il 1990, alla quota preoccupante di 5300000 residenti.

Dopo tante denunce preoccupanti, «Italia Nostra» faceva una proposta per combattere questi fenomeni: «Coinvolgere la gente che conserva l'orgoglio della sua cultura. Questo porterà a tener viva una dignità antica e gelosa soprattutto dei beni autenticamente sardi, la natura per prima. E porterà a capire che il territorio va utilizzato secondo logica, secondo i reali bisogni di tutti e non secondo i discorsi di affaristi che vengono da lontano e da vicino».

Questo discorso così articolato è stato «letto» sui pannelli della mostra da migliaia di visitatori individuali, da oltre 230 scolaresche di vari centri dell'isola, per le quali sono state organizzate visite guidate, da comitati di quartiere, cooperative, circoli di base, organizzazioni culturali, autorità regionali. Sono arrivate anche delegazioni da comuni dell'interno. Una amministrazione comunale si è fatta particolarmente notare, ci hanno detto i responsabili della mostra: quella di Cagliari. Per il suo disinteresse. Nessuna auto blu della capitale sarda si è diretta verso il chiostro della chiesa di San Domenico, dove la mostra era esposta; né il sindaco, né suoi autorevoli collaboratori in giunta sono andati a vedere che cosa, nella mostra, si diceva di Cagliari.